

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

**NUMERO 110**

**RASSEGNA STAMPA  
“MARINA”**

**Aprile 2019**

## INDICE

MARO.....	4
Mini naja: buona educazione. Ma non vale il costo.....	5
Salonico apre all'Italia .....	7
Professione 007, ecco i nuovi profili ricercati dall'intelligence italiana.....	8
La Marina Militare in mostra presso il Centro Commerciale Porte di Catania .....	9
L'Accademia Navale alla 52 <sup>a</sup> edizione della regata internazionale Las Anclas Trophy .....	10
Belt and Road Initiative, che sviluppi avrà? .....	11
Sfatiamo un tabù, i soldi spesi per la Difesa servono a tutti i cittadini. Parla Frusone (M5S) .....	13
Percorso formativo in ambito militare per i giovani: incontriamo il primo firmatario, Matteo Perego di Cremnago.....	14
La Marina al Polo Nord in mostra a Genova .....	16
Difesa: costituito il sindacato SIM Marina. Diego Ciolino (Segretario generale): «Noi con lo zaino a poppetta».....	17
Difesa: il generale Tricarico su HP fa infuriare i sindacati militari, ecco le reazioni.....	20
L'Hub di Napoli dà il segnale del rinnovamento dell'Alleanza atlantica. L'intervento del ministro Trenta .....	22
Fincantieri: al via il programma per l'allungamento delle navi Windstar - Progetto da 250 mln dlr. A Trieste il taglio prima lamiera.....	24
Buon compleanno, Nato! Gli auguri dell'Ambasciatore Bisogniero.....	25
Seconda edizione del seminario Vita di un sistema complesso - la nave .....	27
Marina Militare: conclusa esercitazione Force Integration Training.....	28
Brasile: impegno del Ministro Trenta per l'export italiano.....	29
Programma alternanza scuola-lavoro presso le officine di Marigenimil Cagliari .....	30
L'Aeronautica scippa gli F35 alla Marina Militare. E scoppia il finimondo.....	31
L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI APPROVA IL BILANCIO 2018 - NOMINATO IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE .....	32
GIUSEPPE BONO CONFERMATO AMMINISTRATORE DELEGATO.....	34
La Maddalena, 183 VFP1 giurano fedeltà alla Repubblica .....	35
Elettra Marconi in visita all'Ufficio Storico della Marina Militare .....	36
Test di gravidanza ai concorsi?.....	37
Primo incontro sul tema: policy di sviluppo della componente ambientale del Corpo .....	38
Futuri oceanografi della Marina Militare - Accordo di cooperazione tra l'Istituto idrografico e l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope".....	39
Cyber minacce, la campagna dell'intelligence per sensibilizzare il mondo economico-finanziario .	40
Così potenzieremo la Cyber Difesa nazionale. L'annuncio di Tofalo.....	42
Militari e Facebook: quali limiti di utilizzo? .....	44
“Massima attenzione alla stabilità del Corno d’Africa”. La missione del ministro Trenta a Gibuti .	47
Missione MIBIL, la Brigata Marina San Marco addestra le Forze Speciali libanesi .....	49
La Marina Militare partecipa alla NATO Maritime Medical Conference .....	50
2° Workshop del Forum Europeo delle Funzioni di Guardia Costiera “Maritime Security in the framework of Coast Guard Functions (Sicurezza Marittima nell’ambito delle funzioni di Guardia Costiera)” .....	51
Al Comando Generale il meeting annuale con l’armamento nazionale.....	52
Publicato il bando di concorso per il reclutamento di 266 VFP4 della Marina .....	53
Alla Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto la 2 <sup>a</sup> edizione dello “Short master in Selezione” .....	54
Sicurezza e cooperazione internazionale. Il binomio spiegato al Salone della Giustizia .....	55
Cosa serve alla Difesa. L’appello dell’industria al governo .....	56
Export e sinergie. Il piano del governo per rilanciare la Difesa spiegato da Elisabetta Trenta .....	58

11 aprile “Giornata del mare e della cultura marinara” .....	60
Anche la sicurezza spaziale, al centro dell'agenda politica .....	61
Latitudine 'Zero Gradi' per nave Margottini .....	63
Gli italiani e la difesa: consenso inatteso su minacce e sicurezza .....	64
Le spese per la Difesa in ambito NATO .....	66
Difesa Collettiva: conferenza dedicata alla Marina Militare .....	73
Brigata Marina San Marco. La storia dei “Leoni” di Venezia: dal primo dopoguerra al 1945 – 2^Parte.....	75
Difesa, sindacati militari minacciano di scendere in piazza: “politici asserviti a vertici militari” ....	77
Il secondo F-35B alla Marina Militare.....	79
Ecco cosa fanno le Forze armate per il sistema-Paese.....	80
Donne e Forze Armate: vent'anni dopo, una testimonianza.....	82
Minacce e alleanze internazionali. Cosa pensano gli italiani della Difesa nel sondaggio Iai-Laps...	84
Italian Navy receives eighth FREMM frigate Antonio Marceglia .....	86
Difesa: Italia, spese in gestione confusionale, allarme rosso.....	87
La Difesa nazionale è a rischio. L'allarme dello Iai .....	89
Allarme rosso sulla Difesa? Il presidente Rizzo risponde allo Iai .....	91
Il nuovo fronte tra Lega e M5S si apre sulla leva obbligatoria. Il confronto e le opinioni degli esperti .....	93
Salvini ha ragione sulla Difesa, quelle cose avrebbe dovuto dirle Trenta. Il generale Arpino.....	95
74° Anniversario Liberazione: al Quirinale le Associazioni Combattentistiche e d'Arma.....	97
Italia: missioni internazionali e sicurezza nazionale.....	98
BREVI.....	101

**Si prega di scusare l'autore per le eventuali errori nell'impaginazione.**

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

## MARO

No news, good news?

Speriamo bene, pensando a Loro magari tra una fetta di corallina... e una di colomba...

CC(r) Fr-Ph Durbach

[Retour >](#)

## Mini naja: buona educazione. Ma non vale il costo

*Nonostante le proteste dell'estrema sinistra, la "mini naja" passa con un voto bipartisan alla Camera. Si tratta di sei mesi di volontariato presso l'esercito, durante i quali i giovani dai 18 ai 22 anni apprenderanno soprattutto valori, disciplina e storia dell'ordinamento militare. Ma in un periodo di ristrettezze della Difesa, il costo è esagerato.*

In passato, quando ad avviarla fu il ministro della Difesa del governo Berlusconi, Ignazio La Russa, scatenò polemiche a non finire e da sinistra si gridò al tentativo di "militarizzare" i giovani. Due giorni or sono invece la cosiddetta "mini naja", volontaria, di sei mesi, prevista da una proposta di legge, è stata approvata dalla Camera con il solo voto contrario di Leu. I voti a favore sono stati 453, i contrari 10, gli astenuti 6: il provvedimento passa ora all' esame del Senato.

**Hanno votato a favore, oltre la maggioranza M5s-Lega, anche Fratelli d'Italia, Forza Italia e Pd.**

Contrario Leu, che ha definito la proposta una "legge assolutamente discriminatoria" in quanto rivolta solo ai giovani italiani e si prevede una sorta di "giuramento di fedeltà alla Costituzione". Corsi di e-learning, permanenza in caserme e strutture formative delle forze armate ma anche studio dei valori della cittadinanza, della difesa della Patria e della conoscenza delle principali minacce alla sicurezza interna e internazionale saranno le materie di studio che attendono i giovani tra i 18 e i 22 anni che vorranno accedere, per ora, a un progetto sperimentale. Un'iniziativa rivolta ai soli cittadini italiani diplomati con fedina penale pulita e che "non abbiano tenuto nei confronti delle Istituzioni comportamenti che non diano garanzia di assoluta fedeltà alla Costituzione ed alle esigenze della sicurezza nazionale". La frequenza non sarà retribuita (comporterà comunque un costo non precisato in termini di impiego di infrastrutture, materiali e personale militare), ma permetterà ai giovani di maturare crediti universitari e titoli per la valutazione all'ammissione nelle forze armate come ufficiale di complemento.

**Lo scopo dell'iniziativa è offrire alle giovani generazioni l'opportunità** di conoscere direttamente i valori, la disciplina, la storia e la specificità dell'ordinamento militare. Un obiettivo quindi più educativo e promozionale che strettamente militare. La "mini-naja" quindi sfonerà cittadini più consapevoli dei valori patriottici e delle virtù militari, ma non costituirà una base di reclutamento, non sarà una "riserva" militare né addestrerà all'uso delle armi o al combattimento. Ciò nonostante gli ambienti della sinistra più radicale non l'hanno accolta con entusiasmo. La Rete della Conoscenza, insieme a Unione degli Studenti e Link Coordinamento universitario, chiedono il blocco immediato della mini-naja. "Le forze politiche vogliono tornare indietro nel tempo, formare all'interno dell'Esercito è inaccettabile" – ha dichiarato Giacomo Cossu, coordinatore nazionale di Rete della Conoscenza. "Vogliamo studiare dentro scuole e università pubbliche, non nelle basi militari. Questa proposta è un insulto a centinaia di migliaia di studenti scesi in piazza nell'ultimo anno per chiedere al Governo maggiori investimenti nella pubblica istruzione. Il Governo dovrebbe occuparsi di innovare la didattica, garantirci gli strumenti per decidere cosa studiare per migliorare il nostro futuro e la società in cui viviamo. Invece vogliono insegnarci la cultura militare, in pieno stile da antico regime".

**Valutazioni probabilmente sopra le righe quando andrebbe semmai valutato** quanto possa incidere in termini di costi complessivi una iniziativa che prende vita proprio nel momento in cui i fondi per le forze armate scarseggiano sempre di più, con tagli di bilancio che si ripercuotono sull'addestramento e sulle

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

acquisizioni di nuovi mezzi ed equipaggiamenti. Al di là del valore simbolico dell'iniziativa sperimentale approvata dalla Camera, è quanto meno paradossale che dall'inizio dell'anno si attenda che il ministero della Difesa presenti in Parlamento il decreto che rinnova le missioni oltremare che impegnano 6mila militari con un costo annuo di circa 1,5 miliardi, ma si trovi al tempo stesso il tempo di discutere e approvare un provvedimento certo marginale come la mini-naja.

G. Gaiani

[Retour >](#)

## Salonico apre all'Italia

**Un progetto sviluppato in Grecia che inserisce le industrie italiane a creare un vero Sistema Paese**

**01-04-2019 - E' la Grecia, oggi, anno 2019, ad essere protagonista della realizzazione di un progetto**, durato due anni di intenso lavoro, in cui è previsto, in un futuro molto vicino, l'inserimento delle industrie italiane, a rendere operativo il **Sistema Paese** di cui tanto si parla, ma che ancora in Italia non ha visto grandi risultati.

Si tratta del **MOU (Memorandum di Intesa)** siglata tra **Sotirios Theofanis**, Amministratore Delegato dell'autorità portuale di Salonico, **Christos Sarantopoulos**, presidente della Camera di Commercio Italo-Ellenica, alla presenza di **Anastasios Kapnopolis**, presidente della locale Camera delle Piccole e Medie Industrie.

L'intesa fra i due enti servirà a promuovere l'attività delle aziende italiane e la cooperazione commerciale fra i porti italiani ed il porto di Salonico, da poco tempo privatizzato. E' da notare infatti che a seguito della recente privatizzazione e degli investimenti già in corso, il porto triplicherà la propria capacità logistica sino a 1,3 milioni di TEU/anno, divenendo la maggior infrastruttura dei Balcani e coprendo un'utenza di 45 milioni di persone in tutta la regione. Un'ottima opportunità per l'industria ed il commercio italiani che questa intesa svilupperà ulteriormente

Salonico è attualmente il porto maggiore dei Balcani. Oggi vale Trieste come traffico ed è un porto strategico, di cui l'Italia può essere nucleo importante sia nelle infrastrutture, sia nella gestione, nella cantieristica e nello shipping.

Il progetto prevede di introdurre il **sistema Italia in modo maggiormente operativo**, laddove già di interesse italiano sono alcune grandi industrie, quali ENI, Trenitalia, TIM, Edison, Snam. Potrebbero essere ora interessate anche Fincantieri, Leonardo, industrie che potrebbero portare nel progetto l'alto valore della propria tecnologia.

La sigla del Memorandum di Intesa (MoU) ed una LOI (Letter of Intent) è il passo fondamentale che dà il via ad ulteriori accordi che saranno siglati con la **Camera di Commercio italo-ellenica, per lo sviluppo di scambi internodali nell'esteso territorio balcanico e nell'Europa dell'Est**, che insieme contano 45 milioni di abitanti.

Insomma, è un punto di partenza per un grande porto, quello di Salonico, in cui l'Europa potrebbe dare visibilità concreta al proprio concetto di Unione, a favore della condivisione tecnologica, commerciale e del benessere della comunità.

[Retour >](#)

Formiche.net 01/04

# Professione 007, ecco i nuovi profili ricercati dall'intelligence italiana

**Chiara Masi**

*Avviata oggi una nuova campagna per entrare a far parte dei servizi segreti. I profili richiesti e le modalità per partecipare alla sezione*

Ambiti 'classici' come discipline umanistiche, economiche, giuridiche e internazionali. Ma anche figure tecniche con elevate conoscenze linguistiche – che abbiano capacità di analisi, o esperienze maturate in aree, organizzazioni o organismi esteri – o con competenze nei vari ambiti della cyber security, come ad esempio la ricerca, il monitoraggio, l'analisi ed il contrasto alla minaccia. Sono questi alcuni dei profili ricercati dall'intelligence italiana nell'ambito di una nuova campagna di reclutamento avviata oggi.

## **PROFESSIONE 007**

Per i giovani interessati si tratta di una opportunità per entrare a far parte del personale dei servizi segreti, dando attraverso il Dis, l'Aise e l'Aisi un contributo alla tutela degli interessi strategici nazionali in campo politico, militare, economico, scientifico ed industriale, delineati nei loro aspetti principali nell'ultima relazione realizzata dall'intelligence per il Parlamento e presentata a fine febbraio a Palazzo Chigi.

## **IL PERCORSO**

I curricula disponibili all'esito dell'attività di ricerca (c'è tempo fino alle ore 12 del 10 maggio 2019 per proporsi registrandosi sul sito [www.sicurezzanazionale.gov.it](http://www.sicurezzanazionale.gov.it)) saranno poi sottoposti alle previste procedure selettive, articolate in un preliminare screening delle candidature arrivate, ed una seconda fase in cui verranno verificati i profili di professionalità, affidabilità e sicurezza dei candidati. Questa campagna, ricorda una nota, non è tuttavia l'unico dei canali di reclutamento consentiti dalla riforma del Comparto del 2007: per tutti gli altri profili, infatti, rimane attiva la possibilità di presentare candidature spontanee attraverso la sezione del sito, così come attivo resta lo scouting presso gli atenei nazionali per neolaureati che hanno chiuso gli studi con una votazione apicale.

[Retour >](#)



Sito MMI

# La Marina Militare in mostra presso il Centro Commerciale Porte di Catania

Con la cerimonia di inaugurazione presso la galleria superiore è stato dato il via ufficiale all'evento espositivo della Marina Militare presso il centro commerciale Porte di Catania

2 aprile 2019 **Fabio Cacciatore**

Dal 31 marzo al 7 aprile la Marina Militare sarà presente presso il centro commerciale "Porte di Catania" per illustrare ai visitatori i mezzi e gli equipaggiamenti in dotazione con esempi, modelli, simulazioni e personale.

La popolazione siciliana avrà così l'opportunità di incontrare gli specialisti delle varie componenti e cimentarsi personalmente, ad esempio, con la condotta dalla plancia di una unità navale di nuovissima generazione (nave Bergamini) e con i segnali che rendono possibile l'appontaggio di un elicottero sulla nave.

All'interno del centro, nel corso degli otto giorni, è stata allestita una mostra Istituzionale per far conoscere la storia, le tradizioni, il presente e il futuro della Marina Militare, da sempre un punto di riferimento per la popolazione siciliana. Presenti anche, con un *info point* gli istituti nautici di Catania e Riposto, la Lega navale e l'Associazione Nazionale Marinai d'Italia

Per il Direttore del Centro Commerciale, Pasquale Barbaro, la presenza della Marina Militare "serve ad avvicinare le Forze Armate al pubblico".

Tra i numerosi stand anche i punti informativi nei quali il personale avrà la possibilità di interagire con il pubblico più giovane e illustrare le possibilità di carriera nella Marina Militare.

[Retour >](#)

Sito MMI

# L'Accademia Navale alla 52<sup>a</sup> edizione della regata internazionale Las Anclas Trophy

Il 52nd "Las Anclas" Trophy ha rappresentato un momento di formazione significativo che ha permesso ai nostri due cadetti partecipanti di incrementare il proprio bagaglio umano e professionale, nonché le proprie conoscenze marinaresche

2 aprile 2019 **Filippo Muraro**

Nell'ambito del 52nd "Las Anclas" Trophy - regata di classe "Snipe" organizzata dall'Accademia navale spagnola nei giorni 30 e 31 marzo 2019, gli aspiranti guardiamarina 3<sup>a</sup> Classe, Filippo Muraro e Pietro Stipa, dell'Accademia Navale di Livorno si sono aggiudicati la 3rd Naval Academies Race, competizione che ha messo a confronto 7 equipaggi militari provenienti da altrettanti Paesi esteri.

Durante le avvincenti regate sviluppate in due giorni di competizione, i partecipanti si sono sfidati a bordo delle imbarcazioni della classe "Snipe", messe a disposizione dall'Escuela Naval Militar. La classe Snipe è stata disegnata da William Crosby nel 1931, è lunga 4.72 metri e ospita un equipaggio formato da due velisti; si tratta di una barca ad alta prestazione tattica, lo slogan della classe, infatti, è significativo delle caratteristiche di regata: "Serious sailing, serious fun".

L'evento sportivo ha dato la possibilità, dunque, ai giovani professionisti del mare provenienti da tutto il mondo di incontrarsi e sfidarsi in un clima di sana competizione tipico del mondo velico, permettendo di stringere legami professionali tra i futuri ufficiali di Marina di diverse nazionalità.

Il 52nd "Las Anclas" Trophy ha rappresentato un momento di formazione significativo che ha permesso ai nostri due cadetti partecipanti di incrementare il proprio bagaglio umano e professionale, nonché le proprie conoscenze marinaresche, in vista del futuro impiego a bordo delle unità della Squadra Navale, così come si evince dalle parole dell'aspirante guardiamarina Pietro Stipa: *"In questa esperienza spagnola, da cui torniamo arricchiti da un punti di vista velico e marinaresco, abbiamo anche avuto modo di constatare come il mare rappresenti un ponte tra diverse culture e tradizioni nazionali. Siamo davvero orgogliosi di aver messo la nostra prora davanti a tutti sulla linea di arrivo e di aver rappresentato al meglio la Marina Militare Italiana in un contesto internazionale".*

[Retour >](#)

## Belt and Road Initiative, che sviluppi avrà?

La Nuova Via della Seta è il tema dominante attualmente nei salotti della politica, ne parliamo con Giuseppe Morabito

03-04-2019 - Bri (Belt and Road Initiative) ovvero la Nuova Via della Seta è il tema dominante attualmente nei salotti della politica

Ne parliamo con il generale Giuseppe Morabito, membro della NDCF (Defence College Foundation).

**Cina sì, Cina no: il dibattito divide in due l'opinione pubblica italiana; secondo lei, il Memorandum Of Understanding siglato da Italia e Cina cosa potrà offrire di positivo al nostro Paese?**

"Premetto che il **Memorandum of Understanding (Mou)** non dà luogo ad alcun diritto, obbligo, impegno né sulla base del diritto internazionale né sulla base del diritto interno. Come indicato dal professor Maresca è "Un ibrido che si colloca tendenzialmente fuori dall'ordinamento giuridico internazionale". Comunque politicamente, il Mou Italia-Cina potrebbe essere molto importante. A mio parere, il centro del problema sta nell'effettiva applicazione degli auspici che i due Presidenti hanno espresso alla fine del loro incontro. Il Presidente Mattarella ha dichiarato: "La Via della Seta è una strada a doppio senso e lungo di essa devono transitare non solo commercio ma talenti, idee, conoscenze e progetti di futuro". Il Presidente cinese Xi Jinping, che detto che l'obiettivo dell'intesa tra i due paesi è "rafforzare le sinergie tra le rispettive strategie di sviluppo nei settori infrastrutturali, portuali e logistici e dei trasporti marittimi e che riguardano il mondo per salvaguardare la pace e promuovere lo sviluppo. La Cina vuole lavorare con l'Italia per rilanciare lo spirito di equità, mutuo rispetto e giustizia". Se buona parte di queste due dichiarazioni trova applicazione e soprattutto, sottolineo, le due frasi chiavi: "strada a doppio senso" e "salvaguardare pace e promuovere sviluppo", non vedo perché non pensare positivo.

Certo l'Italia è il primo paese del G7 a firmare e questo lascia spazio e critiche, ma sono solo 29 gli accordi commerciali e istituzionali che sono stati firmati tra Italia e Cina, che potrebbero, ripeto potrebbero, avere un potenziale di 7 miliardi (questo è certamente positivo). Potrebbe sembrare semplicistico e sicuramente un economista o uno studioso di trattati internazionali potrebbe con destrezza ribaltare la mia osservazione, ma la Francia di Macron che tanto si era infervorata contro l'accordo italo-cinese ha firmato accordi con la Cina per almeno 40 miliardi, praticamente ha "rifatto il look" a tutte le compagnie aeree cinesi vendendo i propri airbus. Il memorandum d'intesa che l'Italia ha firmato con la Cina fa chiaro riferimento alla Strategia europea per la connettività euro-asiatica e da questo punto di vista può rappresentare un modello anche per altri Paesi avanzati.

Secondo **Ferdinando Nelli Feroci**, presidente dello IAI, "Sorprende nelle conclusioni del Consiglio europeo l'assenza di indicazioni chiare sull'esito della discussione, che pure c'è sicuramente stata, sul tema molto controverso e di attualità del rapporto con la Cina"; cosa significa? Che l'Italia avrebbe dovuto essere in coordinamento con il resto dell'Europa?

Innanzitutto, nel Vecchio Continente sono già 13 le nazioni che hanno sottoscritto il BRI: **Bulgaria, Croazia, Grecia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Malta, Polonia, Portogallo, Slovenia e Slovacchia**.

Mi punge vaghezza che non tutti i Paesi appena nominati abbiano "coordinato" molto con l'UE. Soprattutto la Polonia che è il punto d'ingresso nell'UE del corridoio ferroviario che finisce in Germania e che quindi gode di notevoli introiti per i diritti di transito.

Sottolineo che appena il giorno dopo gli "accordi" con il nostro Paese, il Presidente cinese ha incontrato **Macron, Merkel e Junke** insieme, con un'agenda che includeva la riforma delle regole sul commercio internazionale (e quindi della Wto) e la definizione delle regole sugli investimenti fra Cina e UE. Proprio il tema delle regole (ad esempio, sulla trasparenza nelle relazioni finanziarie tra gli Stati e le imprese partecipate, sull'accesso al mercato particolarmente nel caso di appalti e concessioni e forse la stessa tutela del lavoro e della sicurezza) è al centro delle relazioni fra **Europa, Cina, Stati Uniti e Russia**. Sbaglierò, non essendo un economista o un politologo, ma a me pare che Francia e Germania stiano guardando più a proteggere i propri interessi che quelli "comuni dell'UE". Per esempio i già citati 300 Airbus o la concorrenza dei porti italiani a quelli di Amburgo o Rotterdam".

Tra i temi controversi in Italia, la costruzione della TAV, per un collegamento rapido tra i Paesi dell'Unione; che connessione si può trovare tra il non volere l'Alta Velocità da una parte e il voler condividere con la Cina i porti di Genova e Trieste?

"Certo però che il MoU dà l'idea che nei prossimi anni la Cina potrebbe acquisire un ruolo davvero importante. In Italia le cui infrastrutture sino a oggi hanno svolto un ruolo non di primo livello rispetto all'Europa: i porti (da ristrutturare, ma in posizione eccellente per alimentare l'Europa), le ferrovie, il trasporto

aereo, le autostrade, gli aeroporti.  
Ci sarà il potenziamento dei porti di Trieste e Genova, ma non uno scambio di proprietà. In accordo tra  
**Cassa Depositi e Prestiti e la Bank of China.**  
I due grandi porti italiani finalmente saranno dimensionati come aree portuali internazionali potranno  
contendere il mercato ai porti di Amburgo, Anversa e Rotterdam e al sistema infrastrutturale tedesco.  
Facile intuire che dopo il raddoppio di Suez per le merci in transito sull'oceano Indiano e poi verso nord i  
porti italiani e, se vogliamo, quello di Salonico, diventeranno preferenziali.  
Qui trovo un'incongruenza che, a mio parere andrà risolta. Atteso che si voglia dare credito alla volontà di  
fare di Genova uno dei cardini del sistema di trasporto verso l'Europa, non vedo più una logica nell'analisi  
costi benefici della TAV. **Genova, Torino, Lione, Parigi** dovrebbe diventare una logica direttrice veloce. Non  
credo che i Cinesi si faranno carico di chiedere come la cosa andrà a finire, per me la considerano "fatta" per  
scontato.

A oggi un solo treno ha lasciato l'Italia alla volta della Cina, ma se ai trattati sarà dato seguito, anche la via  
ferrata avrà la sua importanza. Oggi dalla Cina alla Germania i treni impiegano due settimane e se si vuole  
integrare il sistema, dovrebbero poi raggiungere velocemente i porti italiani e viceversa".

**La Via della Seta e la Chiesa Cattolica? Dove va il Papa e le relazioni con Pechino?**

"Al termine del suo viaggio in Myanmar e Bangladesh, il **Papa ha parlato del nuovo ruolo che la Cina sta  
svolgendo nel contesto internazionale**, dicendo: "La Cina oggi è una potenza mondiale: se la vediamo da  
questo lato, può cambiare il panorama".

In questa logica si deve collocare l'accordo provvisorio dello scorso anno tra la **Cina e la Santa Sede**. Il  
portavoce del ministero degli Esteri di Pechino, durante la permanenza del presidente Xi Jinping a Roma ha  
affermato che quell'accordo "costituisce una tappa importante". E ha aggiunto che "la Cina è disponibile a  
continuare in questa direzione con il Vaticano, ad avviare un dialogo costruttivo, a migliorare la  
comprensione, a instaurare una fiducia reciproca e a promuovere il miglioramento delle relazioni bilaterali".  
Alcuni analisti si attendevano un incontro tra Xi e Francesco a Roma, ma non è ancora il momento. Quel che  
è certo è che la Via della seta, per il suo respiro e le sue ambizioni non potrà realizzarsi senza una crescente  
fiducia tra Pechino e Vaticano. E, secondo i vaticanisti più attenti, quest'accordo porrebbe la colonna  
spirituale, che fu fondamentale per reggere la **Via della seta di epoca Tanga**, alla quale il presidente Xi  
s'ispira. Ma lungo la Via della seta ci sono i Paesi arabi e la conquista turca di Istanbul, con l'affermazione  
dell'Impero Ottomano, sono state tra le cause che l'hanno interrotta. Infatti, la Cina e gli Emirati Arabi Uniti  
hanno già firmato accordi e anche Papa Francesco ha firmato ad Abu Dhabi con l'imam di Al-Azhar in  
documento sulla Fratellanza. Per il Papa, oggi la pace nel mondo passa per Cina e Islam, due grandi priorità  
del suo pontificato".

**Mi scusi e come la mettiamo allora con Taiwan? Con i diritti umani non rispettati?**

"Bella domanda! C'è da attendersi che, prima o poi, e dopo aver trovato un accordo bilaterale, la Cina  
Popolare tenti di convincere anche il Vaticano di interrompere le relazioni diplomatiche con Taipei.  
Al momento sarebbe pure un'offesa al buonsenso solo ipotizzarlo, ma in questi ultimi anni Pechino sta  
decisamente usando il suo "sharp power" per indebolire la democrazia a Taiwan e accelerare il processo di  
annessione.

Il Presidente Mattarella, durante l'incontro con il Presidente cinese, ha ribadito quanto sia importante per il  
nostro Paese il rispetto dei diritti umani. L'hanno fatto anche i rappresentanti europei e su questo possiamo  
stare certi che Xi Jinping ha, trovato un e direi alla romana almeno quello!  
Ma mi consenta una battuta. "I cinesi in fatto di muri non li batte nessuno...hanno quello più lungo"! Sarà  
difficile batterli."mcm

[Retour >](#)

# Sfatiamo un tabù, i soldi spesi per la Difesa servono a tutti i cittadini. Parla Frusone (M5S)

## Valentino Di Giacomo

*Intervista al presidente della Delegazione italiana all'Assemblea parlamentare della Nato: "Con la Cina facciamo affari come tutti, ma comprendiamo le preoccupazioni dei nostri partner Usa. Ogni euro speso per la Difesa è guadagnarne milioni per nostre aziende"*

"L'ambasciatore **Eisenberg** fa il suo lavoro e lo fa bene, non ha detto cose nuove rispetto a quelle già rimarcate da **Trump**, ma comprendiamo il loro atteggiamento verso Russia e Cina". **Luca Frusone**, deputato del Movimento 5 Stelle e presidente della delegazione italiana dell'Assemblea parlamentare della Nato, spiega l'importanza di preservare buoni rapporti con gli Usa e gli alleati atlantici.

**Ieri l'emissario di Washington ha lanciato chiare accuse sia alla Russia sia alla Cina. Con Mosca il suo governo ha avuto spesso un atteggiamento dialogante, con Pechino è stato firmato persino un accordo geostrategico come la Belt and Road. Come si concilia tutto questo con la nostra adesione alla Nato?**

Se noi abbiamo un dialogo con Mosca può essere un vantaggio per la Nato, l'Italia può avere un ruolo centrale proprio per creare le condizioni affinché i due blocchi possano continuare a parlarsi. Pur continuando le sanzioni nei confronti della Russia (andando a volte contro i nostri stessi interessi), abbiamo semplicemente edulcorato le posizioni soprattutto dei Paesi baltici che sarebbero per una netta chiusura con la Russia. Tra l'altro proprio questo eccessivo atteggiamento di marginalizzazione di Mosca finirebbe per portare la Russia tra le braccia della Cina creando pericoli ben più ampi di quelli attuali. Per quanto riguarda la Cina abbiamo fatto accordi economici e non capiamo perché se Francia e Germania hanno una bilancia commerciale ben più alta rispetto alla nostra con Pechino poi deve essere fatta a noi la paternale.

**Noi però abbiamo aderito alla Belt and Road, non è solo un accordo economico, ma geopolitico.**

Abbiamo semplicemente messo nero su bianco quello che già fanno altri Paesi europei, nelle prossime settimane in Croazia si terrà un grande evento sulla Bri e non mi pare ci siano state levate di scudi. Per noi gli Usa sono un partner fondamentale sia per ragioni storiche sia culturali, ma dobbiamo pensare anche all'Italia.

**Settanta anni di Nato, un'Alleanza Atlantica che però ci chiede di aumentare considerevolmente le spese del nostro bilancio per la Difesa.**

In generale, tutti i partiti politici dei Paesi membri dell'Alleanza avranno un'enorme difficoltà nel far capire quanto sia importante fare investimenti per la Difesa. Purtroppo scontiamo un deficit nella comunicazione senza che i cittadini possano rendersi perfettamente conto di quanto sia importante avere degli adeguati investimenti nel settore della Difesa. Gli investimenti per la Difesa servono al Paese, alle aziende e ai singoli cittadini. Noi però chiediamo alla Nato che nel computo delle spese vengano inserite anche altre voci di bilancio. Penso ad esempio alla cybersecurity: ogni euro speso per la difesa del cyberspazio vuol dire proteggerne milioni del know-how delle nostre aziende, il nostro made in Italy. Ma nelle spese che chiediamo vengano conteggiate per la Difesa ci vanno le infrastrutture, la proiezione sugli scenari esteri e tante altre voci. Se io costruisco una ferrovia per far passare un carro armato, quella va considerata una spesa militare, solo per fare un esempio banale.

**La Nato potrà avere un ruolo anche in Libia? La situazione sembra precipitare per gli interessi italiani.**

Sicuramente la Nato non dovrà avere un ruolo militare o interventista nel Paese per non alterare ulteriormente gli equilibri che ci sono. Lo scorso governo ha avuto il demerito di aprire un dialogo solo con **Serraj**, ignorando colpevolmente **Haftar** che nel frattempo ha aperto dei canali privilegiati con Egitto, Russia e soprattutto la Francia. Se proprio la Nato dovesse fare qualcosa per la Libia, magari sarebbe quella di invitare qualche Paese membro a pensare di più nell'ambito dell'alleanza e meno per le proprie convenienze personali. Ma in Libia è l'Italia che deve prendersi il ruolo di attore principale.

[Retour >](#)

# **Percorso formativo in ambito militare per i giovani: incontriamo il primo firmatario, Matteo Perego di Cremnago**

(di Tiziano Ciocchetti)

Lo scorso 27 marzo la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di Legge che avvia la sperimentazione di un percorso formativo in ambito militare per i giovani italiani, della durata di sei mesi. È passato con un'ampia maggioranza (453 voti a favore, 10 contrari e sei astenuti). Abbiamo incontrato il primo firmatario della proposta di Legge, il forzista Matteo Perego di Cremnago (alla sua prima Legislatura, foto seguente), membro della IV Commissione Difesa della Camera.

**Quali sono state le motivazioni che l'hanno spinto a presentare questa proposta di legge?**

*La motivazione che ci ha spinto è stata quella di trovare, oltre al contributo della scuola e della famiglia, un altro strumento per migliorare la formazione dei giovani a prescindere da quale possa essere il loro orientamento professionale o il loro indirizzo di studi. Nasce quindi dalla volontà di immaginare un percorso formativo nelle forze armate in quanto custodi di valori e disciplina, difficilmente applicabili nel nostro sistema scolastico. Nella nostra società questo processo potrebbe attivare un meccanismo di "rinascita" di alcuni valori fondamentali che le Forze Armate custodiscono in sé e che sembrano andati perduti nelle generazioni attuali.*

**Perché secondo Lei questi valori sono andati perduti?**

*Pur vivendo in un'epoca in cui il benessere non è così diffuso, le nuove generazioni non vengono più educate al sacrificio e al rispetto dei valori tradizionali. La mia generazione è cresciuta con una forma mentis differente a quella attuale, nel rispetto delle Istituzioni e delle figure cardine che ne fanno parte, come ad esempio gli insegnanti. L'avvento dei social network ha cambiato drasticamente il modo di comunicare delle nuove generazioni, contribuendo al decadimento degli elementi fondanti della nostra società.*

**La scuola secondo Lei non è più sufficiente a svolgere tale ruolo?**

*La nostra scuola, che è sempre stata un nostro vanto, al momento non è più sufficiente ad arginare questo degrado. Episodi di genitori che aggrediscono, bullizzano il corpo insegnanti in difesa dei propri figli ci fa comprendere che siamo arrivati al limite. La prerogativa di questa proposta di legge è quella di riportare i giovani in un mondo dove vi siano ancora delle regole, dei valori ben definiti e instillare i concetti di disciplina, merito, competenza.*

**Perché un giovane dovrebbe, su base volontaria, accettare questo tipo di formazione?**

*Ho un'idea romantica: se anche solo un giovane su dieci decidesse di intraprendere questo percorso, sicuramente avrebbe un impatto positivo e virtuoso sull'ambiente che lo circonda, il suo microhabitat.*

**Come verrà finanziato questo percorso formativo, visto i continui tagli al Bilancio della Difesa?**

*Non saranno utilizzati i fondi destinati al Ministero della Difesa ma verrà utilizzato il fondo di riserva del MEF. Inizialmente per avviare la fase sperimentale del percorso verrà stanziata la cifra di un milione di euro.*

**Come verrà organizzato il percorso?**

*L'organizzazione del percorso formativo sarà tenuta dal CASD che effettuerà uno studio di fattibilità per individuare le sedi più opportune allo svolgimento delle attività. Si lascia completa autonomia agli Stati Maggiori nel definire il percorso migliore per questi giovani senza alcuna ingerenza politica, equiparandone lo stato giuridico a quello degli allievi al primo anno delle Accademie militari.*

**I militari hanno avuto un ruolo fondamentale per la realizzazione di questa proposta?**

*Se le forze armate avessero dato parere negativo la legge si sarebbe arenata. In questo caso specifico è la politica che si appoggia alle Forze Armate per la realizzazione del progetto.*

**Quali vantaggi vengono riconosciuti ai partecipanti?**

*Nonostante non sia prevista una retribuzione, sono riconosciuti a livello Universitario 12 CFU.*

*Inoltre, fermo restando quanto previsto dall'Art. 674 comma 1 del Codice dell'Ordinamento Militare, di cui al Decreto Legislativo del 15 marzo 2010 n. 66, la partecipazione a tale percorso formativo costituisce titolo valutabile ai fini della nomina ad ufficiale di complemento.*

**Per chi non è Universitario?**

*Dal punto di vista del cittadino, che intraprende questo progetto, mi arricchisco di una esperienza all'interno delle Forze Armate, venendo a contatto anche con l'industria della Difesa, inoltre verranno acquisite nozioni sulla Cyber Security.*

**Quali sono i requisiti per accedere al percorso formativo?**

*Età compresa fra i 18 e i 22 anni;*

*Godere della cittadinanza italiana;*

*Godere dei diritti civili;*

*Non avere precedenti penali.*

*Per accedere al percorso saranno somministrati dei Test psicoattitudinali emanati direttamente dal Ministero della Difesa.*

**Questa formazione non è in antitesi con il reddito di cittadinanza?**

*Il Partito che rappresento è sempre stato molto critico verso questa manovra dei 5 Stelle. Questa formazione è utile, propositiva mentre il reddito di cittadinanza è una manovra assistenzialista che mortifica i giovani dando una "mancia di Stato" senza dare lavoro e crescita alle nuove generazioni.*

**Come verranno effettuate le domande per accedere al percorso formativo?**

*Sarà il Ministero della Difesa a definire le regole di "ingaggio" e i criteri di selezione. La componente di volontarietà e il criterio di selezione annullerà il pericolo di inserire giovani demotivati.*

**Qual è l'arma vincente di questo progetto?**

*La disciplina militare e lo studio di quello che è la mission delle Forze Armate, i loro valori nonché la componente operativa. Se dovesse accadere una calamità naturale, come ad esempio un terremoto, questi giovani sarebbero in grado di mettere in pratica le procedure tipiche per la salvaguardia della cittadinanza.*

*Secondo me solo chi ha una visione miope non conosce il valore dello strumento militare. Il nostro Paese, per la posizione strategica che ricopre nel Mediterraneo, attraverso le relazioni internazionali e i quadri geopolitici dovrà acquisire un ruolo di leadership come merita.*

*Chi effettuerà questo percorso entrerà nel vivo delle Forze Armate e nella loro reale natura. Ho scritto questa legge perché ne riconosco l'importanza nella nostra società. Il mio primario intento è quello di donare un "pezzo" di questo mondo ai giovani per sostenere le Forze Armate.*

*In Francia e negli Stati Uniti, a prescindere dall'indirizzo politico esiste un grande senso di orgoglio nei confronti delle proprie Forze Armate, a differenza di quanto avviene purtroppo in Italia dove sono in pochi a nutrire questi sentimenti.*

[Retour >](#)

## **La Marina al Polo Nord in mostra a Genova**

Si sono aperte oggi le porte della Sala delle Compere di Palazzo San Giorgio a Genova dove, fino al 30 Aprile, sarà possibile visitare gratuitamente la mostra "La Marina Italiana al Polo Nord. Dal Duca degli Abruzzi alle spedizioni High North". Allestita dall'Istituto Idrografico della Marina, l'esposizione è stata ideata per celebrare i 120 anni della spedizione in ambiente artico del Duca degli Abruzzi, Luigi Amedeo di Savoia, a bordo di nave Stella Polare e ripercorre le imprese dei grandi esploratori italiani al Polo Nord, come la spedizione di Umberto Nobile nel 1928 e la successiva dedica alla sua impresa della stazione di ricerca italiana a Ny-Ålesund nelle isole Svalbard (battezzata, appunto, nel 1997 "Dirigibile Italia"), fino all'ultima campagna High North 18 dello scorso anno, inserita nel Programma Pluriennale di Ricerca Geofisica Marina in Artico. Cimeli e testimonianze delle imprese insieme con filmati storici e scientifici regaleranno ai visitatori il fascino delle spedizioni artiche, di quei viaggi tra pericolo e romanticismo, tra esplorazione e scienza che hanno animato desideri e speranze di grandi viaggiatori attraverso i secoli. Il percorso espositivo si articola su due livelli di complessità, uno per neofiti ed uno per appassionati, così da poter coinvolgere un pubblico quanto più vasto possibile. A latere dell'esposizione verranno organizzati convegni, conferenze e laboratori per ulteriormente interessare i visitatori all'argomento. La mostra, inaugurata dal Direttore dell'Istituto Idrografico della Marina, C.Amm. Luigi Sinapi, è patrocinata dalla Regione Liguria, dal Comune di Genova e dall'Autorità Portuale del Mar Ligure Occidentale, che ha la sua sede proprio in Palazzo San Giorgio.

[Retour >](#)



## **Difesa: costituito il sindacato SIM Marina. Diego Ciolino (Segretario generale): «Noi con lo zaino a poppetta».**

Per il segretario generale la missione del sindacato è "Francescana", fare del bene al prossimo  
ROMA – (di Giuseppe Paradiso) Sabato scorso, a Roma, si è ufficialmente costituito il SIM (Sindacato Italiano Militari) Marina.

L'assemblea riunita ha conferito l'incarico di Segretario generale a Diego Ciolino, che ha voluto caratterizzare il proprio impegno sottolineando il senso di umiltà e la "missione Francescana" del SIM Marina, che per vocazione deve iniziare la propria attività come il "marinaio con lo zaino a poppetta" (l'ultimo arrivato a bordo) che ha tutto da imparare ma, allo stesso tempo, vuole ben figurare e svolgere al meglio i propri compiti.

"Il sindacato deve fare del bene al prossimo", è questa in estrema sintesi la missione del SIM Marina – dichiara Ciolino – e per farlo deve essere vicino al personale, ascoltarne i bisogni ed aiutarlo in maniera concreta e coraggiosa. Insomma, poche chiacchiere e tanti fatti tangibili.

Missione del SIM Marina è "Francescana", fare del bene al prossimo

Diego Ciolino (Segretario generale)

1. Missione del SIM Marina è "Francescana", fare del bene al prossimo - Diego Ciolino (Segretario generale)  
A ben vedere, abbiamo già registrato il carattere "concreto" del SIM Marina il 22 marzo scorso quando, invitato insieme agli altri sindacati militari dal ministro della Difesa Elisabetta Trenta, ha rapidamente liquidato i convenevoli ed ha subito esposto alcuni tra i problemi principali del personale di Marina.

Pietro Covino (Presidente SIM Marina): «Noi protagonisti intelligenti e non più solo osservatori»

Pietro Covino

«Questo è un giorno importante, lo è sempre quando un Diritto viene riconosciuto». E' quanto dichiara Pietro Covino, designato dall'assemblea ad assumere il ruolo di presidente del SIM Marina.

«La Democrazia – ha affermato Covino – la possiamo declinare e riconoscere come tale, solo attraverso la somma dei Diritti che un Paese riconosce ai propri cittadini, quindi, maggiori Diritti maggiore Democrazia. Ma tutti i Diritti, per essere realmente tali, hanno il loro contrappeso nei Doveri. Non può esserci la rivendicazione di un Diritto senza l'esercizio di un Dovere corrispondente. Un po' come il Diritto di voto che cede il passo e perde di significato se non si esercita il Dovere di esprimerlo».

«Questo per dire che non ci sarà Diritto sindacale per i militari o sarà gravemente ridimensionato se non assumeremo anche il Dovere di rispettare le regole di condotta e comportamento che abbiamo assunto nel momento in cui abbiamo deciso di intraprendere la nostra vita con le stellette. Ognuno di noi deve mantenere fede, in ogni momento, al giuramento prestato, che ricordo a tutti è alle Istituzioni Repubblicane e non ad una persona. Le persone vanno e vengono, le Istituzioni restano, così come i Diritti acquisiti ed i Doveri corrispondenti. Queste brevissime considerazioni iniziali devono costituire il pilastro su cui innestare l'impegno sociale che oggi intendiamo assumere».

«Noi – sottolinea il presidente del SIM – oggi stiamo decidendo di non restare alla finestra per continuare a lamentarci delle condizioni di vita, lavorative, sociali ed economiche. Noi dobbiamo essere protagonisti intelligenti del dibattito e del confronto che riguarda il personale militare e non essere più solo osservatori. Noi dovremo provare a cambiare le cose partecipando ed assumendoci le nostre responsabilità».

«Dovremo fare questo, senza rinnegare le norme di tratto e di principio che contraddistinguono la nostra specificità, solo in questo modo saremo credibili. Il nostro è uno Stato di Diritto, lo hanno voluto così le generazioni che ci hanno preceduto sta a Noi migliorarlo. Per questo, innanzitutto, 3 E con la maiuscola: ESEMPIO, ETICA del Lavoro, EMPATIA. Per rappresentare degnamente dei colleghi dovremo essere tra i migliori, lavorare ancora di più di quanto fatto finora, studiare e prepararsi sugli argomenti che saremo chiamati a trattare. In poche parole, seri professionisti».

«Certo – conclude Covino – , il percorso non sarà agevole, occorrerà sgomberare lo scetticismo di chi annuncia disastri e convincere gli interlocutori che la nostra azione intende migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei militari perseguendo le medesime finalità di efficienza e prontezza. Non esiste un'unica soluzione per raggiungere un obiettivo, a noi il compito di indicare la soluzione da un'altra prospettiva, la prospettiva del fattore umano, che costituisce la più grande risorsa di qualsiasi organizzazione».

Valentina Di Prete (vice Presidente SIM Marina): «Norme sulla famiglia siano applicate, non interpretate»

Valentina Di Prete

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Il focus del discorso di Valentina Di Prete si basa innanzi tutto sulla protezione sociale della famiglia, «non importa se formata da una coppia etero od omosessuale, e in special modo sulle (buone) norme tuttora vigenti, tenendo presente anche le particolari esigenze di quelle famiglie composte da genitori single (allocatari o affidatari unici dei figli)».

«Il problema casomai – sottolinea la Di Prete – riguarda l'applicazione puntuale della norma perchè ove questa fosse invece "interpretata", finanche per "ragioni di servizio", creerebbe – così come in effetti a volte crea – gravi disagi per chi ha la responsabilità di assistere i propri familiari».

Cosima Capone (Segretario nazionale): «Trasformare il cambiamento in ricchezza»

Nel corso dell'assemblea costitutiva del SIM Marina è intervenuta anche Cosima Capone, psicologa e psicoterapeuta presso l'ospedale militare di La Spezia, e lo ha fatto con una "pillola di saggezza": «Il cambiamento – ha dichiarato – lo si può subire oppure lo si può comprendere e trasformarlo in ricchezza», ed è proprio questa seconda ipotesi che la Capone spera sia l'atteggiamento della Marina rispetto alla novità del sindacato.

«Trasformare il cambiamento in ricchezza»

Cosima Capone (Segretario nazionale)

«Trasformare il cambiamento in ricchezza» - Cosima Capone (Segretario nazionale)

Giorgio Carta (Ufficio legale): «Un sindacato vero e credibile è un sindacato responsabile»

«Non è l'incarico che fa la differenza, ma l'uomo»: questo è l'assunto con il quale l'avvocato Giorgio Carta ha aperto il suo discorso durante la costituzione del SIM Marina. «Il sindacalista – ha aggiunto Carta – lo puoi fare con onore o con disonore»; «se un sindacalista agisce per accaparrarsi favori personali non è "fetente" in quanto sindacalista, ma lo è in quanto uomo ed è per tale motivo – ha sottolineato il legale – che ognuno ha il compito di vigilare».

«Il sindacalista serio – ha poi aggiunto Carta – non è quello che "sfascia" ma quello che opera per l'interesse generale con senso di responsabilità, non indulgendo in richieste irrealizzabili all'Amministrazione poichè deve avere anch'esso il senso dello Stato, ma deve battersi laddove emergano palesi ingiustizie o violazioni delle norme».

«Un sindacato vero e credibile è un sindacato responsabile»

Giorgio Carta (Ufficio legale)

«Un sindacato vero e credibile è un sindacato responsabile» - Giorgio Carta (Ufficio legale)

A fare gli auguri al SIM Marina erano presenti anche i rappresentanti del SIM Guardia di Finanza (Cleto lafrate), SIM Guardia Costiera (Donato Angelini), SIM Aeronautica (Sinibaldo Buono), SIM Carabinieri (Raffaele Russo) e SIM Esercito (di prossima approvazione ministeriale).

Di seguito, l'organigramma del SIM Marina votato dall'assemblea costituente precisando che tutte le cariche sono provvisore, poichè entro 12 mesi dovrà avviarsi la stagione congressuale ai vari livelli (provinciale, regionale e nazionale) che designerà, mediante il voto degli iscritti, le cariche definitive.

PRESIDENTE: Pietro Covino

Vice Presidenti: Valentina Di Prete – Antonio Cilli

SEGRETARIO GENERALE: Diego Ciolino

Segr. Gen. Aggiunto: Pier Francesco Di Quattro

Ufficio coordinamento nazionale: Antonio Colombo

Ufficio Stampa: Giuseppe Paradiso

Ufficio Legale: Giorgio Carta

Ufficio relazioni esterne: Antonio Colombo

Tesoriere: Massimiliano Maraglino

Segretari Nazionali

Cosima Capone

Cesare Gambari

Warner Greco

Maurizio Lucarelli

Daniele Malacrida

Massimiliano Maraglino

Roberta Pezzella

Salvatore Pillitteri

Franco Saccone

Direttivo Nazionale

Antonio Colombo

Alberto Evangelisti

Walter Gianardi

Piera De Matteis

Antonio Di Monte

Pierluigi Carlevalis

Michele Casarola

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Mariano Arciuolo  
Carlo Cuozzo  
Alessandro Vasile  
Mariano Larocca  
Consiglieri Nazionali  
Carmelo Giorgio Alati  
Pasquale Riccardi  
Fabio Cima  
Luciano Schiavo  
Giovanni Gaetani  
Monica Giuliani  
Sebastiano La Gioia  
Ignazio Figliomeni  
Laura Rivetti  
Diego Maria Mezzapelle  
Davide Stella  
Antonello Figliolia  
Rocco Garofalo  
Stefano Giovannetti  
Alfonso D'Abbiero  
Antonio Pinca  
Antonio Grande  
Danio Ungaro  
Luigi Meriggio  
Gaetano Leggieri  
Felice Divanno  
Marco Domenico Mirabile  
Massimo Catuogno  
Giacchino Giammarresi  
Daniele Giaquinta  
Antonino Conte  
Serafino Altieri  
Marco Chelo  
Giovanni Perlo  
Stefania Indelicato  
Francesco Coppola  
Matteo Dri  
Fulvio Arrighini  
Angelo Miceli  
Maurizio Corvino  
Retour >

c

## **Difesa: il generale Tricarico su HP fa infuriare i sindacati militari, ecco le reazioni**

ROMA – Ha suscitato un coro di polemiche nei neonati sindacati militari, l'articolo pubblicato oggi sull'Huffington Post a firma del generale (in quiescenza) Leonardo Tricarico, già Capo di stato maggiore dell'Aeronautica militare (2004-2006) ed attualmente presidente della fondazione ICISA – ente che si occupa dei temi della sicurezza, della difesa e dell'intelligence.

Ai sindacalisti con le stellette, non è piaciuto in particolar modo il passaggio con il quale Tricarico vorrebbe "far tenere agli aspiranti sindacalisti con le stellette i piedi per terra prefigurando i comprensibili limiti dell'attività sindacale". L'ex Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica prevede inoltre che la legislazione che regolerà i sindacati militari "non differirà molto da quella degli attuali organismi rappresentativi".

Questo ultimo passaggio ha fatto sobbalzare i sindacati militari perchè, se c'è una cosa sulla quale tutti sono d'accordo, è che la Rappresentanza militare (interna all'Amministrazione) abbia nel corso dei suoi 40 anni di esistenza evidenziato non solo i propri limiti ma anche la scarsa capacità di farsi ascoltare dai propri vertici.

Intervistato da GrNet.it il generale Tricarico precisa il proprio pensiero.

Generale, lei ha bollato come "medioevale e fuori da ogni logica" la discussione sulla mini-naja, però attacca a testa bassa i sindacati militari (che esistono in gran parte delle nazioni europee evolute) la cui nascita in Italia è scaturita addirittura da una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo "ratificata" poi dalla nostra Corte Costituzionale.

No, nessun attacco, sia chiaro. Secondo me le rappresentanze dei militari devono poter accedere e discutere con il management della Difesa ai più alti livelli.

Qual è allora il problema? Cosa le fa paura dei sindacati militari?

Nessuna paura, auspico però un pubblico dibattito sulle regole da adottare. Ad esempio sono contrario che il sindacato militare si occupi dell'impiego del personale e dei sistemi d'arma.

Secondo il generale Tricarico l'interferenza del sindacato sui trasferimenti del personale potrebbe creare "qualche" problema all'Amministrazione militare (ndr).

Generale ma se all'interno del sindacato ci fossero anche le competenze per poter giudicare – nell'interesse della Forza Armata – la convenienza di un sistema d'arma rispetto ad un altro, perchè non ascoltare anche il loro parere?

Non nego che all'interno dell'organico sindacale ci possa essere un livello di tecnicità adeguato, ma anche l'Amministrazione militare ha al suo interno quelle risorse e non vedo perchè debba esserci un confronto.

Sulle "regole" da lei invocate che dovrebbero normare l'attività sindacale militare, c'è già un vivace dibattito tra i membri delle Commissioni Difesa del Parlamento ed i neo sindacalisti militari, specialmente sulla proposta di legge dell'on. Corda. Lei l'ha letta?

No, veramente non l'ho letta, ma io non entro nel merito di questa discussione, auspico semplicemente una buona legge e che il dibattito sia pubblico tra gli attori coinvolti.

Oltre ai sindacati e al Parlamento, quali sarebbero gli altri attori che vorrebbe presenti nel dibattito?

L'Amministrazione militare, è evidente.

Ma non le sembra curioso che il datore di lavoro debba occuparsi delle regole della rappresentanza dei suoi dipendenti?

Sinceramente no.

SIM Marina: i sindacati saranno un punto di forza e non di debolezza dell'Amministrazione militare

Il presidente e il segretario generale del SIM Marina, Pietro Covino e Diego Ciolino, ritengono, in merito alle esternazioni del generale Tricarico, che «l'evoluzione dell'associazionismo in senso sindacale riconosciuta al personale militare sia ormai un fatto ineluttabile che ci pone al passo con i tempi. Molti dei paesi europei hanno ormai riconosciuto questo diritto. Come la Germania, la Spagna passando, ad esempio, per l'Olanda o il Belgio, dove ha sede proprio EUROMIL (Organizzazione internazionale che racchiude le associazioni sindacali militari dei paesi europei)».

«Anzi – rilevano i due sindacalisti di Marina – , è proprio attraverso una sana azione sindacale militare che si potranno spingere ancor di più le FF.AA., verso quella internazionalizzazione tanto auspicata elevando maggiormente lo standard di efficienza e professionalità già acquisito. I sindacati militari devono e saranno sempre un punto di forza e non di debolezza come, a volte, da qualche parte viene ampiamente auspicato».

SIM Carabinieri: «Tricarico si goda la pensione»

Più "duro" il commento espresso dal SIM Carabinieri, per bocca del Segretario Generale Aggiunto, Massimiliano Zetti: «In merito all'ennesimo grido di dolore del Generale di turno (in pensione) preoccupatissimo del destino del Comparto Difesa – dichiara Zetti – , questa volta tranquillizziamo il signor

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Leonardo Tricarico (che tra l'altro nel corpo dell'intervista dice anche cose condivisibili). Lo stesso, riferendosi alla sindacalizzazione delle Forze Armate, prevede (o forse auspica), dopo essersi consultato con la palla di vetro, una legge sui sindacati simile a quella che regola l'attuale rappresentanza militare. Nel fare al signor Tricarico gli auguri di una meritata pensione, noi nel frattempo ci dotiamo di un corno napoletano».

SIM Guardia di Finanza: «la democratizzazione del mondo militare fa' paura, se ne facciamo una ragione»

«Diciamocelo: l'ordinamento militare ha pressoché ignorato la Costituzione per 70 anni. Finalmente nel 2018 la Corte costituzionale ha cancellato il divieto di sindacalizzazione delle Forze armate. Ora ovviamente le forze reazionarie si mostrano terrorizzate dalla democratizzazione del mondo militare. Ebbene, se ne facciamo una ragione». E' quanto dichiara Cleto Iafrate, Segretario generale del SIM Guardia di Finanza.

SIM Aeronautica militare: «Tricarico vola sotto l'ala»

«Al grido di "al lupo, al lupo" con il quale alcuni di noi sono cresciuti, ci saremmo aspettati che il generale Leonardo Tricarico avesse colto la svolta epocale che stanno vivendo le forze armate con il riconoscimento delle associazioni sindacali anche per i militari. E' un processo iniziato da poco che richiede tempi adeguati per essere al meglio normato a livello legislativo. In questa fase noi del SIM AM, sotto l'attenta guida tecnica del nostro fondatore, l'avvocato Giorgio Carta, staremo dietro ad ogni virgola per definire con le norme un ruolo attivo del sindacato militare, totalmente diverso da quello delle attuali rappresentanze militari».

E' quanto dichiara il leader del SIM Aeronautica Sinibaldo Buono in risposta all'articolo di Tricarico sull'Huffington Post.

«Lavoreremo per non tornare indietro e rendere le nostre Forze Armate più moderne, più vicine e sensibili alla risorsa umana. Risorsa ritenuta strategica alla pari se non di più ai sistemi d'arma stessi. Forze armate che non stanno al passo coi tempi non sono più rispondenti alle esigenze del personale, specialmente quando si richiede uno strumento militare flessibile. Il contributo di pensiero del generale Tricarico è molto importante ed autorevole, ma non "vola sotto l'ala" della svolta epocale voluta strenuamente dal ministro della difesa Elisabetta Trenta. Siamo ben ancorati coi piedi per terra Signor Generale, non c'è bisogno che l'autorità politica ce lo ricordi. Le stellette le abbiamo cucite sulla pelle. Sindacalisti con le stellette? Assolutamente no. Combattenti nati per i diritti del personale più debole? Ne sia certo!».

[Retour >](#)

Formiche.net 04/04

# **L'Hub di Napoli dà il segnale del rinnovamento dell'Alleanza atlantica. L'intervento del ministro Trenta**

Elisabetta Trenta

Il ministro della Difesa scrive su Formiche in occasione dei 70 anni della Nato. Tutte le sfide che attendono la Nato e l'Italia, la capacità di adattarsi ai cambiamenti geopolitici. Attenzione altissima sul Fronte Sud e sul Mediterraneo

La Nato, il cui trattato istitutivo (il Patto atlantico) venne firmato a Washington il 4 aprile 1949, è un'organizzazione internazionale per la collaborazione nel settore della difesa. Il concetto informatore dell'Alleanza si rifaceva a quello della difesa collettiva, esplicitato nell'art. 5: "Le parti concordano che un attacco armato contro una o più di esse, in Europa o in America settentrionale, deve essere considerato come un attacco contro tutte e di conseguenza concordano che, se tale attacco armato avviene, ognuna di esse, in esercizio del diritto di autodifesa individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritiene necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza dell'area Nord Atlantica".

Dalla caduta del Muro di Berlino in poi, la Nato ha progressivamente perso la propria caratteristica di alleanza difensiva per orientarsi sempre più come un ambito di collaborazione militare tra Paesi aderenti. È stata superata la contrapposizione con il Patto di Varsavia e con l'Unione Sovietica, e la Nato ha rapidamente adattato la sua postura alla nuova realtà geostrategica. Da struttura necessariamente rigida, capace di svolgere al meglio il compito di difendere militarmente i suoi membri da una minaccia ben definita, si è trasformata in strumento d'azione a largo spettro, capace di gestire le crisi e la conflittualità del nuovo ordine mondiale.

In linea generale, la Nato oggi rappresenta l'organizzazione militare più utilizzata per l'imposizione del pieno rispetto della Carta dell'Onu e delle norme e convenzioni di diritto umanitario e di diritto bellico, delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu relative a situazioni di crisi di importanza globale. La Nato rimane ancora oggi l'organizzazione di riferimento per garantire un'adeguata cornice di sicurezza all'intera regione euro-atlantica, per esercitare la dissuasione, la deterrenza e la difesa militare contro qualunque minaccia. L'Italia è stata pienamente partecipe di ogni fase storica e di ogni evoluzione della Nato, fin dalla sua fondazione. Il nostro Paese contribuisce alle diverse iniziative dei tre core task in materia di difesa collettiva, gestione delle crisi e sicurezza cooperativa.

Per poter assolvere a tali compiti, la Nato dovrà mantenere adeguate capacità tecnologiche e operative degli strumenti militari dei Paesi membri, anticipare e prevenire le crisi e garantire la difesa collettiva. In questo ambito, si collocano la strategia di cooperazione con le organizzazioni internazionali, con l'Unione europea e le iniziative a favore di Paesi partner e alleati. L'Alleanza ha identificato le caratteristiche strategiche che dovranno essere soddisfatte dalle Forze armate dei Paesi membri, inclusa la capacità di integrarsi in maniera strutturata e standardizzata con le componenti non-militari per operazioni noncombat e a supporto della resilienza civile attraverso il cosiddetto paradigma del multi-purpose by design. Si tratta del processo di sviluppo di capacità militari a molteplici scopi, un settore questo in cui la nostra industria, nel recepire i requisiti operativi dei nostri Stati maggiori, è già leader mondiale.

Per fronteggiare la complessità del cambiamento è necessario un adattamento che evolva anche il nostro concetto di protezione da difesa a sicurezza collettiva e quindi resilienza. In occasione del Summit Nato tenutosi a Bruxelles lo scorso luglio, Nato e Ue hanno rinnovato l'impegno congiunto sottoscritto nel 2016 circa il rafforzamento della partnership strategica e di piena collaborazione secondo il postulato "No duplication, no competition", per il rafforzamento della sicurezza comune. Anche in tale ambito sono possibili importanti opportunità per il nostro sistema-Paese per quanto attiene alla progettazione e produzione di capacità innovative nell'ambito dei processi di sviluppo capacitivo delle due organizzazioni, ovvero il Capability development plan (Cdp) europeo e il Nato defence planning process (Ndpp).

La difesa continuerà a promuovere tutte le iniziative per orientare e rafforzare l'Alleanza verso il Mediterraneo e il Medio Oriente al fine di affrontare, in modo sistemico, le continue crisi e la perdurante instabilità in tale regione, così come la minaccia del terrorismo e dell'estremismo violento. In tale contesto, assume particolare importanza il rafforzamento dell'Hub per il sud. In occasione della mia visita a Giugliano in Campania (Napoli) presso il Nato strategic direction-south (Nsd-s/ Hub), l'Hub della Nato per il sud, ho

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

espresso la mia soddisfazione per l'approvazione dell'Alleanza della proposta italiana circa l'avvio di un modello di studio delle nuove minacce che arrivano dal Mediterraneo.

La costituzione dell'hub di Napoli è la prova che l'Alleanza atlantica guarda anche al fianco sud e al Mediterraneo, come un'area di grande interesse strategico nella quale operare con continuità ed efficacia. È da qui che provengono, attualmente, le minacce più dirette alla sicurezza dei nostri cittadini, quali terrorismo ed estremismo violento, traffici illegali di ogni genere, tratta di esseri umani, proliferazione e commercio di armi. I prossimi anni, come quelli passati, non saranno facili. Saremo chiamati ad affrontare nuovi e probabili cambiamenti nello scenario internazionale. Ci saranno nuove incertezze e nuove realtà con cui fare i conti. Ma l'Alleanza atlantica continuerà a essere forte e coesa, perché è fondata su valori che uniscono i nostri Paesi, sulle due sponde dell'Atlantico. L'Italia continuerà a sostenere con forza, in ambito alleato, la necessità di una Nato capace di guardare e intervenire per fronteggiare tutta la gamma dei rischi. Il nostro Paese continuerà, come sempre, a essere parte attiva e propositiva nell'Alleanza; continuerà a onorare gli impegni assunti e ad aggiornare le proprie capacità di difesa in coerenza con tali impegni.

[Retour >](#)

ANSA 03/04

## **Fincantieri: al via il programma per l'allungamento delle navi Windstar - Progetto da 250 mln dlr. A Trieste il taglio prima lamiera**

Al via i lavori per il programma di allungamento delle navi Windstar Cruises. Il taglio della prima lamiera delle nuove sezioni, informa una nota di Fincantieri, ha avuto luogo presso l'arsenale San Marco di Trieste. A dare avvio alle operazioni è stato John Gunner, vice president Expansion Projects di Windstar Cruises. Il programma Star Plus, ricorda Fincantieri, del valore di 250 milioni di dollari, prevede l'allungamento, la sostituzione dell'apparato motore e il rinnovamento di tre unità: Star Breeze, Star Legend e Star Pride. Le unità, spiega Fincantieri, saranno tagliate a metà per consentire l'installazione di una nuova sezione nella parte centrale che allungherà ogni unità di circa 25 metri. La capacità totale delle "nuove" navi ingrandite porterà a 312 il numero di passeggeri, e per mantenere il rapporto tra staff e ospiti di 1,5 a 1 sarà assunto nuovo personale. Le nuove sezioni saranno costruite a Trieste e trasportate poi a Palermo per essere inserite nelle navi Windstar insieme ai nuovi motori. I lavori sulla prima delle tre navi, Star Breeze, inizieranno nell'ottobre 2019 e termineranno con la partenza della terza, Star Pride, nel novembre 2020. Il cronoprogramma, spiega Fincantieri, prevede che le nuove sezioni vengano realizzate tra aprile e settembre, trasferite in ottobre e successivamente inserite in modo che Star Breeze possa essere completata in tempo per gli eventi inaugurali nel porto di Miami il 19 marzo 2020. "Non si tratta solo di tagliare una nave a metà e renderla più grande. Stiamo anche sostituendo i motori e il "back of house", in modo che queste navi mantengano la promessa di accedere ai porti più piccoli e agli itinerari speciali con minore impatto ambientale per le generazioni a venire", ha commentato John Gunner, vice president Expansion Projects di Windstar. Dal canto suo, Andrew Toso, responsabile Ship Repair & Conversion della Divisione Services di Fincantieri, ha dichiarato: "La notevole esperienza maturata con importanti progetti negli ultimi anni e il programma Windstar che stiamo ufficialmente avviando, consolidano la posizione di Fincantieri come punto di riferimento in tutto il mondo per questo tipo di operazioni altamente sofisticate e complesse". "Siamo molto orgogliosi - ha aggiunto - che Windstar, un nuovo prestigioso cliente per la nostra azienda, ci abbia scelto per questi lavori strategici che richiederanno un altissimo livello di competenza ingegneristica e gestione dei progetti". (ANSA).

[Retour >](#)



# Buon compleanno, Nato! Gli auguri dell'Ambasciatore Bisogniero

## Claudio Bisogniero

*Tutte le sfide che attendono la Nato e tutte quelle affrontate garantendo 70 anni di pace. L'intervento dell'ambasciatore Claudio Bisogniero*

Quest'anno la Nato compie 70 anni. Dal lontano 4 aprile 1949 – quando venne firmato a Washington il trattato che ha dato vita all'Alleanza atlantica – il mondo è cambiato e con esso l'ordine internazionale, ma non la profonda ragion d'essere che giustifica l'esistenza di un'alleanza politico-militare transatlantica e la piena e convinta partecipazione in essa dell'Italia. Se le coordinate storiche che portarono alla creazione del Patto atlantico appaiono oggi profondamente mutate, le attuali sfide alla sicurezza, sempre più complesse e in costante evoluzione, richiedono risposte comuni, coordinate e credibili.

Per rimanere in grado di fronteggiare le minacce alla nostra sicurezza e stabilità, la Nato ha compiuto negli anni un processo di adattamento e trasformazione che non trova pari in altre organizzazioni internazionali. Tale processo si è realizzato in risposta alle sfide da due principali direzioni strategiche, est e sud. Da est, per una Russia sempre più assertiva sullo scenario internazionale, e da sud, in risposta alla minaccia del terrorismo internazionale, che ha assunto anche una dimensione territoriale in Paesi instabili e con istituzioni fragili.

Data la profonda diversità di queste due sfide e le modalità, anche non convenzionali o asimmetriche, con cui si manifestano, la Nato ha compiuto un'opera di ricostruzione della propria cultura di deterrenza e difesa che, passando ad esempio attraverso il riconoscimento dello spazio cibernetico quale quarto dominio operativo in aggiunta ai tre tradizionali (terra, aria, mare), ha portato alla revisione della dottrina militare e all'adozione di specifiche misure di adattamento.

Tra le misure di adattamento a est si colloca la "presenza avanzata" – limitata numericamente, ma altamente simbolica – in particolare in Polonia e nei Paesi Baltici (cosiddetta enhanced forward presence), ma con misure anche per Romania, Bulgaria e verso il Mar Nero (cosiddetta tailored forward presence). È stata incrementata la prontezza delle forze e rafforzata la postura marittima e di difesa aerea.

L'azione dell'Italia si è concentrata negli ultimi anni secondo due direttrici: innanzitutto, affinché l'adattamento a est fosse realizzato in una logica di dialogo e non escalatoria con la Russia; inoltre, affinché la Nato si preparasse altresì alle minacce percepite come più immediate dai nostri cittadini e provenienti da sud. Sotto quest'ultimo profilo, ricordo l'adozione dell'Action plan contro il terrorismo; il rafforzamento della cooperazione con i partner meridionali; la creazione dell'Hub regionale per il sud presso il comando Nato di Napoli; il miglioramento delle capacità della Nato di agire a sud attraverso esercitazioni congiunte con i partner; la missione navale Sea guardian nel Mediterraneo; l'avvio di una pianificazione militare avanzata idonea a fronteggiare il rischio proveniente dall'area meridionale.

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Questo processo di adattamento si articola anche nel rafforzamento delle capacità della Nato di rispondere ad attività ostili non convenzionali poste in essere sia da attori statali, sia da attori non statali, comunemente definite hybrid warfare. Similmente, attraverso il Cyber defence pledge, la Nato si è dotata di uno strumento per rafforzare la resilienza cibernetica. Alla luce della natura fluida e trasversale di queste minacce, e della necessità di offrire una risposta adeguata, la Nato ha ulteriormente strutturato la propria collaborazione con altre organizzazioni internazionali, tra cui in particolare l'Unione europea, di particolare rilievo in questa fase di rafforzamento delle capacità di difesa europee.

L'Alleanza è oggi impegnata anche in un'approfondita analisi delle implicazioni di sicurezza della situazione venutasi a creare con la denuncia del Trattato intermediate nuclear forces (Inf), senza abbandonare il proprio impegno di disarmo, controllo armamenti e non proliferazione. Non bisogna poi dimenticare l'importante ruolo svolto storicamente delle missioni e operazioni Nato per la stabilità e la sicurezza internazionale. Il rischio per l'Alleanza è semmai quello di ritrovarsi sola (pensiamo al Kosovo, ma anche all'Afghanistan) a svolgere una funzione di stabilizzazione che richiede un vero comprehensive approach da parte della comunità internazionale, Nazioni Unite e Unione europea in primis.

La Nato è tra le organizzazioni internazionali più dinamiche e coese, grazie a un patrimonio di valori comuni e alla perdurante solidità del legame transatlantico. Le prove che ha dovuto superare l'hanno rafforzata: basti pensare alla fase post caduta del Muro di Berlino con la grande onda del suo allargamento, non ancora esaurita, come dimostra la prossima adesione della Macedonia del Nord, e la sua capacità di creare una rete ampia e variegata di partner, unica nel suo genere (Dialogo mediterraneo con Israele e Paesi arabi, ma anche partner del Golfo, partner Asia-Pacifico); patrimonio di conquiste ribadito dai ministri degli Esteri della Nato a Washington, celebrando la ricorrenza nella stessa sala dove 70 anni fa venne firmato il Trattato istitutivo dell'alleanza.

[Retour >](#)

Sito MMI

## Seconda edizione del seminario Vita di un sistema complesso - la nave

Il supporto logistico alla vita operativa della Nave. Secondo seminario a favore dei frequentatori della facoltà di Ingegneria Navale dell'Università di Genova  
3 aprile 2019 **Salvatore D'Olivo**

Il 2 aprile presso lo Stabilimento Fincantieri del Muggiano (La Spezia), si è svolta la seconda edizione del seminario "Vita di un sistema complesso – la nave", organizzato dal Centro Allestimento Nuove Costruzioni Navali della Marina Militare con il supporto di Fincantieri s.p.a..

Tema di questo *workshop* è stato l'importanza del supporto logistico ed il relativo *life cycle cost* a sostegno della vita operativa della nave, quale frutto di un lavoro sinergico della Forza Armata e della cantieristica nazionale, impegnate per il comune obiettivo di produrre uno strumento sempre più avanzato a livello tecnico e tecnologico, capace di tutelare gli interessi marittimi del paese e di proiettare con successo il Sistema Paese in tutti gli scenari internazionali.

Al convegno hanno partecipato, oltre agli studenti del dipartimento di Ingegneria Navale del Polo Universitario di Genova, i rappresentanti dell'Industria Privata e della piccola e media impresa locale di settore, nonché le principali autorità della Marina dell'area spezzina.

Attraverso un'analisi completa ed approfondita da parte dei relatori che sono intervenuti, sono stati trattati aspetti di centrale rilevanza connessi alla necessità imprescindibile di un supporto logistico ben pianificato e successivamente ben organizzato e condotto, che punti a garantire la peculiare operatività e la necessaria efficienza che ci si aspetta da un'unità navale della Marina Militare Italiana, prodotto dell'eccellente collaborazione tra le migliori professionalità italiane in campo industriale e marittimo.

La giornata si è conclusa con la visita guidata a bordo dell'ottava FREMM in allestimento, nave Antonio Marceglia, prossima ad iniziare la sua vita operativa all'interno della flotta.

[Retour >](#)

# Marina Militare: conclusa esercitazione Force Integration Training

Equipaggi dei Gruppi di Volo Elicotteri di Esercito, Marina Militare e Aeronautica si sono addestrati al supporto delle operazioni delle Forze Speciali del COFS.

Dal 13 al 22 Marzo scorso, elicotteri, equipaggi di volo e incursori delle **Forze Speciali** hanno partecipato alla **Force Integration Training (FIT) 1-19**, esercitazione programmata del COFS - **Comando Interforze per le Operazioni delle Forze Speciali**, presso la Stazione Elicotteri della Marina Militare - MARISTAER di Grottaglie.

Personale e mezzi provenivano dal Reparto *Eliassalto* della Marina Militare (REA), dal 3° Reggimento *Aldebaran* REOS (Reggimento Elicotteri per le Operazioni Speciali) dell'Esercito, dal 15° Stormo e dal 9° Stormo dell'Aeronautica Militare, dal 9° Reggimento Col Moschin e dal 17° Stormo Incursori. L'Esercizio è un appuntamento fondamentale per incrementare il livello delle capacità operative dei Reparti Elicotteri di Esercito, Marina e Aeronautica dedicati o orientati al supporto delle Operazioni Speciali delle Forze Armate italiane.

La FIT, organizzata a turno dalle singole Forze Armate, ha come scopo principale quello di consolidare l'interoperabilità delle cosiddette *dissimilar formations*, formazioni di volo condotte con macchine diverse tra loro, strumento insostituibile per gli operatori delle Forze Speciali, che necessitano di tali *enablers* per una condotta efficace delle loro missioni. Quest'anno, sotto la direzione del REA della Marina, a volare insieme nell'Area Tattica Basilicata e sulle aree demaniali di Massafra e Manduria (TA), erano presenti anche due **NH90 della Marina Militare**. Tutto il ciclo addestrativo ha visto l'ausilio dei processi di pianificazione nazionali e **NATO**, l'utilizzo delle tattiche tecniche e procedure contenute nel manuale HJTF – *Helicopter Joint Tactical Formation* edito dal COFS nel 2012 e, non ultimo, anche il supporto di mentors delle Forze Speciali intervenuti per l'occasione.

Durante l'Esercizio, MARISTAER Grottaglie ha ricevuto la visita del Gen. Div. Nicola Zanelli, Comandante del COFS, accompagnato dal Generale di Divisione Gianpaolo Miniscalco, Comandante del Comando delle Forze Speciali e di Supporto dell'Aeronautica Militare, dal Capo di Stato Maggiore del COMFOTER COE, Generale di Brigata Gabriele ToscaniDe Col e dal Contrammiraglio Placido Torresi, Comandante delle Forze Aeree della Marina Militare. Gli alti Ufficiali hanno potuto assistere ad una serie di briefing sull'attività in corso e a un atto tattico presso l'area demaniale di Manduria, al quale, oltre agli elicotteri, hanno partecipato due Caccia Eurofighter in ruolo CAS (Close Air Support), del 36° Stormo di Gioia del Colle.

[Retour >](#)

## Brasile: impegno del Ministro Trenta per l'export italiano

Conclusa la seconda visita del Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, in Brasile per incontrare le autorità locali e per sostenere l'export italiano in occasione della Latin American Defence and Security exhibition (Laad)

Esportare il made in Italy, promuovere l'industria italiana della difesa nel mondo, è una delle priorità del **Ministro Elisabetta Trenta**, che in queste ore ha concluso il suo secondo viaggio in **Brasile** per una serie di incontri bilaterali con le Autorità di Governo con cui in nostro Paese sta lavorando a un'agenda che tocca diversi programmi del settore della difesa: terrestre, elicotteristico, navale, aereo e spaziale, in attuazione degli accordi in vigore.

A Rio de Janeiro, il Ministro Trenta ha preso parte all'inaugurazione della **Latin American Defence and Security exhibition (Laad)**, la più importante fiera dedicata all'industria della difesa dell'intero continente latino americano, punto di riferimento per molti Paesi della regione, alla quale partecipano numerose imprese italiane leader nel settore a livello mondiale.

Accompagnata dal Capo di Stato Maggiore della Difesa, **Generale Enzo Vecciarelli**, la titolare del Dicastero ha incontrando le aziende italiane che in Brasile esportano le eccellenze tecnologiche italiane.

Sono diversi i contratti già firmati tra l'Italia e il Brasile. Tra gli altri, quello che Leonardo ha stipulato (attraverso la controllata Telespazio Brasil) con Petrobras per il monitoraggio satellitare delle piattaforme petrolifere.

*"Lo spazio è un terreno promettente di cooperazione e in questi mesi vi sono stati incontri tra l'aeronautica brasiliana, l'industria e le Autorità italiane e sta emergendo un interesse a una collaborazione in materia di satelliti per l'osservazione della terra con tecnologie radar nelle quali l'Italia è molto avanzata"* ha spiegato il Ministro Trenta.

Una partnership strategica, quella con il Brasile, che tale rimarrà nonostante la mancata assegnazione della gara per le corvette Tamandare: *"non nascondo la delusione, visto che per circa dieci anni la nostra impresa Fincantieri ha lavorato con la Marina brasiliana su questo progetto, ma la nostra collaborazione non è certo legata ad una singola commessa"*.

*"Il mio impegno per l'export italiano sarà sempre tra le mie priorità perché sono consapevole delle nostre capacità e delle nostre eccellenze già molto apprezzate in questo Paese"*.

*"Ritengo inoltre, ha spiegato il Ministro Trenta, che da queste visite possa scaturire un'agenda di collaborazione tra i due Paesi, anche sui temi della Difesa nei vari settori come quello terrestre, elicotteristico, navale, aereo e spaziale"*.

In questi giorni si è tenuto anche il colloquio bilaterale con il collega **Fernando Azevedo E Silva**. Sul tavolo tanti temi di comune interesse, tra i quali la collaborazione industriale e la **Nato**.

[Retour >](#)

Sito MMI

## **Programma alternanza scuola-lavoro presso le officine di Marigenimil Cagliari**

Ha preso avvio il 12 marzo scorso, presso le officine di Marigenimil Cagliari, il percorso di alternanza scuola-lavoro per gli studenti della terza classe dell'Istituto Tecnico Trasporti e Logistica "Buccari" del capoluogo sardo

4 aprile 2019 Silvia Demuro

Ha preso avvio il 12 marzo scorso, presso le officine di Marigenimil Cagliari, il percorso di alternanza scuola-lavoro per gli studenti della terza classe dell'Istituto Tecnico Trasporti e Logistica "Buccari" del capoluogo sardo.

Il comandante del Comando Supporto Logistico di Cagliari, contrammiraglio Enrico Pacioni, ha accolto e salutato i ragazzi, raccomandando loro di essere curiosi e di apprendere da questa esperienza quanto più possibile, anche in termini di conoscenza dell'ambiente della Marina Militare come prospettiva per il loro futuro al termine del corso di studi.

L'alternanza, costituisce una modalità di realizzazione dei corsi nel secondo ciclo del sistema d'istruzione e formazione, per assicurare ai giovani l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro. La collaborazione tra l'istituzione scolastica e la Marina Militare vanta un precedente risalente all'anno scolastico 2016-2017, quando l'officina motori della locale Marigenimil ospitò i ragazzi nell'ambito di un programma di revisione generale di alcuni motori marini. Come nella precedente occasione, anche durante questo percorso appena avviato, l'attività sarà focalizzata sulla revisione di due motori e su altre attività manutentive che vedranno i ragazzi affiancati da tutto il personale delle officine, motoristi, falegnami, congegnatori e tornitori.

A pochi giorni dall'avvio del percorso, emerge l'entusiasmo dei ragazzi che vogliono letteralmente "toccare con mano" gli argomenti finora visti e studiati sui libri, cimentandosi con l'utilizzo della strumentazione di misura e stimolati a ragionare sul perché delle anomalie che emergono dallo smontaggio e dall'osservazione dei pezzi. Questo confronto pone, al contempo, anche i tecnici delle officine nella posizione di riuscire a trasferire il proprio "sapere" e, in particolare, il proprio "saper fare", e di mettersi a disposizione per rispondere alle domande e curiosità dei ragazzi; tale scambio è senz'altro proficuo per entrambe le parti.

[Retour >](#)

## **L'Aeronautica scippa gli F35 alla Marina Militare. E scoppia il finimondo**

Alta tensione alla Difesa sugli F35, a quanto apprende l'Adnkronos. Il casus belli l'assegnazione dei primi due aerei di nuova generazione a decollo verticale all'Aeronautica piuttosto che alla Marina. Un vero e proprio "scippo" da parte dell'Arma azzurra. Dietro ci sarebbe la "manina" del capo di Stato maggiore della Difesa, Enzo Vecciarelli, che proprio dall'Aeronautica proviene. Il cambio di rotta dalla Marina all'Aeronautica dei primi aerei a decollo verticale avrebbe mandato su tutte le furie il capo di Stato maggiore della Marina, Valter Girardelli. Tanto che, tra lui e Vecciarelli, sarebbero volati stracci. Nei corridoi si racconta di liti senza precedenti e telefonate roventi.

Aeronautica e Marina Militare, la scenata della Trenta

C'è chi addirittura sostiene che nella disputa sia entrata la ministra Elisabetta Trenta, protagonista di una scenata a Vecciarelli che avrebbe lasciato il segno. Ma dal ministero frenano, assicurano che Trenta è intervenuta sì, ma solo per mediare. Con una lettera, dai toni cordiali, in cui invita il capo di Stato maggiore della Difesa ad attenersi alle linee programmatiche definite dal ministero. Nella commessa di F35 -ad opera del precedente governo e che tanto ha fatto discutere in passato- ci sarebbero infatti aerei tradizionali ed altri, appunto, a decollo verticale. Questi ultimi, proprio per la loro particolare caratteristica, si prestano a spiccare il volo e ad atterrare anche in spazi limitati, come i ponti delle portaerei: per questo, la Marina militare era stata scelta per le prime consegne di F35 a decollo verticale. Prima che Vecciarelli decidesse diversamente.

[Retour >](#)

Comunicato Fincantieri 05/04

# L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI APPROVA IL BILANCIO 2018 - NOMINATO IL NUOVO CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Approvato il Bilancio di esercizio 2018

Deliberata la distribuzione del dividendo pari a Euro 1 centesimo per azione

Nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione: Giampiero Massolo nominato Presidente

Approvata per gli esercizi 2018, 2019, 2020 e 2021 l'integrazione del corrispettivo spettante alla società PricewaterhouseCoopers S.p.A. per l'incarico di revisore legale dei conti di Fincantieri S.p.A.

Autorizzato l'acquisto e la disposizione di azioni proprie previa revoca della precedente autorizzazione assembleare

Deliberato in senso favorevole in merito alla prima sezione della Relazione sulla Remunerazione redatta ai sensi dell'art. 123-ter, comma 3, del D. Lgs. 24 febbraio 1998 n. 58

\* \* \*

Trieste, 5 aprile 2019 – Si è riunita oggi a Trieste l'Assemblea ordinaria di FINCANTIERI S.p.A. ("Fincantieri" o la "Società") prevista in unica convocazione.

## APPROVAZIONE DEL BILANCIO DI ESERCIZIO 2018

È stato approvato il Bilancio di esercizio di FINCANTIERI S.p.A. al 31 dicembre 2018 che chiude con un utile di Euro 217.998.151,59.

## DESTINAZIONE DELL'UTILE DI ESERCIZIO E DISTRIBUZIONE DEL DIVIDENDO

L'Assemblea ha deliberato di destinare l'utile netto dell'esercizio 2018, pari ad Euro 217.998.151,59, come segue:

- a) a riserva legale il 5% dell'utile netto d'esercizio;
- b) alla distribuzione in favore degli Azionisti di un dividendo di Euro 1 centesimo per ciascuna delle azioni che risulteranno in circolazione alla data di stacco cedola (15 aprile 2019), escluse le azioni proprie in portafoglio a quella data. Il valore complessivo dell'ammontare dei dividendi, tenuto conto delle azioni in circolazione alla data del 25 febbraio 2019 (n. 1.687.412.180) è stimato in Euro 16.874.121,80;
- c) la residua parte a riserva straordinaria.

L'Assemblea ha altresì deliberato di mettere in pagamento, al lordo delle ritenute di legge, il dividendo di Euro 1 centesimo per azione a partire dal 17 aprile 2019, con stacco della cedola n. 2 fissato al 15 aprile 2019 e "record date" il 16 aprile 2019.

## NOMINA DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

L'Assemblea ha provveduto anche alla nomina del Consiglio di Amministrazione che rimarrà in carica fino all'Assemblea che sarà convocata per l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2021.

Sono stati nominati: Federica Seganti, Giampiero Massolo, Giuseppe Bono, Fabrizio Palermo, Massimiliano Cesare, Federica Santini, Barbara Alemanni (tratti dalla lista presentata dall'Azionista di maggioranza FINTECNA S.p.A.), nonché Luca Errico ed Elisabetta Oliveri (tratti dalla lista n. 1 presentata dagli Investitori istituzionali) e Paola Muratorio (tratta dalla lista n. 2 presentata dall'Azionista di minoranza INARCASSA).

Giampiero Massolo è stato nominato Presidente del Consiglio di Amministrazione.

Gli Amministratori Barbara Alemanni, Massimiliano Cesare, Luca Errico, Paola Muratorio, Elisabetta Oliveri, Federica Seganti hanno attestato il possesso dei requisiti di indipendenza previsti dagli artt. 147-ter, comma 4 e 148, comma 3, del D. Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58 ("TUF"), nonché dall'art. 3 del Codice di Autodisciplina delle società quotate.

I curricula vitae degli Amministratori sono disponibili sul sito internet della Società [www.fincantieri.com](http://www.fincantieri.com).

Il Dott. Giuseppe Bono possiede n. 84.000 azioni della Società. Ad oggi l'informazione relativa all'eventuale possesso di azioni della Società da parte degli altri Consiglieri testé nominati non è disponibile.

## ADEGUAMENTO DEL CORRISPETTIVO DELLA SOCIETA' DI REVISIONE

L'Assemblea ha approvato per gli esercizi 2018, 2019, 2020 e 2021 una integrazione del corrispettivo spettante alla società di revisione PricewaterhouseCoopers S.p.A. per l'incarico di revisione legale dei conti di Fincantieri S.p.A., in misura pari a Euro 10.000,00 annui, corrispondenti a circa 70 ore di lavoro.

## AUTORIZZAZIONE ALL'ACQUISTO E ALLA DISPOSIZIONE DI AZIONI PROPRIE

L'Assemblea ha inoltre approvato la proposta di autorizzazione all'acquisto ed alla disposizione di azioni proprie, previa revoca della precedente autorizzazione assembleare dell'11 maggio 2018, per le finalità



Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

descritte nella Relazione illustrativa predisposta ai sensi dell'art. 73 del Regolamento emanato dalla Consob con delibera del 14 maggio 1999, n. 11971 ("Regolamento Emittenti"). L'acquisto di azioni proprie è stato autorizzato per un periodo di diciotto mesi a decorrere dalla data della delibera assembleare, per un ammontare massimo di azioni non superiore alla quinta parte del capitale sociale della Società. La disposizione di azioni proprie è stata autorizzata senza limiti temporali.

Gli acquisti e gli atti di disposizione delle suddette azioni potranno essere effettuati con le modalità e nel rispetto delle condizioni previste dalla normativa vigente e delle prassi di mercato ammesse ed in particolare gli acquisti dovranno essere effettuati ad un prezzo che non si discosti in diminuzione o in aumento per più del 10% rispetto al prezzo di riferimento rilevato sul Mercato Telematico Azionario organizzato e gestito da Borsa Italiana S.p.A. nella seduta di borsa precedente ogni singola operazione.

**RELAZIONE SULLA REMUNERAZIONE**

L'Assemblea ha infine deliberato in senso favorevole in merito alla prima sezione della Relazione sulla Remunerazione, redatta ai sensi dell'art. 123-ter, comma 3, del TUF e dell'art. 84-quater del Regolamento Emittenti, contenente l'illustrazione della Politica di Remunerazione dei componenti del Consiglio di Amministrazione, del Direttore Generale e degli altri Dirigenti con Primarie Responsabilità, inclusi i Dirigenti con Responsabilità Strategiche, adottata dalla Società per l'esercizio 2019, nonché delle procedure utilizzate per l'adozione e l'attuazione della medesima.

[Retour >](#)

Comunicato Fincantieri 05/04

# **GIUSEPPE BONO CONFERMATO AMMINISTRATORE DELEGATO**

Trieste, 5 aprile 2019 – Si è riunito oggi, sotto la presidenza dell'Ambasciatore Giampiero Massolo, il nuovo Consiglio di Amministrazione di FINCANTIERI S.p.A. ("Fincantieri" o la "Società") nominato dall'Assemblea degli Azionisti in data odierna e che rimarrà in carica fino all'Assemblea di approvazione del bilancio di esercizio al 31 dicembre 2021.

Il Consiglio ha confermato il Dott. Giuseppe Bono quale Amministratore Delegato della Società.

Al Presidente Giampiero Massolo sono state conferite deleghe in materia di rappresentanza istituzionale, concorso con l'Amministratore Delegato alle strategie internazionali e di comunicazione, controllo interno e security aziendale.

All'Amministratore Delegato Giuseppe Bono sono state conferite le più ampie deleghe per la gestione ordinaria e straordinaria della Società ad eccezione di quanto riservato alla competenza esclusiva del Consiglio.

Si informa che ad oggi il Dott. Bono risulta detenere n. 84.000 azioni ordinarie Fincantieri.

[Retour >](#)

Sito MMI

# La Maddalena, 183 VFP1 giurano fedeltà alla Repubblica

La cerimonia si è svolta alla presenza dell'ammiraglio di divisione Alberto Bianchi, comandante delle Scuole della Marina Militare

6 aprile 2019 Marcello Losito

Avvenimenti

Il 5 aprile, al termine del corso di formazione durato quattro settimane, 183 giovani provenienti da tutta Italia hanno urlato il loro vibrante "lo giuro" che sancisce formalmente il loro ingresso in Marina. La cerimonia si è svolta alla presenza dell'ammiraglio di divisione Alberto Bianchi, comandante delle Scuole della Marina Militare e di numerosi familiari, giunti a La Maddalena per l'occasione e accompagnata dalle note della Banda Musicale della Brigata Sassari.

Nei prossimi mesi la Scuola Sottufficiali di La Maddalena accoglierà tra le proprie aule altri seicento allievi che al termine delle quattro settimane di corso raggiungeranno le destinazioni di servizio.

[Retour >](#)

Sito MMI

## **Elettra Marconi in visita all'Ufficio Storico della Marina Militare**

La figlia del grande scienziato ha rimarcato il legame indissolubile che lega la sua famiglia alla Marina Militare

5 aprile 2019 Natalia Marra

Attività duali e complementari

Elettra Marconi, figlia del grande scienziato, ha fatto visita all'Ufficio Storico della Marina Militare ed è stata accolta con grande entusiasmo da parte di tutto il personale.

Nel corso della visita, la figlia del premio Nobel inventore della radio e del RADAR, è stata accompagnata presso l'Archivio dell'Ufficio Storico, prezioso contenitore di libri, manuali, disegni, mappe e riviste che costituiscono il patrimonio storico della Marina Militare. Tra gli obiettivi dell'incontro, la consultazione di documenti e fotografie per la realizzazione di una raccolta di memorie di Elettra Marconi in cui sarà riservata grande attenzione ad aneddoti privati dell'amato padre.

"Io amo la Marina Militare e qui mi sento a casa" - ha dichiarato Elettra Marconi all'interno dei locali dell'Archivio Storico - Sono felice di poter ricercare foto e documenti che andranno ad arricchire la pubblicazione delle mie memorie. L'intento è quello di raccontare mio padre nella sua dimensione più umana: i suoi studi e le sue invenzioni sono sempre state improntate a favorire l'umanità. Salvare le vite umane è stato sempre il suo obiettivo principale" .

Elettra Marconi ha rimarcato il legame indissolubile tra la Marina Militare e la sua famiglia. Guglielmo Marconi è stato un appassionato di mare e di navigazione, tanto da condurre i suoi studi e i suoi esperimenti a bordo del suo yacht Elettra, trasformandolo in laboratorio navigante.

Marconi ha condotto i primi esperimenti al mondo sul RADAR, dal 1933 al 1937, nel sito allora della Marina Militare di Santa Marinella a Torre Chiaruccia in collaborazione col Direttore del Centro contrammiraglio Alberto Bottini e qui nel 1935 ha collaudato la sua prima Stazione RADAR.

Marconi servì nella Marina Militare, congedandosi con il grado di capitano di vascello. Le scoperte scientifiche intestate al grande inventore, furono così determinanti per le scienze della navigazione, che i radiotelegrafisti, gli operatori addetti alle comunicazioni radio sulle navi o sugli aeromobili, sono chiamati "marconisti" , proprio dal nome di Marconi.

[Retour >](#)

## Test di gravidanza ai concorsi?

Il ministero della Difesa sta lavorando sulla questione per cambiare il decreto

05-04-2019 - In un articolo datato 12 Aprile 2018, //notizie.tiscali.it/cronaca/articoli/bando-di-concorso-dei-carabinieri/ vengono poste alcune domande: "Che cosa succede se una donna in dolce attesa è alle prese con un concorso e la relativa procedura coincide con il parto o con la gravidanza? Deve rinunciare al miglioramento della propria carriera o ha qualche diritto da far valere? Le domande sorgono spontanee leggendo l'ultimo capoverso dell'articolo 9, "prove di efficienza fisica", delle norme che regolano l'accesso al concorso interno per l'ammissione al corso superiore di qualificazione di 100 allievi marescialli dell'Arma dei Carabinieri, bandito dal ministero della Difesa".

Poiché la gravidanza non è una malattia, è dunque comprensibile come si sia evidenziata una discriminazione della donna che si trovi ad essere incinta nel momento in cui debba affrontare le prove e non possa quindi dimostrare la propria efficienza fisica. Il fatto grave è che il decreto la "squalifica", determinandone un giudizio di inidoneità con esclusione dal concorso.

A suo tempo, non erano sorte grandi contestazioni a livello di opinione pubblica, restando il problema limitato alla cerchia delle interessate ai concorsi militari, che dovevano subire l'esclusione dal concorso.

Una delle rare voci levate, quella dell'avvocato Giorgio Carta: "Non fatevi ingannare dal bando" aveva detto...

In questi giorni, si è accorta della situazione discriminante le donne la deputata del PD Raffaella Paita, che ha detto: "Apprendere che il personale femminile delle Forze Armate deve sottoporsi a un test di gravidanza per poter partecipare a un concorso per la progressione di carriera interna è sconvolgente e una vergogna".

Non è mancata la risposta del Ministero della Difesa, che ha fatto sapere che la questione è da tempo seguita dalla ministra della Difesa, Elisabetta Trenta, che già settimane fa ha incaricato gli uffici legislativi di rivedere la normativa in questione, per permettere alle donne in gravidanza di svolgere poi in un secondo momento le prove previste. Fra non molto sarà definita la nuova normativa.

Ed ancora hanno fatto sapere dal Ministero della Difesa: "Riguardo agli attacchi giunti dalla deputata Pd Paita sulla questione dei test di gravidanza ricordiamo che il decreto attuativo del Testo unico in materia di ordinamento militare fu firmato dall'allora ministro Roberta Pinotti, in quota Pd appunto".

[Retour >](#)

Guardia Costiera 05/04

## **Primo incontro sul tema: policy di sviluppo della componente ambientale del Corpo**

Si è svolto ieri, presso il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto - Guardia Costiera, il primo incontro sul tema "policy di sviluppo della componente ambientale del Corpo" a cui hanno partecipato gli Ufficiali del Corpo in possesso di pregressa formazione specialistica scientifica in materia ambientale.

Dopo un saluto di benvenuto rivolto dal Vice Comandante Generale Ammiraglio Ispettore Antonio Basile, il Capo del I Reparto Ammiraglio Ispettore Nunzio Martello ha presieduto l'intera giornata di lavori – cui hanno partecipato anche rappresentanti dei Reparti operativo ed ambientale marino – finalizzata a condividere costruttivamente, con gli Ufficiali intervenuti, le attività che il Comando Generale sta ponendo in essere in attuazione del "Piano di rilancio della strategia ambientale" raccogliendo dagli stessi suggerimenti sull'ottimale impiego delle risorse disponibili.

In esito a tale incontro è stato predisposto un cronoprogramma di attività che vedrà impegnati coralmemente il Comando Generale e tutti i Comandi territoriali per continuare a fornire risposte concrete in materia ambientale.

[Retour >](#)

# **Futuri oceanografi della Marina Militare - Accordo di cooperazione tra l'Istituto idrografico e l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope"**

**07-04-2019** - Il 5 aprile scorso, a Napoli è stato firmato l'accordo di cooperazione tra l'**Istituto Idrografico della Marina e l'Università degli Studi di Napoli Parthenope** per "Il potenziamento dell'attività formativa e di ricerca nel settore scientifico e concorsi, nell'ambito delle scienze idrografiche e oceanografiche". Nel quadro della collaborazione appena sancita sarà attivato a breve un **master di II livello** per la formazione dei futuri Ufficiali Oceanografi della Marina Militare.

[Retour >](#)

# Cyber minacce, la campagna dell'intelligence per sensibilizzare il mondo economico-finanziario

Michele Pierri

Cyber minacce, la campagna dell'intelligence per sensibilizzare il mondo economico-finanziario

L'intelligence italiana avvierà, a cavallo dell'estate, una campagna di sensibilizzazione per rendere più consapevole della minaccia cyber il mondo economico-finanziario. Ad annunciarlo è stato il capo del Dis, il generale Gennaro Vecchione. Fatti, numeri e scenari

L'intelligence italiana avvierà una campagna di sensibilizzazione nei confronti del mondo economico-finanziario sul tema della cyber security. Ad anticiparlo oggi a Milano è stato il generale Gennaro Vecchione, a capo del Dis, il dipartimento che coordina le agenzie dei servizi segreti Aisi e Aise.

## UN NUOVO SCENARIO

"Il perimetro della sicurezza nazionale", ha detto Vecchione intervenendo a un incontro organizzato dalla Commissione europea con l'Ordine dei giornalisti, "si è allargato". Non ci sono solo minacce strettamente 'politiche', ha sottolineato, ma anche quelle che "colpiscono il livello economico-finanziario, e questo comprende anche la minaccia cibernetica: non ti faccio funzionare gli acquedotti o la rete elettrica: si chiamano minacce ibride".

Particolarmente sotto attacco sembra essere proprio il settore dell'energia, un dettaglio emerso anche nella relazione del Dis al Parlamento, presentata a fine febbraio dai vertici del dipartimento alla presenza del presidente del Consiglio Giuseppe Conte (che ha la delega all'intelligence).

"A dicembre, quando mi ero da poco insediato, è capitato che una delle maggiori aziende energetiche nazionali sia stata oggetto di attacco hacker senza che ne fosse stata data immediata comunicazione" ha raccontato Vecchione. Un aspetto che dovrebbe variare, per le infrastrutture critiche, con la piena implementazione della direttiva europea Nis. Tuttavia, ha aggiunto il direttore generale del Dis (che ha un vicedirettore con specifica delega alla cyber security, il professor Roberto Baldoni), la rete dei servizi italiani "monitora le aziende di interesse strategico", per tutelare sia gli interessi nazionali sia il valore stesso di aziende che sono spesso quotate in Borsa o hanno una partecipazione pubblica.

## LA CAMPAGNA DEL DIS

"Ci siamo resi conto", ha sottolineato ancora il generale, "che nelle imprese c'erano diverse sensibilità sul tema, quindi ho predisposto una campagna di sensibilizzazione", che sarà avviata "a cavallo dell'estate". "Andremo davanti a tutti industriali per far capire quanto sia importante fare rete, comunicare, soprattutto nelle aziende di assoluto rilievo strategico nazionale". L'intento, ha evidenziato Vecchione, è rendere più consapevole della minaccia il mondo economico-finanziario. Si tratta, ha rimarcato, "di un sistema di interesse nazionale" ed è per questo necessario "non sottovalutare nessun attacco: se c'è ha sempre un obiettivo specifico, che spesso ha un valore economico". Poi, ha concluso, dicendo: "faremo le regole di ingaggio e diremo alle imprese come devono relazionarsi con noi".

## IL RISCHIO CYBER

Il tema degli attacchi informatici, in particolare, vede impegnati in modo sempre maggiore gli istituti bancari (con Abi che dedica a questo argomento un evento specifico, Banche e Sicurezza, che quest'anno si terrà nuovamente a Milano il 21 e 22 maggio). E non solo.

La minaccia cyber, ha scritto il Centro Studi di Confindustria diretto da Andrea Montanino nel rapporto 'Dove va l'economia italiana e gli scenari geo-economici' a livello globale è destinata a crescere, di pari passo con la progressiva digitalizzazione della società e l'evoluzione degli strumenti di attacco. I costi degli attacchi cibernetici che ricadono su cittadini, imprese e amministrazioni pubbliche, rileva lo studio, mettono a rischio i benefici economici della digitalizzazione. Nel 2030 potrebbero arrivare a pesare per l'1,2% del Pil mondiale. La società italiana, aggiunge il documento, è al 25esimo posto su 28 in Europa per livello di competenze digitali e ciò la rende particolarmente vulnerabile agli attacchi. Inoltre, nel corso del 2018, rimarca il report del centro studi di Viale dell'Astronomia, gli attacchi cibernetici si sono quintuplicati, colpendo a largo spettro diversi settori economici, con in testa quello dell'energia (11% del totale), seguito dai trasporti e da telecomunicazioni e finanza. E se si guarda alle offensive condotte contro le banche, riporta l'ultimo studio realizzato dal Clusit, nell'anno appena trascorso si è assistito al 33% di attacchi in più rispetto ai dodici mesi precedenti.

Si tratta di un trend da non sottovalutare, anche perché – ha spiegato a Formiche.net Paolo Ciocca, commissario della Commissione nazionale per le società e la Borsa (la Consob), l'autorità indipendente



Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

dedicata alla tutela degli investitori, all'efficienza, alla trasparenza e allo sviluppo del mercato mobiliare italiano – cyber security e competitività economica sono due aspetti sempre più correlati, oramai quasi inscindibili, soprattutto oggi che l'insicurezza informatica può pregiudicare il corretto andamento della concorrenza sui mercati finanziari.

Per tutte queste ragioni, la cyber security, evidenzia la 14esima edizione del rapporto sulle tendenze del mercato Ict per il settore bancario realizzato da Abi Lab, il centro di ricerca e innovazione promosso da Palazzo Altieri, si conferma anche nell'anno in corso come una delle priorità nei programmi d'investimento in tecnologia delle banche italiane.

[Retour >](#)

Formiche.net 08/04

# Così potenzieremo la Cyber Difesa nazionale. L'annuncio di Tofalo

Luigi Romano

Così potenzieremo la Cyber Difesa nazionale. L'annuncio di Tofalo

Il sottosegretario alla Difesa è intervenuto a Milano al corso di formazione rivolto ai giornalisti "Sicurezza e difesa nel mondo reale e nel mondo digitale: il piano di attuazione europeo", organizzato dalla Commissione europea in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Lombardia

Potenziare la "Cyber defence" nazionale attraverso unicità di comando e di visione, potendo contare sulle competenze già acquisite dalla Difesa italiana. È la proposta del sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, intervenuto a Milano al corso di formazione rivolto ai giornalisti "Sicurezza e difesa nel mondo reale e nel mondo digitale: il piano di attuazione europeo". Organizzato dalla Commissione europea in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Lombardia, l'evento ha visto tra gli altri la partecipazione del direttore generale del Dis Gennaro Vecchione (qui un approfondimento sul suo intervento), di Germano Dottori, docente alla Luiss Guido Carli e di Francesco Marone dell'Ispi.

**A CHE PUNTO È LA DIFESA ITALIANA?**

"La Difesa, già da alcuni anni, ha avviato un processo di trasformazione net-centrico dello strumento militare nazionale che punta alla costituzione di una infrastruttura evoluta e sicura, in grado di rispondere efficacemente alle esigenze, attuali e future del comparto, in ambito nazionale, alleato e di coalizione, attraverso un programma decisamente cardine, denominato Defence Information Infrastructure (Dii)", ha spiegato il sottosegretario Tofalo nel suo intervento.

Si tratta di concentrare, "con un disegno architettonico di insieme ed omogeneo, tutti i progetti connessi al settore Ict, o con il termine militare ancora più ampio di C4 (Comunicazione, comando & controllo e computer) e della sicurezza, in tre fondamentali pilastri", ha aggiunto. Primo, connettività, "con l'obiettivo di riorganizzare la rete, sia a livello fisico che logico, in un'unica infrastruttura di networking condivisa dall'intero comparto", l'Area di vertice interforze e Forze armate. Secondo, ha rimarcato, "servizi, in un'ottica di razionalizzazione e interforzizzazione e di rendere gli stessi maggiormente fruibili, anche in mobilità, e interoperabili". Terzo, infine, "sicurezza, mirata ad adeguare e accrescere le capacità di protezione dell'infrastruttura e dell'entità digitale, dotandosi degli opportuni strumenti e professionalità in linea con l'evoluzione tecnologica inclusa la difesa dalle minacce del nuovo dominio cibernetico".

**IL RUOLO DEL CIOC**

A tale scopo, il programma Dii già includeva il concetto di Cyber defense, che solo ora sta però "vivendo la sua fase di piena implementazione", ha notato Tofalo. Difatti, già nel 2016, "la Difesa ha sentito la necessità di costituire contestualmente anche un comando a connotazione interforze preposto ad operare nel quinto dominio", il Comando interforze per le operazioni cibernetiche (Cioc), "demandato alla condotta di attività non solo a difesa (Defensive cyber operation) dell'intera infrastruttura Ict della Difesa, ma anche a svolgere operazioni Cyber (Cyber operations), mediante Cellule operative cibernetiche proiettabili, laddove consentite dalle norme e dai protocolli vigenti, nel rispetto delle regole d'ingaggio stabilite". Al Cioc si affianca il Comando C4 Difesa, "quest'ultimo dedicato alla gestione tecnico-operativa dell'infrastruttura Ict, inclusi gli assetti strategici di comunicazioni satellitari", ha spiegato Tofalo. Dopo una fase di avvio del Cioc, ha aggiunto, "non si esclude al momento l'ipotesi di accorpate le due realtà" in "un'unica entità", magari "più rispondente alle attuali e future sfide, anche attraverso una più stretta collaborazione con il comparto intelligence".

**IL GRUPPO DI PROGETTO PER "L'UNICITÀ DI COMANDO"...**

In tale ottica, come già preannunciato in precedenza, Tofalo ha proposto "la costituzione di un gruppo di progetto specifico in seno al mio ufficio, approvato con decreto del ministro Trenta, che ha come compito proprio quello di proporre la migliore soluzione per conseguire questo strategico traguardo, informandosi ai seguenti obiettivi principali: definire una governance più efficace dell'intero complesso C5ISR (dove la quinta C indica l'indissolubile componente Cyber), garantendo allo stesso unicità di comando, elevandone contestualmente il rango della direzione, attribuendo, quindi, al settore il dovuto peso e incisività, anche nell'ottica di snellire e velocizzare i connessi processi decisionali".

**...E PER "UNA VISIONE UNIVOCA"**

L'obiettivo, ha rimarcato il sottosegretario, è garantire "allo stesso strategico complesso il continuo sviluppo tecnologico, in linea con un disegno architettonico omogeneo e coerente e conformemente agli standard internazionali definiti in ambito Nato, Ue e di coalizione; ottimizzare la fruibilità delle informazioni Isr a livello interforze ai fini di una più rapida, continua e sicura compilazione della situational awareness in supporto alla

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

pianificazione e condotta delle operazioni". In questo modo, il risultato dello studio darà luogo "a una riorganizzazione del comparto mirata a rendere più attuale e rispondente la gestione dell'ambiente net-centrico, resiliente e sicuro, che la Difesa sta realizzando, attraverso il quale garantire al dicastero l'ottimale fruizione di tutti i servizi di natura logistica, amministrativa e gestionale e, in particolare, alla componente operativa, la piena disponibilità e interoperabilità dei fondamentali sistemi di comunicazione e di comando e controllo attraverso i quali conseguire quella superiorità informativa, ormai ineludibile per un più efficace ed efficiente impiego delle Forze".

[Retour >](#)

# Militari e Facebook: quali limiti di utilizzo?

Negli ultimi anni, la diffusione su larga scala di strumenti di comunicazione e di interazione di massa come i *social network*, veri e propri spazi virtuali aperti a tutti, in cui ogni utente può manifestare le proprie opinioni e rivelare i propri gusti (lasciandone traccia), ha ridefinito i termini di tutte le relazioni sociali. Il rapporto di lavoro, ed in particolare – per quel che più ci interessa – il rapporto di lavoro alle dipendenze delle Forze Armate, non poteva non esserne toccato.

Sul piano giuridico, ciò ha costretto e tuttora costringe ad una difficile opera di revisione e adeguamento delle categorie tradizionali che costituiscono i capisaldi della disciplina di quel rapporto. È il caso del diritto di critica del militare-lavoratore (su cui ci soffermeremo), da un lato, e del potere datoriale di controllo, dall'altro. Del resto, con l'avvento dei social, l'espressione del diritto di critica si trova di fatto in grado di raggiungere in un "click" un pubblico di utenti potenzialmente sconfinato, ed al contempo le possibilità di controllo possono spingersi fino ad un grado di pervasività mai sperimentato in precedenza.

Tanto considerato, in buona sostanza, cosa possono pubblicare su Facebook (e più in generale su internet) gli appartenenti alle Forze Armate o di Polizia senza incorrere in sanzioni disciplinari, o peggio ancora in conseguenze sanzionatorie sul piano penale?

Quali sono i limiti da rispettare? Qual è il giusto equilibrio tra libertà d'espressione, da un lato, e tutela del prestigio e dell'immagine del proprio Corpo di appartenenza (nonché della onorabilità dei propri superiori gerarchici o comunque dei propri commilitoni), dall'altro?

È indubbio, al riguardo, che ogni considerazione svolta in proposito in ambito militare sia comunque – vale a dire, nonostante la specificità dell'ambito considerato – debitrice delle riflessioni maturate dalla dottrina e soprattutto dei principi di diritto elaborati dalla giurisprudenza in campo sia giuslavoristico, che penale.

Ciò posto, per affrontare adeguatamente la materia, si tratterà prima di stabilire quali siano i contenuti condivisi che possono venire in rilievo sul piano giuridico, e poi di sottolineare le possibili conseguenze della condotta del militare sul piano disciplinare e/o penale.

## **1. La rilevanza giuridica dei contenuti condivisi in rete dal militare**

Procedendo con ordine, occorre domandarsi: tutte le informazioni condivise in rete dal militare possono acquisire rilevanza giuridica quanto al rapporto con l'Amministrazione Militare?

A tale domanda deve darsi senz'altro risposta positiva: tutto ciò che il militare decide di condividere in rete (post, commenti, immagini, video) può considerarsi per ciò stesso di pubblico dominio, e pertanto utilizzabile. Dottrina e giurisprudenza sembrano ormai aver più che consolidato questo indirizzo. Salva tuttavia una precisazione importante: è necessario distinguere tra contenuti condivisi pubblicamente sul proprio profilo (da ritenersi rilevanti) ed informazioni destinate in via riservata tramite messaggi privati ad uno o più utenti (inutilizzabili in ambito procedimentale e processuale), secondo un criterio fondato evidentemente sul tipo di strumento prescelto per la condivisione – tra quelli comunque messi a disposizione dai social – e sul conseguentemente distinto grado di accessibilità dei relativi dati.

Siamo così giunti ad una prima conclusione: i dati condivisi dal militare-utente tramite l'impiego dei social network devono ritenersi utilizzabili, salvo che si tratti di contenuti riservati, oggetto di messaggi privati scambiati in *chat* o comunque di comunicazioni ad accesso (adeguatamente) "filtrato".

### **2.1 La rilevanza disciplinare della condotta**

Identificati i dati condivisi astrattamente rilevanti sul piano giuridico, quanto al primo dei summenzionati ambiti di rilevanza, quello disciplinare, è senz'altro imprescindibile il riferimento a T.A.R. Friuli-Venezia Giulia, n. 562/2016, con la quale si sono fissati alcuni principi di fondo in materia, finendo col ritenere legittima la sanzione disciplinare di corpo inflitta ad un militare per aver postato una foto del proprio sito di sorveglianza presso l'Expo di Milano.

A giudizio dei Giudici triestini, in particolare, il discrimine tra condotta lecita ed illecita sul piano disciplinare risiede essenzialmente nella lesività o meno dell'immagine resa pubblica.

Nel caso di specie, il militare aveva postato sulla propria bacheca delle fotografie che ritraevano il campo-base presso l'Expo in uno stato di totale degrado, completamente allagato a seguito di copiose precipitazioni, a testimonianza della situazione di precarietà in cui il personale al servizio delle Forze Armate si trovava ad operare in un contesto così importante per la nazione. Alle foto erano seguiti commenti negativi da parte di terzi.

In modo conforme al criterio generale sopra citato, il Giudice ha osservato al riguardo che Facebook dev'essere ritenuto un sito pubblico, perché qualsiasi fotografia, immagine o commento che vi siano postati si prestano per ciò stesso ad essere diffusi ad un numero non determinabile, né prevedibile di soggetti. Ciò posto, qualora intenda formulare eventuali critiche od osservazioni, il militare ha l'obbligo di utilizzare i sistemi riservati di comunicazione interni al Corpo di appartenenza, codificati dal d.lgs n. 60/2010 (nonché dal T.U. d.p.r. n. 90/2010), e di non pubblicare fotografie o divulgare commenti (anche di terzi) in grado di nuocere al prestigio dell'Amministrazione.

Si concludeva dunque per il rigetto del ricorso proposto e la conseguente conferma della legittimità della sanzione disciplinare inflitta (7 giorni di consegna).

## **2.2 La rilevanza penale della condotta**

Oltre che in ambito disciplinare, l'utilizzo indebito dei social network da parte del personale in forza all'Esercito – nei casi in cui la lesività delle espressioni utilizzate e comunque dei contenuti condivisi, rivolti specificamente a superiori gerarchici o ad altri commilitoni, nonché ad un corpo militare, assurga a particolare gravità – può assumere rilevanza sul piano penale.

Viene in rilievo in proposito il reato di diffamazione, previsto e punito dall'art. 227 del codice penale militare in tempo di pace. A mente della suddetta disposizione, *"1. Il militare che, (...) comunicando con più persone, offende la reputazione di altro militare, è punito, se il fatto non costituisce un più grave reato, con la reclusione militare fino a sei mesi. 2. Se l'offesa consiste nell'attribuzione di un fatto determinato, o è recata per mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità, ovvero in atto pubblico, la pena è della reclusione militare da sei mesi a tre anni. 3. Se l'offesa è recata a un corpo militare, ovvero a un ente amministrativo o giudiziario militare, le pene sono aumentate"*.

La giurisprudenza ha specificamente ritenuto che la condotta diffamatoria perpetrata in rete debba ricondursi all'ipotesi aggravata di cui al secondo comma della norma succitata, dovendosi ricondurre i social network nel novero degli "altri mezzi di pubblicità", cui la disposizione si riferisce, data la loro idoneità a raggiungere un numero indefinito di destinatari.

È quanto ha ribadito la recente Cass., Sez. I Pen., 4 marzo 2019, n. 9385, in cui si è affrontato il caso di un militare tratto in giudizio per avere offeso la reputazione di due dei suoi superiori gerarchici – il comandante della Compagnia ed il comandante del NORM –, apostrofandoli sul proprio profilo Facebook come *"due bambini"* e *"psicopatici in divisa"*.

La Suprema Corte ha ritenuto integrato nel caso di specie il reato di diffamazione, per di più nella forma aggravata suddetta, osservando che *"ai sensi dell'art. 227, comma 2, del codice penale militare di pace, il reato di diffamazione è aggravato «se l'offesa è recata per mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità», come appunto avvenuto nel caso di specie (si ribadisce che la diffusione di un messaggio diffamatorio attraverso l'uso di una bacheca "Facebook" integra un'ipotesi di diffamazione aggravata, poiché trattasi di condotta potenzialmente capace di raggiungere un numero indeterminato o comunque quantitativamente apprezzabile di persone: Cass. Sez. I Pen., n. 24431 del 28/04/2015"*.

Si è esclusa altresì la ricorrenza dell'esimente del diritto di critica, che presuppone, al contrario di quanto in concreto verificatosi, che "l'offesa non si traduca in una gratuita ed immotivata aggressione alla sfera personale del soggetto passivo ma sia "contenuta" (requisito della "continenza") nell'ambito della tematica attinente al fatto dal quale la critica ha tratto spunto".

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Si è così confermato un indirizzo ormai consolidato, tanto nella giurisprudenza penale militare, quanto in quella penale ordinaria, che riconduce tali fattispecie al corrispondente reato di diffamazione aggravata dall'uso di mezzi di pubblicità, di cui all'art. 595 c.p., comma 3 (si veda, *ex multis*, Cass. , Sez. V Pen., 3 maggio 2018, n. 40083).

Semmai, sarà bene aggiungere che la mancata espressa identificazione del destinatario o dei destinatari delle espressioni diffamatorie non è elemento sufficiente a determinare l'esclusione della responsabilità penale. Come è ormai da tempo stato chiarito dalla giurisprudenza, infatti, "*Si configura il reato di diffamazione a mezzo di strumenti telematici se i commenti diffamatori, pubblicati tramite post sul social network Facebook, possono, pur in assenza dell'indicazione di nomi, riferirsi oggettivamente ad una specifica persona, anche se tali commenti siano di fatto indirizzati verso i suoi familiari*" (in questo senso, ad esempio, Cass., Sez. V Pen., 19 ottobre 2017, n. 101).

### **Conclusioni**

Si possono ora tirare le fila del discorso, rimarcando che è oltremodo evidente che la diffusione dei social network rappresenti una delle maggiori novità degli ultimi anni, e come tale incida in modo determinante in ogni aspetto della vita di relazione di ciascuno.

L'ambito militare non poteva rimanere escluso dalle ricadute – positive e negative – derivanti dall'utilizzo su larga scala di questi mezzi di comunicazione di massa.

Il potenziale rilievo disciplinare e penale dei contenuti condivisi in rete costituisce ormai un dato scontato e pacifico nella giurisprudenza ordinaria, amministrativa e militare. Ciò con la sola rilevante eccezione delle informazioni che siano condivise in modo privato, con uno o più soggetti determinati (e dunque con l'espressa esclusione della generalità dei terzi), e fatto salvo il diritto di critica, purché questo si manifesti entro i limiti succitati della c.d. contenenza, oltre che nei canali interni specificamente apprestati dall'ordinamento militare.

Non può che derivarne un monito a ciascuno di noi, volto ad accrescere la consapevolezza della rilevanza ed insieme della delicatezza (estrema) degli strumenti di comunicazione oggi a disposizione, e delle conseguenze (anche drammatiche) che un loro impiego superficiale può comportare.

*Avv. Francesco Fameli*

*esperto di diritto amministrativo militare*

[Retour >](#)

Air Press 08/04

# “Massima attenzione alla stabilità del Corno d’Africa”. La missione del ministro Trenta a Gibuti

DI EDOARDO D'ALFONSO

“Dove la condizione geopolitica resta particolarmente delicata, la nostra attenzione resta massima”. Con queste parole il ministro della Difesa **Elisabetta Trenta** ha aperto la missione a Gibuti, Paese del Corno d’Africa dove sono presenti i militari italiani impegnati in attività addestrative a favore delle Forze di polizia della Somalia. L’obiettivo? Favorire una progressiva stabilizzazione della regione.

## GLI INTERESSI ITALIANI NELLA REGIONE

“Nei prossimi giorni – ha spiegato il ministro – incontrerò le autorità governative locali e visiterò le basi addestrative dove i nostri militari sono impegnati nell’attività di training nella missione Miadit 11, utile al processo di stabilizzazione dell’intera area”. La visita è parte di una serie di incontri volti consolidare la presenza italiana nella regione, e segue i diversi rappresentanti del governo che negli ultimi mesi si sono recati nel Corno d’Africa. Tra tutti, nell’ottobre 2018 è stato in Etiopia ed Eritrea il premier **Giuseppe Conte**, mentre nel dicembre dello stesso anno il vice ministro degli Esteri **Emanuela Del Re** aveva tenuto una serie di colloqui con il presidente di Gibuti **Ismail Omar Guelleh**. Dunque sembrerebbe che quest’ultima visita ufficiale sia solo un’ulteriore passo verso il rafforzamento dei rapporti politici e militari tra questi due Stati.

## LA MISSIONE

Il ministero della Difesa ha dato il via all’undicesima edizione della Missione addestrativa italiana (per l’appunto Miadit 11) nel gennaio di quest’anno, consentendo il trasporto di equipaggiamenti e attrezzature militari acquistati dal governo italiano per la Somali police force (Spf) e di una serie di corsi di formazione al fine di rafforzare i corpi militari locali. Stando all’ultima autorizzazione del Parlamento (in attesa del nuovo pacchetto missioni per il 2019), si prevede un impiego massimo di 53 militari e 4 mezzi, da aggiungere ai 90 militari impegnati nella “Base militare italiana di supporto” (Bmis) frutto di un accordo bilaterale con Gibuti. L’Italia ha messo inoltre a disposizione maschere anti-gas, strumentazioni per indagini tecnico-scientifiche, equipaggiamento per attività di ordine pubblico e dispositivi di protezione individuale e ambientale. Inoltre, nell’ambito della missione Miadit, il Corpo dei Carabinieri ha tenuto diverse attività addestrative, concluse nel mese di aprile, con alcuni corsi anche in favore dei militari degli Stati Uniti appartenenti alla “Apache Company” dello US Army.

## IL CONTESTO GEOPOLITICO

Oltre l’impegno della Difesa italiana, sembra lecito chiedersi come la Repubblica del Gibuti, un piccolo Stato al confine tra Eritrea, Etiopia e Somalia, sia recentemente diventato oggetto di attenzioni da parte di numerosi Stati. Secondo il World Food Programme, il 79% della popolazione si trova in uno stato di povertà, fattore che rende il paese estremamente propenso ad accettare investimenti esteri, dimostrandosi suscettibile a potenziali influenze esterne, attirati anche dalla rilevanza geopolitica del Paese, tra golfo di Aden e il Mar Rosso.

### **L'ATTIVISMO CINESE E LE PREOCCUPAZIONI USA**

In particolare la Cina ha rafforzato la propria presenza in questa regione, mettendo in moto una serie di massicci investimenti finalizzati alla costruzione di infrastrutture che saranno parte dell'iniziativa "Belt and Road", attirando in questo le attenzioni (e le preoccupazioni) di molti attori internazionali. Washington ha più volte condannato l'operato cinese nella regione affermando che gli investimenti sarebbero solo un mezzo per rafforzare la loro sfera di influenza in tutto il continente. Infine, oltre a Pechino, anche Parigi ha mostrato segni di interesse, visto che nel marzo del 2019 il presidente **Emmanuel Macron** si è recato nel Paese per discutere questioni relativamente alla sicurezza e all'economia, confermando che il Corno d'Africa costituisce un obiettivo strategico di Parigi.

[Retour >](#)



Sito MMI

# Missione MIBIL, la Brigata Marina San Marco addestra le Forze Speciali libanesi

Il corso ha fornito le capacità di operare in maniera coordinata e adeguata, a livello team, in un contesto Marittimo

8 aprile 2019 Redazione Web Difesa

## Operazioni e addestramento

Si è concluso il 2° Corso Visit Board Search and Seizure (VBSS) a favore delle Forze Speciali del Marine Commando Regiment iniziato il 25 febbraio 2019 per una durata di 5 settimane.

Il Corso VBSS, condotto dal Mobile Training Team (MTT) proveniente dal 2° Reggimento San Marco e dal Gruppo Mezzi da Sbarco della Brigata Marina San Marco di Brindisi, ha garantito ai frequentatori le necessarie conoscenze e competenze tecniche per la formazione di 23 operatori, tra sottufficiali e graduati, tutti appartenenti alle Forze Speciali libanesi.

Il corso ha fornito le capacità di operare in maniera coordinata e adeguata, a livello team, in un contesto Marittimo. Gli allievi hanno acquisito le conoscenze necessarie per avvalersi di assetti quali gli elicotteri della Air Force Libanese "Puma" e i battelli pneumatici.

Strutturando il programma su livelli a difficoltà crescente, il MTT della MIBIL ha garantito le basi per operare in una Maritime Interdiction Operation (MIO) in un contesto boarding cooperativo e non-cooperativo attraverso lezioni teorico/pratiche che vertevano su dottrina, impiego di armi ed equipaggiamenti a disposizione nonché addestramenti di Combattimento in Ambienti Ristretti (CAR) necessari per il movimento tattico all'interno degli spazi angusti di una unità navale. Inoltre sono state condotte attività di abbordaggio su unità navali con Oceanic RHIBs (Rigid Hull Inflatable Boat), mediante l'impiego della scaletta di tipo "Toscana" ed asta telescopica.

La cerimonia di consegna degli attestati al personale frequentatore delle Libanesi Army Force (LAF), al termine del programma addestrativo/formativo si è svolta presso la base "Miled Nadaf" in Amchit alla presenza del comandante del Marine Commando Regiment, generale Mouhamad Al Moustafa e l'addetto militare per la Difesa dell'Ambasciata Italiana in Libano, colonnello Massimiliano Sforza

[Retour >](#)

# La Marina Militare partecipa alla NATO Maritime Medical Conference

A Cork la 22<sup>a</sup> edizione della NATO Maritime Medical Conference con la partecipazione della Marina Militare  
8 aprile 2019 Redazione WEB Difesa

## Avvenimenti

Dal 25 al 29 marzo scorsi si è tenuta a Cork (Irlanda) la 22a edizione della NATO Maritime Medical Conference (NMMC), organizzata dall'Allied Maritime Command (MARCOM) che, quest'anno, ha avuto quale tema principale la cooperazione civile-militare nel settore dell'assistenza sanitaria in mare. Come ogni anno assieme alla conferenza si è tenuta la riunione plenaria del Medical Naval Expert Panel, gruppo di lavoro che fornisce alta consulenza in tema di dottrina e medicina navale al Committee of Chiefs of Military Medical Services in NATO (COMEDS).

Dopo i saluti introduttivi di benvenuto del Commodoro Michael Malone, Capo di Stato Maggiore della Marina Irlandese (Flag Officer Commanding Irish Naval Service), l'Ammiraglio Murat Dincman di MARCOM ha aperto i lavori congressuali sottolineando l'importanza di un'ampia e stretta cooperazione in ambito medico tra i vari Paesi della NATO. "Migliorare la rete relazionale e condividere sapere e best practice nel settore della medicina navale sono punti chiave per aumentare la cooperazione e contemporaneamente assicurare il miglior livello di trattamento per i nostri marinai impiegati in mare" ha poi rimarcato il Capitano di Vascello medico Filippo La Rosa, Medical Advisor di MARCOM, organizzatore e Chairman della Conferenza.

Alle quattro giornate congressuali hanno preso parte oltre 60 rappresentanti di 26 diverse nazioni che hanno potuto assistere alle numerose presentazioni, fra le quali quelle del Dott. Johan Ullman della Marina Svedese che ha esposto sui risultati di uno studio condotto sulle lesioni muscolo-scheletriche connesse all'impiego sulle vedette e mezzi navali ad altissima velocità.

Il Capo dei Servizi Sanitari della Marina Israeliana, Commander Itamar Netzer nella sua presentazione ha fatto una panoramica su quanto emerso nel corso dell'esercitazione Crystal Sea 2018 organizzata nel contesto dell'operazione NATO Sea Guardian, mentre il rappresentante della Romania ha presentato un aggiornamento sui principali aspetti navali della prossima esercitazione Vigorous Warrior 2019, che si terrà nei prossimi giorni nel Mar Nero.

All'evento, è intervenuto il Capo del Corpo Sanitario della Marina Militare italiana, l'Ammiraglio Ispettore Mauro Barbierato che ha moderato la sessione dedicata all'assistenza medica nel contesto delle operazioni umanitarie, durante la quale il Capitano di Vascello Songkumarn Sappasit (Thailandia) ha illustrato gli aspetti salienti delle operazioni di salvataggio poste in essere nel mese di giugno e luglio 2018 in favore di 12 ragazzini e del loro allenatore rimasti bloccati dall'acqua nella grotta di Tham Luang.

[Retour >](#)

Guardia costiera 09/04

## **2° Workshop del Forum Europeo delle Funzioni di Guardia Costiera “Maritime Security in the framework of Coast Guard Functions (Sicurezza Marittima nell’ambito delle funzioni di Guardia Costiera)”**

Continuano i lavori della Presidenza italiana dello European Coast Guard Functions Forum – ECGFF, condivisa tra la Guardia Costiera Italiana e la Guardia di Finanza.

Nei giorni 3 e 4 aprile u.s. si è tenuto a Roma il 2° Workshop dal titolo "Maritime Security in the framework of Coast Guard Functions", organizzato dal Comando Generale della Guardia di Finanza ed ospitato presso la Scuola di Polizia Tributaria di Lido di Ostia.

La Guardia Costiera Italiana ha partecipato all'evento, in quanto Presidente del Forum e Copresidente dello specifico Workshop, con una delegazione composta da personale dell'Ufficio Affari Internazionali, guidata dal Capo Ufficio C.V. (CP) Enrico Castioni.

Al workshop, realizzato con il supporto dell'Agenzia Frontex, hanno preso parte numerose Organizzazioni con funzioni di Guardia Costiera nazionali appartenenti a oltre 20 Paesi Europei, e i rappresentanti di DG HOME (Direzione Generale per la Migrazione e gli Affari Interni), Agenzia Frontex (Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera), EMSA (Agenzia europea per la sicurezza marittima), EFCA (Agenzia europea di controllo della pesca) e SatCen (Centro satellitare dell'Unione europea).

Il Workshop è stato incentrato sul tema della Maritime Security, ponendo enfasi sulla European Union Maritime Security Strategy quale cornice strategica per l'implementazione di misure coordinate volte ad assicurare la Sicurezza Marittima europea e globale.

Tra i temi trattati, tutti di grande interesse ed attualità, si evidenziano: l'armonizzazione delle procedure di controllo delle frontiere marittime; la condivisione di esperienze nella lotta al crimine transfrontaliero e traffici illeciti, le potenzialità e valore aggiunto dei servizi di sorveglianza aerea e uso di RPAS ( Sistemi Aerei a Pilotaggio Remoto); le innovazioni tecnologiche in supporto delle funzioni di Guardia Costiera; i boarding team nelle maritime interdiction operations (operazioni di interdizione marittima), con contributi da parte della Bundespolizei tedesca, della Guardia Civil spagnola e della Marina Militare Italiana.

La Guardia Costiera Italiana ha partecipato attivamente ai lavori, presentando l'attività svolta nel settore della Ship and Port security e la bozza di Sectoral Qualifications Framework for Coast Guard Functions (Quadro delle qualifiche settoriali per le Funzioni di Guardia Costiera), sviluppata sotto il coordinamento del Corpo nel quadro del progetto ECGFA Net.

A margine dell'evento, si è svolta la 2ª riunione di Segretariato dell'ECGFF, nella quale sono stati discussi temi legati all'amministrazione generale del Forum e le modalità con cui affrontare le future attività.

[Retour >](#)

## **Al Comando Generale il meeting annuale con l'armamento nazionale**

Lo scorso 8 aprile 2019 si è tenuto presso la sala cinema del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di porto il consueto incontro annuale con l'armamento nazionale e gli stakeholder al quale hanno partecipato le Società di gestione, le Associazioni di categoria, gli Organismi riconosciuti, le Accounting Authority, i rappresentanti del Ministero dello sviluppo economico ed i Coordinatori regionali Flag State.

Durante l'incontro il personale del 6° Reparto, guidato dal Contrammiraglio Giardino, ha dato evidenza dell'attività svolta nel 2018 a favore dell'armamento italiano e dei risultati ottenuti, illustrando le performances della flotta alla luce delle ispezioni eseguite sia dai Port State Control Officers nei porti stranieri, sia dal personale del Corpo che opera in qualità di Flag State Officer.

Inoltre, sono stati resi noti gli obiettivi prefissati dal Signor Ministro per l'anno 2019 anche attraverso i contenuti dell'Annual Report – giunto alla sua terza edizione – e che si pone quale strumento di divulgazione istituzionale a supporto alle decisioni strategiche dell'Organizzazione.

Infine, il Comandante Generale Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino ha premiato la società "Fratelli d'Amico Armatori SpA" che ho ottenuto i migliori risultati durante l'anno 2018.

[Retour >](#)

Sito MMI

## **Pubblicato il bando di concorso per il reclutamento di 266 VFP4 della Marina**

Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - quarta serie speciale - n. 20 del 12 marzo 2019, è stato pubblicato il bando di concorso per il reclutamento dei VFP4 delle Forze Armate  
10 aprile 2019 **Giovanni Rizzo**

### **Concorsi**

Sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana - quarta serie speciale - n. 20 del 12 marzo 2019, è stato pubblicato il bando di concorso per il reclutamento dei VFP4 delle Forze Armate. I posti a concorso per la Marina Militare sono 266, di cui 207 CEMM e 59 Corpo CP, con unica immissione a gennaio 2020.

Le domande potranno essere compilate dagli interessati, entro il 16 aprile 2019, direttamente sul portale dei concorsi on line del sito internet del Ministero della Difesa.

Ciascun Comando/Ente del personale in servizio partecipante al concorso dovrà ottemperare a quanto previsto dall'allegato B al bando.

Il bando prevede lo svolgimento delle seguenti prove e accertamenti:

una prova di selezione a carattere culturale, logico-deduttivo e professionale;

l'accertamento dell'idoneità psico-fisica e attitudinale;

le prove di efficienza fisica;

la valutazione dei titoli di merito.

Le fasi di cui sopra si svolgeranno, di massima, nei seguenti periodi:

prova scritta: giugno 2019 presso il Centro di selezione dell'Esercito di Foligno);

accertamentipsico/fisici ed attitudinali e prove di efficienza fisica: ottobre/novembre 2019 presso il Centro di Selezione della Marina di Ancona.

La banca dati di quesiti per la preparazione alla prova scritta sarà pubblicata, indicativamente, 20÷30 giorni prima dell'inizio della stessa.

Indicativamente nel mese di luglio 2019 sarà pubblicato il bando di concorso VFP4 straordinario destinato ai VFP1 dei settori d'impiego delle forze speciali e componenti Specialistiche della Marina. Il bando in oggetto prevede che i VFP1 che prestano servizio in uno dei settori d'impiego delle Forze speciali e Componenti specialistiche della Marina, qualora partecipino al concorso VFP4 ordinario, non potranno partecipare al concorso VFP4 straordinario.

[Retour >](#)

# **Alla Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto la 2<sup>a</sup> edizione dello “Short master in Selezione”**

**Dal 1 al 5 aprile scorso, presso la Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto, si è svolta la 2<sup>a</sup> edizione dello “Short master in Selezione” in collaborazione con l'Università degli studi “Aldo Moro” di Bari**

**10 aprile 2019 Antonio Loggia**

## **Avvenimenti**

Dal 1 al 5 aprile scorso, presso la Scuola Sottufficiali della Marina Militare di Taranto, si è svolta la 2<sup>a</sup> edizione dello “Short master in Selezione” in collaborazione con l'Università degli studi “Aldo Moro” di Bari, al quale hanno partecipato ufficiali periti selettori tecnici (“pst”) e ufficiali impiegati nel settore dei concorsi di Forza Armata

Lo *short master* si propone di fornire i riferimenti scientifici e normativi più attuali nell'ambito *dell'assessment* e della selezione dei militari, inserendosi nel quadro delle attività organizzate ciclicamente dal Comando Scuole della Marina Militare per l'aggiornamento professionale, l'accrescimento ed il miglioramento delle competenze acquisite dal personale esperto in selezione e coinvolto nelle attività concorsuali di accertamento attitudinale della Marina.

Tra i diversi interventi dei docenti universitari che si sono succeduti, con riguardo ai temi della *Job analysis*, delle tecniche e dei metodi di *recruiting*, delle tipologie di intervista, della motivazione, della comunicazione assertiva, dei *bias* e degli errori di giudizio, di particolare interesse è stato l'intervento del Magnifico Rettore, prof. Antonio Uricchio, che ha tenuto una lezione nell'ambito del modulo di “nozioni di diritto” (comunicazioni degli atti e procedimenti amministrativi - ricorsi e *privacy*), suscitando il coinvolgimento e la partecipazione dei militari presenti per un tema tanto delicato quanto fondamentale nell'ambito dei concorsi.

Il processo di selezione e valutazione del personale, trattato quindi con strumenti professionali e metodi rigorosi, può raggiungere così quel potere predittivo tanto auspicato per quanto riguarda l'inserimento, la pianificazione e la gestione delle risorse umane in ambito organizzativo. Il momento della selezione attitudinale non si ferma al solo profilo professionale ma occorre considerare altresì il contesto organizzativo di riferimento e gli obiettivi di F.A. come aspetti inscindibili ed interdipendenti di un unico processo; l'ambito delle “*Funzione Selezione delle Risorse Umane*” risulta così il fattore chiave e l'elemento di vantaggio per il successo dell'organizzazione nei mandati istituzionali affidatigli.

Il passaggio dalla domanda “*quanti siamo e quanti dovremmo essere*” a “*quale personale abbiamo e quale vorremmo avere*” permette il salto dal piano tattico a quello strategico della selezione, in passato e così per il futuro restando sempre una sfida per gli addetti del settore.

[Retour >](#)

# Sicurezza e cooperazione internazionale. Il binomio spiegato al Salone della Giustizia

## Francesco Bechis

*Non c'è sicurezza senza cooperazione. Questa la lezione del panel "Sicurezza nazionale e cooperazione internazionale" del Salone della Giustizia di Roma moderato da Fiorenza Sarzanini con ospiti, fra gli altri, Franco Gabrielli, Jacob Perry, Kieran Ramsey e Ciro Di Carluccio*

Sicurezza e autoreferenzialità sono due nemici irrimediabili. La disruption tecnologica ha introdotto nuove minacce cui Stati, organizzazioni internazionali, imprese e singoli individui non possono rispondere da soli. Questo il messaggio lanciato dal Salone della Giustizia al Parco dei Principi di Roma, manifestazione giunta alla sua decima edizione, nel corso del penultimo panel della tre giorni: "Sicurezza nazionale e cooperazione internazionale". Un parterre d'eccezione chiamato ad avanzare, incalzato dalle domande della vice-direttrice del Corriere della Sera-Roma **Fiorenza Sarzanini**, una ricetta onnicomprensiva per far fronte alla sicurezza nazionale. Dal capo della Polizia **Franco Gabrielli** all'attaché legale dell'FBI a Roma **Kieran Ramsey** passando per l'ex direttore dello ShinBet **Jacob Perry** e il presidente di Deloitte **Ciro Di Carluccio** un monito in coro: non c'è sicurezza senza cooperazione internazionale. Per dirla con **Paolo Messa**, direttore delle Relazioni istituzionali di Leonardo che ha aperto i lavori, "l'innovazione tecnologica impone la ricerca di una strategia complessiva che non si fermi ai confini nazionali ma faccia affidamento su partnership e alleanze".

La riflessione è di sconcertante attualità. La visita ufficiale del presidente cinese **Xi Jinping** in Italia conclusasi due settimane fa con la firma del memorandum sulla Belt and Road Initiative ha riportato al centro del dibattito pubblico la sicurezza degli investimenti e delle infrastrutture critiche.

Un risveglio tardivo per il prefetto Gabrielli. "Sulla protezione delle infrastrutture critiche non siamo al Giurassico ma poco ci manca – scherza il capo della Polizia – non sempre l'individuazione delle strutture fondamentali per la sicurezza del Paese è ritenuta una questione fondamentale". L'interesse nazionale non è compatibile con l'autarchia, è l'affondo di Gabrielli: "affrontare tematiche complesse come il 5G con un approccio settoriale è pericoloso".

L'innovazione tecnologica ha avuto un impatto dirompente anche sulla politica internazionale e sugli strumenti con cui gli Stati fanno fronte alle minacce contro la sicurezza nazionale. "La prossima guerra in Medio Oriente sarà cibernetica – prevede caustico Perry, già n.1 dello ShinBet, l'agenzia dei servizi segreti interni israeliani – Israele è ogni giorno sotto attacco da parte di organizzazioni terroristiche con capacità cyber in grado di paralizzare la democrazia". Una nota positiva: "Fino a due anni fa il pubblico americano ed europeo non erano consapevoli di queste minacce, oggi la cooperazione fra Stati, organizzazioni internazionali e società civile sul tema è aumentata e così la consapevolezza di queste minacce".

Gli fa eco l'ambasciatore di Israele in Italia **Ofer Sachs**, che prende in prestito il caso dell'accordo sul nucleare iraniano del 2015 (JCPOA), invisato a Tel Aviv dal giorno uno. "Ci sono tanti volti della sicurezza che furono ignorati con quell'accordo – spiega il diplomatico – ha aumentato senz'altro i controlli sull'arricchimento dell'uranio ma ha sottovalutato altre attività dell'Iran, dagli attacchi cyber al finanziamento del terrorismo e della propaganda oltreconfine". Un errore di calcolo che ha avuto un alto prezzo da pagare: "l'avventurismo all'estero è aumentato, il programma balistico cresciuto, l'intera regione è ricrollata in una corsa alle armi".

[Retour >](#)

# Cosa serve alla Difesa. L'appello dell'industria al governo

## Stefano Pioppi

*Guido Crosetto, Alessandro Profumo, Enzo Benigni, Antonio De Palmas, Luigi Piantadosi e Pasquale Di Bartolomeo. Tutti i suggerimenti del comparto della Difesa al governo. Le priorità? Certezza programmatica, stabilità di investimenti e sostegno all'export. In chiusura, fuori programma, la risposta del ministro Trenta*

Uno: affermare la chiara collocazione euro-atlantica del Paese, così da non perdere credibilità con i partner storici. Due: istituzionalizzare e potenziare il supporto all'export, magari partendo da un aggiornamento normativo sugli accordi governo-governo ormai urgentissimo. Tre: garantire stabilità programmatica di investimenti e risorse, evitando cambi di rotta e interruzioni inaccettabili per programmi che si sviluppano per decenni. Sono le richieste che il comparto dell'aerospazio e difesa ha rivolto al governo nel corso dell'evento "La Difesa come volano di crescita dell'economia nazionale", aperto oggi a Roma dal ministro **Elisabetta Trenta** che, fuori programma, è intervenuta in chiusura di panel per la risposta.

### UNA POLITICA INTERNAZIONALE STABILE

Il sistema-Paese ha le capacità per funzionare bene, ha notato l'ad di Leonardo **Alessandro Profumo** ricordando il contratto siglato lo scorso anno in Qatar per 12 elicotteri NH90. Certo, ha aggiunto, "ci sono certamente dei passi in avanti che si possono fare", tra cui "gli accordi governo governo", tema "importantissimo" su cui da tempo si auspica un "cambiamento normativo". Poi, c'è bisogno di "una politica internazionale stabile", ha rimarcato l'ad di Leonardo, citando in questo senso "i danni che la Germania potrebbe subire con i cambiamenti di politica internazionale fatti di recente". Il comparto della difesa "vende servizi di sicurezza con una vita utile di decenni, e un servizio di sicurezza c'è nella misura in cui il prodotto può essere utilizzato nel tempo; dobbiamo dare ai clienti la certezza che il prodotto sarà garantito sempre, e questo è ovviamente legato alla politica internazionale del Paese".

### IL SUPPORTO DELLE ISTITUZIONI

Non ha dubbi neanche **Guido Crosetto**: "Non esiste un settore industriale diverso da quello della Difesa che abbia un legame così indissolubile e forte con lo Stato". Ciò significa però che "non esiste un'industria della Difesa se non esiste la volontà della sua esistenza da parte delle istituzioni", e il dato è abbastanza evidente nel campo dell'export (per il settore in calo del 50% nel 2018). "Non si esporta con la tecnica ma con la credibilità complessiva del Paese", ha evidenziato Crosetto ricordando i successi della gare in Kuwait (Eurofighter) e Qatar (elicotteri NH90). Certo, quelle esperienze positive di sistema-Paese, nate "all'italiana, un po' in modo artigianale", ora andrebbero "industrializzate". L'obiettivo è rafforzare un comparto che "a sua volta supporta le relazioni tra Paesi", poiché "le vendite militari sono un elemento di diplomazia politica fortissimo". Certamente, perché ciò funzioni occorre "dotarci di strumenti, istituzionali e normativi, che ci mettano in condizione di competere con gli altri". In cima alla lista, anche per Crosetto, ci sono gli accordi governo-governo.

### COSA INSEGNA L'ESPERIENZA USA

Che la Difesa sia un elemento portante della politica estera e una componente essenziale del sistema-Paese lo insegna più di tutti l'esperienza degli Stati Uniti, che dopo gli anni di crisi sono riusciti a rinvigorire il comparto nazionale registrando crescita e sviluppo a favore dell'ecosistema economico nel suo complesso. Come? Lo ha spiegato il direttore Europa e Nato di Lockheed Martin **Luigi Piantadosi**, citando i tre requisiti per una forte industria della difesa sulla scia del caso d'oltreoceano. Prima di tutto, "servono le risorse", essenziali per ogni settore industriale. Poi, occorre "la stabilità delle risorse", fondamentale in programmi di lungo termine. Terzo, ha rimarcato, bisogna puntare "in educazione e formazione", in particolare sulle discipline Stem (Scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) per poter cogliere le sfide della rivoluzione digitale in atto.

### LO SGUARDO AL FUTURO

Così si può rivolgere lo sguardo verso il futuro. La stessa Lockheed Martin, ha notato Piantadosi, "sta spingendo le frontiere molto in avanti", con un programma di sviluppo con la Nasa nel campo del volo supersonico, con i progetti nel segmento ipersonico e persino "verso l'esplorazione profonda dello spazio", tanto da aver già registrato il marchio Lockheed Martin Interstellar. Oltre a questo, ci sono in ballo "grandi programmi" che possono essere di particolare interesse per l'Italia, ha notato Piantadosi. Seguendo la strada tracciata dalle "alleanze transatlantiche" e tenendo a mente che "i maggiori investimenti sono negli Usa", anche il nostro Paese "riuscendo ad agganciarsi otterrebbe grandi numeri e di lungo termine".

### LE TRE GRANDI SFIDE INDUSTRIALI



Lo stesso avviso "ad allacciare le cinture" è arrivato dal presidente di Boeing Italia **Antonio De Palmas**. "I nuovi scenari tecnologici e industriali stanno trasformando in maniera radicale il settore aerospaziale", ha detto. "I modelli di business che hanno definito gli anni passati saranno diversi da quelli che definiranno il comparto aerospazio e difesa nei prossimi vent'anni". Dunque, "considerato anche il ruolo dell'Italia nel nuovo scenario mondiale, sarà fondamentale che il nostro Paese adotti una nuova strategia di sistema capace di combinare in modo integrato le capacità dell'industria nazionale con la presenza e gli investimenti dei grandi player globali". Solo così si riuscirà a "garantire l'accesso delle aziende italiane ai grandi programmi internazionali e a sviluppare capacità e tecnologie che consentiranno di essere competitivi nei prossimi anni". D'altronde, all'orizzonte si profilano tre grandi sfide industriali. La prima riguarda "il cambiamento del modo di produrre", una rivoluzione "strutturale" che, tra Internet of Things e additive manufacturing, darà un nuovo volto al comparto. La seconda è rappresentata dagli "enormi flussi di crescita; il settore dell'aerospazio e del trasporto aereo avrà tassi annui positivi del 5 o 6%", ha notato De Palmas. Sarà "una forza in grado di cambiare la conformazione dell'industria", richiedendo un adeguamento necessario a non sopperire. Infine, c'è "il cambiamento di prodotto, con un'evoluzione che si muove ad esempio tra guida autonoma e mobilità integrata".

#### **CONTINUITÀ DI INNOVAZIONE**

D'altra parte, la stabilità programmatica è fondamentale in tutti i segmenti della settore difesa e aerospazio, poiché quest'ultimo vive di innovazione, ha notato Pasquale Di Bartolomeo, *managingdirector* di MBDA Italia; "e l'innovazione ha bisogno di continuità". Pur non citando programmi specifici (il Camm-Er è ancora in attesa di finanziamenti), Di Bartolomeo ha ricordato che "tutti i nostri programmi di sistemi missilistici nascono da una continuità di innovazione". Interromperla significherebbe creare gap difficilmente colmabili nei prossimi anni. Un altro focus riguarda le competenze delle risorse umane, in un periodo in cui il comparto pare essere divenuto meno appetibili. "Non basta attrarre giovani ben preparati; dobbiamo riuscire a trattenerli, valorizzandoli e accompagnandoli in percorsi precisi".

#### **"NON TOCCARE I FONDAMENTALI"**

Una richiesta precisa al governo italiano è arrivata dal presidente di Elettronica **Enzo Benigni** in merito ai programmi comuni "di cui vive l'industria della difesa nazionale". Il riferimento è al caccia Eurofighter, per cui Benigni ha ricordato i numeri: 150mila posti di lavoro generati e 100 miliardi di valore. Ora, ha aggiunto, "l'Italia deve avere un ruolo nello sviluppo del mid life update (Mlu) per poter conservare la sovranità nazionale nella tecnologia; siamo seduti al tavolo con altri Paesi, Uk, Germania e Spagna, e ciascuna industria nazionale ha necessità del supporto dei rispettivi governi". Occorre evitare, ha spiegato il numero uno di Elettronica, "il rischio che un'eventuale carenza di fondi coincida con l'appuntamento del Mlu; è fondamentale che il tavolo industria-difesa agisca con tempestività".

#### **LA RISPOSTA DELLA TRENTA**

Fuori programma, al termine del panel, la risposta del ministro Trenta. "La chiave di tutto è il sistema, e la Difesa si fa promotrice di questo, anche quando non si vede, coinvolgendo ad esempio le altre amministrazioni dello Stato". In tal senso, la spinta sul dual use è "una strategia che nasce dall'esigenza di mostrare le grandi ricadute che ci sono per questo comparto". In chiusura, "un piccolo appunto alle imprese: c'è bisogno che anche voi parliate di più". La difesa parte dalla cultura.

[Retour >](#)

# Export e sinergie. Il piano del governo per rilanciare la Difesa spiegato da Elisabetta Trenta

## Stefano Pioppi

*Nel giorno in cui i dati sull'export italiano del settore mostrano un calo nel 2018 di quasi il 50%, le parole del ministro della Difesa si traducono in un'urgenza. Se la spesa interna cala, occorre "cercare nuovi sbocchi verso i mercati internazionali", e dunque rafforzare il sostegno istituzionale alle esportazioni*

Potenziare le partnership pubblico-private e riorganizzare in fretta il sostegno all'export (che intanto registra nel 2018 un allarmante -50%). È questa la proposta del ministro **Elisabetta Trenta** per far fronte al "contenimento" della spesa interna, con l'obiettivo di preservare le capacità delle Forze armate e tutelare un'industria "strategica per lo sviluppo del sistema-Paese". Poi, occorre essere pronti per la partita della Difesa europea, "con un approccio sinergico e sistemico" che tradurrà i rischi in opportunità. D'altra parte, "l'impegno per valorizzare il comparto rappresenta una priorità per il governo". Questa la road map, presentata dalla titolare di palazzo Baracchini oggi a Roma, nel corso dell'evento promosso da Ey e dedicato al settore della Difesa.

## SE LA SPESA CALA...

L'ammodernamento dello strumento militare, ha ricordato la Trenta, "risenta da tempo delle misure di contenimento della spesa pubblica imposte dall'odierno contesto economico-finanziario, cui anche la Difesa è stata doverosamente chiamata a contribuire". Certo, occorre continuare a "garantire i livelli di finanziamento indispensabili a preservare ed accrescere le capacità operative delle Forze armate". Per farlo, la proposta del ministro è duplice. Primo, serve "pensare in maniera innovativa alle politiche di finanziamento dello strumento militare", così che "siano percepite come "investimento fruttuoso per il Paese", elemento di fatto già dimostrato dai numeri. Secondo, bisogna "assicurare in ogni circostanza il più efficace e virtuoso utilizzo delle risorse assegnate".

## ...COME RIMANERE COMPETITIVI?

Ne discendono alcuni prerequisiti, tra cui spicca "una prospettiva pluriennale auspicabilmente stabile", ha detto la Trenta, con parole che sembrano richiamare l'invito giunto solo qualche settimana fa dall'ultimo Consiglio supremo di Difesa voluto dal presidente **Sergio Mattarella**. Poi, ha notato il ministro, "occorre poter fare affidamento su di una base industriale e tecnologica competitiva e all'avanguardia". Ma se gli investimenti pubblici calano come si può fare? Una possibilità è "passare da un rapporto di semplice fornitura alle Forze armate a un rapporto di partnership strategica", in cui industria e ricerca "siano parte attiva", ha notato la titolare di palazzo Baracchini.

## IL SOSTEGNO ALL'EXPORT

Un'altra partita riguarda il sostegno all'export, sbocco essenziale per un'industria che entro i confini nazionali vede budget piuttosto risicati. Eppure, i dati relativi al 2018 appaiono quantomeno preoccupanti. La relazione annuale al Parlamento sulle esportazioni di armamenti mostra un valore di 4,8 miliardi di euro, pari a quasi la metà rispetto ai 9,5 miliardi del 2017 e a un terzo rispetto al 2016 (su cui pesava la maxi commessa per gli Eurofighter al Kuwait). Da qui, le parole del ministro Trenta che sembrano tradursi in un'esigenza. Supportare l'export è "una necessità per sostenere le nostre aree di eccellenza tecnologica", ha riconosciuto. In termini pratici, ha aggiunto, "sarà necessario considerare sempre di più il fattore esportabilità nella definizione dei nuovi programmi". Per questo, la proposta è "una strategica sistemica che porti a sinergie sempre più efficaci tra ministero e industria in supporto all'export". Alle Forze armate il compito di "fornire supporto tecnico-addestrativo", ma anche "la promozione dei prodotti dell'industria nazionale con dislocazioni ad hoc all'estero dei nostri assetti, sia durante gli eventi espositivi che per specifiche attività addestrative e dimostrative".

## IL VALORE DEL COMPARTO

Altrimenti, il rischio è perdere un comparto strategico per il sistema-Paese. Il settore dell'aerospazio e difesa, ha illustrato la Trenta, genera un fatturato annuo di "quasi 14 miliardi di euro, che si traduce in 4,5 miliardi di valore aggiunto diretto e nell'occupazione di circa 160mila addetti". L'effetto moltiplicativo per l'economia è esprimibile in 2,6 euro di valore aggiunto per ogni singolo euro investito nella difesa. Lato occupazione, ogni occupato nel settore ne sostiene 2,6 nel Paese. Numeri da tenere bene a mente anche nella partita che si profila nel Vecchio continente, quella della Difesa europea. Con Francia e Germania che hanno già manifestato le proprie ambizioni, l'Italia deve farsi trovare pronta per i 13 miliardi di euro che la Commissione

ha proposto nel Fondo europeo di difesa 2021-2027. Si tratta di "opportunità ma anche di rischi", ha spiegato la Trenta. Per cogliere le prime ed evitare i secondi, servirà "un approccio sinergico e sistemico".

#### **IL PUNTO DI RAFFAELE VOLPI**

Una prospettiva condivisa dal sottosegretario alla Difesa **Raffaele Volpi**. "L'industria della difesa – ha detto – è di interesse nazionale e non può essere derubricata a semplice comparto industriale come tutti gli altri". Per questo, serve "un sistema organizzato e capace", nonché "un supporto istituzionale continuativo". La proposta, già avanzata dal sottosegretario in precedenza, è "una cabina di regia attiva 24 ore al giorno, che segui ciò che succede nel mondo e accompagni l'industria, con la politica, le istituzioni e l'intelligence". Certo, ci sono dei punti che devono restare fermi, e il primo "è l'ancoraggio euro-atlantico del Paese, all'interno del quale inserire anche la condivisione degli indirizzi strategici comuni", pure negli sviluppi su piattaforme innovative. Nel rapporto con i grandi player internazionali, dobbiamo "dimostrare che la nostra industria ha eccellenze e possibilità di aumentare capacità produttive", magari "eliminando anche quei tabù ideologici che non ci consentono di fare tutto quello vorremmo". In questo campo, ha detto concludendo Volpi, "non si vendono solo armamenti, si vendono tecnologie posti di lavoro e interessi nazionali, ormai non più relegabili all'interno dei nostri confini".

[Retour >](#)

Guardia costiera 11/04

# 11 aprile “Giornata del mare e della cultura marinara”

Per la sua speciale collocazione al centro del Mediterraneo, l'Italia da sempre beneficia di una risorsa di inestimabile valore culturale, scientifico, ricreativo ed economico: il mare, un privilegio da difendere, da valorizzare e da trasmettere alle nuove generazioni.

Per questo motivo, la Repubblica italiana riconosce l'**11 aprile** di ogni anno la **Giornata del mare e della cultura marinara**, allo scopo di promuovere e sviluppare presso gli istituti scolastici di ogni ordine e grado, la cultura del mare.

Su iniziativa del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, l'11 aprile si sono svolte manifestazioni **in tutta Italia**, in collaborazione con la Guardia Costiera, per valorizzare le tradizioni marinaresche del nostro Paese e rivalutare il patrimonio storico e culturale legato al mare, nella consapevolezza che la scuola rappresenta il miglior veicolo per educare i giovani anche in tale ambito.

Una lunga serie di attività promosse dalle Capitanerie di porto su tutto il territorio nazionale, incentrate sulla sensibilizzazione dei giovani e degli utenti del mare riguardo i principi della sicurezza in mare e della tutela ambientale.

L'attività, rivolta in particolare agli studenti, si ricongiunge agli obiettivi e ai compiti della Guardia Costiera, impegnata quotidianamente nella ricerca e soccorso, nella tutela della sicurezza della navigazione, nella difesa dell'ambiente, nella tutela del patrimonio ittico e dell'habitat marino e costiero, nonché in tutto ciò che riguarda gli usi civili e produttivi del mare. Gli uomini, le donne, i mezzi aerei e navali del Corpo parteciperanno con dimostrazioni pratiche delle principali attività operative della Guardia Costiera e offrendo la propria esperienza all'interno di conferenze e incontri rivolti a cittadini e studenti.

La giornata ha visto la presenza, nel porto di Civitavecchia, del **Direttore Generale per lo Studente, l'Integrazione e la Partecipazione Giovanna Boda** e del **Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera Ammiraglio Ispettore Capo Giovanni Pettorino**, che hanno fatto visita all'equipaggio di nave Corsi - il pattugliatore della Guardia Costiera presente in banchina per l'occasione - ed incontrato alcuni studenti in visita a bordo e partecipanti alla manifestazione.

È la prima volta che le due Amministrazioni celebrano insieme l'evento, suggellando tale collaborazione, con una lettera di intenti sulla Giornata del mare, con lo scopo comune di promuovere e valorizzare, anche per i prossimi anni, tra gli studenti di tutta Italia, un patrimonio così prezioso per il Paese.

Il Terminal Crociere è stata la *location* della presentazione e premiazione delle classi vincitrici del progetto "Cittadinanza del Mare".

Nato dalla collaborazione a livello regionale della Guardia Costiera e del Miur e sviluppato durante tutto l'arco dell'anno scolastico, il progetto ha visto gli studenti protagonisti di percorsi formativi utili per renderli "cittadini attivi e consapevoli del mare".

La cerimonia, introdotta dal Direttore Marittimo del Lazio, Comandante Vincenzo Leone e dal Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale Gildo De Angelis, ha visto la presenza del Sindaco della città, Ing. Antonio Cozzolino, il Presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno centro settentrionale, Avv. Francesco Maria di Majo, nonché il consigliere regionale On. Mariella Tidei e l'Assessore della Regione Lazio alle Politiche Agricole Onorati Enrica.

La manifestazione si è conclusa con un'esercitazione operativa di soccorso in mare operata dalla Guardia Costiera, con l'intervento di motovedette, un elicottero AW139 e un aerosoccorritore marittimo che ha proceduto al recupero del naufrago e la proiezione di un breve filmato realizzato dall'Ufficio Relazioni Esterne del Comando Generale in occasione della Giornata Nazionale del Mare.

[Retour >](#)

## Anche la sicurezza spaziale, al centro dell'agenda politica

DI MICHELA DELLA MAGGESA

Lavori in corso sullo spazio, tra i settori dove la sicurezza gioca un ruolo fondamentale, vista l'enorme mole di dati che permettono lo svolgimento della vita quotidiana di ciascuno. "Nella strategia nazionale per lo spazio che stiamo perseguendo a livello governativo – afferma a Roma l'ammiraglio Carlo Massagli, consigliere militare del premier Conte, intervenuto al convegno "La Sicurezza Nazionale: esigenze e prospettive", nell'ambito della conferenza ESRI Italia 2019 -, il nostro obiettivo è continuare a far arrivare a terra tutto ciò che traiamo dallo spazio a beneficio dei cittadini. Lo spazio oggi, non è più soltanto una frontiera scientifica e tecnologica, ma un servizio. E' applicazioni, dati, elementi essenziali questi per attivare le Istituzioni e lavorare.

Date le premesse è chiaro quanto sia importante l'aspetto della sicurezza. "Anche per questo in Italia abbiamo stabilito una nuova governance dello spazio con l'istituzione nel 2018 del Comitato interministeriale per le politiche dello spazio (cui partecipano 12 ministri e il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni, che si riunisce sotto l'alta direzione del Presidente del Consiglio, cui è attribuita la responsabilità politica generale e il coordinamento delle politiche relative ai programmi spaziali, ndr), il nostro "Space Council", che sta lavorando in maniera allargata, con la partecipazione degli altri soggetti del settore".

"Lo spazio è un dominio come il cielo, la terra e il mare e pertanto va protetto – prosegue Massagli -. I servizi che provengono dallo spazio li usiamo ogni giorno, pensiamo a Galileo, alle telecomunicazioni, all'agricoltura di precisione o al monitoraggio. Ma i dati che arrivano dallo spazio vanno anche alle Istituzioni e se ciò fosse in qualche modo impedito, l'impatto sarebbe enorme ed è anche per questo che oggi si parla molto di militarizzazione dello spazio".

"Alcuni Paesi – spiega l'ammiraglio – stanno sviluppando capacità di operare aggressivamente nello spazio: gli Stati Uniti, la Russia, la Cina e da ultimo l'India (che il 27 marzo scorso ha testato un missile anti-satellite, ndr). Non solo, il presidente Trump ha ridato linfa vitale allo Space Council e, con una serie di atti, sta lavorando alla costituzione della sesta Forza Armata statunitense, la Space Force da rendere autonoma dall'US Air Force. La Francia invece si sta preoccupando delle proprie strutture spaziali in termini difensivi, perché il problema della difesa dello spazio esiste. Anche l'Italia – continua Massagli – sta sviluppando una strategia nazionale in tal senso."

Massagli ha inoltre spiegato che è stato fatto un passo ulteriore, ovvero si sta lavorando alle linee programmatiche e finanziarie per attivare la strategia nazionale ed è stata approvata la costituzione di un gruppo di lavoro di cui faranno parte, tra gli altri, esponenti della Difesa, del ministero degli Affari esteri, dei Trasporti e dell'Agenzia spaziale italiana. "Ci serve – ha detto – una strategia per la sicurezza dello spazio e di tutto ciò che è in orbita, passibile di pericoli naturali (detriti, meteoriti, asteroidi o Spaceweather) e minacce esterne (siano esse elettromagnetiche per accecare i satelliti, cibernetiche per mettere fuori uso le stazioni di terra o cinetiche, si veda il caso dell'India)."

Fondamentalmente, si procederà per gradi, si partirà dal tracciamento di tutto quello che si trova nello spazio, per poi passare alla "spacesituationalawareness" (il quadro generale) e approdare da ultimo allo "spacetraffic management", ovvero alla gestione di tutta l'attività operativa in sicurezza. A livello europeo, il regolamento (in via di approvazione finale) che disciplina l'argomento per il periodo 2021-2027 prevede 17 miliardi di euro. "Come Italia – spiega il consigliere – abbiamo voluto introdurre il concetto che la sicurezza rimanga appannaggio dei singoli Paesi".

Tra le sfide politiche dell'Italia per contribuire alla sicurezza nazionale c'è anche la transizione del sistema energetico. "Oggi l'autonomia dell'Italia in questo ambito è limitata, in quanto sotto il profilo energetico dipendiamo dalle esportazioni e gli strumenti di difesa delle aziende strategiche che operano nel comparto sono insufficienti". Spiega il senatore del Movimento 5 Stelle, Gianni Pietro Giroto, presidente decima Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

I flussi energetici, di gas o di petrolio, sono essenziali per la società e la protezione degli stessi è vitale, anche se "la situazione di dipendenza del Paese che generano questi approvvigionamenti è motivo di grande instabilità economico-politica. La soluzione, se c'è la volontà di farlo, esiste – afferma Giroto – ed è rappresentata da un nuovo modello energetico decarbonizzato."

Secondo il senatore serve un cambio di paradigma, energetico e industriale, in grado di generare opportunità per chi sarà capace di giocare in anticipo e coglierle, per offrire beni e servizi. "Quello a cui dobbiamo tendere – ha detto – è un modello diffuso e non centralizzato (maggiormente vulnerabile agli

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

attacchi), meno dipendente da altri.” “Il gas è fondamentale, ma non necessita di capacità incentivata, perché ci lega ad altri Paesi ed ha impatti ambientali negativi.”

Le tecnologie pulite sono mature e la politica ha il compito di creare un nuovo mercato, afferma il senatore, spiegando che è già stata approvata una risoluzione che va in questa direzione e che la finanza internazionale, non quella italiana, ha già dato il proprio appoggio alle rinnovabili, ritenute “maggiormente redditizie” anche da un punto di vista finanziario.

Anche l'industria si sta preparando alle nuove sfide che la sicurezza impone. Il digitale è un elemento pervasivo non è solo una questione tecnologica, perché impatta sulla conoscenza. Oggi dipendiamo totalmente dalle tecnologie digitali e l'intelligenza artificiale, che, si sottolinea al convegno, va intesa come supporto alla cibernetica, interagisce con la vita di tutti e lo farà sempre di più. Oggi con alcuni algoritmi riusciamo a ricreare comportamenti umani con performance aumentate. Ma le nuove tecnologie di sicurezza – questo il messaggio – richiedono grandi capacità, a tutti i livelli.

[Retour >](#)

Sito MMI

## Latitudine 'Zero Gradi' per nave Margottini

Il passaggio dell'Equatore è un momento significativo nella vita di ogni marinaio

12 aprile 2019 Lorenzo Remiddi

Operazioni e addestramento

Dallo scorso 8 marzo, la fregata Carlo Margottini, della Marina Militare, naviga nel Golfo di Aden e nell'Oceano Indiano dove partecipa all'operazione antipirateria Atalanta, sotto bandiera Europea. L'operazione nasce per contrastare la pirateria nell'area del Corno d'Africa (Golfo di Aden e bacino Somalo), dove continua a rappresentare una minaccia per la libertà di navigazione del traffico mercantile e in particolare, per il trasporto degli aiuti umanitari del World Food Programme.

Nei giorni scorsi la direttrice di pattugliamento ha spinto l'unità verso Sud-Est e il 4 aprile nave Margottini ha raggiunto il parallelo di riferimento, l'Equatore, superando la latitudine di 00°00' e facendo così in gresso nell'emisfero australe.

Secondo la tradizione marinara, il passaggio dell'Equatore rappresenta simbolicamente un traguardo da raggiungere per i marinai ed è un momento di aggregazione e condivisione.

La fregata Margottini continua il pattugliamento delle aree assegnate per contrastare il fenomeno della pirateria e garantire la libera navigazione e la sicurezza marittima nell'area.

[Retour >](#)

# Gli italiani e la difesa: consenso inatteso su minacce e sicurezza

Karolina Muti, Alessandro Marrone

Nonostante la polarizzazione tra le principali forze politiche e nel dibattito pubblico, su alcuni temi nell'ambito della difesa tra gli elettori italiani sembra esserci una certa convergenza. Questo vale per alcune aspettative dei quali si è dibattuto recentemente, come le nuove iniziative di cooperazione nell'ambito della difesa europea, il ruolo della Nato alla vigilia del suo 70° anniversario, e l'impiego delle forze armate.

È questo uno dei principali risultati dell'indagine 'Gli italiani e la difesa' condotta dal Laboratorio Analisi Politiche e sociali (Laps) dell'Università di Siena in collaborazione con lo IAI, che mette sotto la lente d'ingrandimento la percezione delle minacce che le preferenze degli italiani su sicurezza nazionale e alleanze nella scacchiera internazionale. I risultati dell'indagine verranno presentati e discussi da un panel di esperti e rappresentanti politici, istituzionali e del mondo imprenditoriale e dell'informazione il 16 aprile presso il Senato.

Le minacce che preoccupano i cittadini. La minaccia più preoccupa gli intervistati è il terrorismo di matrice islamica (82%). Subito dopo, i cittadini si sentono minacciati dalla situazione in Libia (74%), dagli attacchi cyber e dall'incertezza degli approvvigionamenti energetici (entrambi al 72%), mentre i flussi migratori rappresentano una minaccia per il 69% del campione. Destano relativamente meno preoccupazioni le tensioni tra Russia e Occidente, la situazione in Afghanistan, o l'ascesa della Cina come potenza globale, avvertiti comunque come minacce dalla maggioranza assoluta degli intervistati.

Da un lato, il primato del terrorismo può essere dovuto agli attentati che hanno avuto luogo negli ultimi anni in Europa. Eppure, l'Italia non ne ha subito alcuno, a differenza dei vicini d'oltralpe, della Germania, del Belgio o del Regno Unito. Si potrebbe dunque pensare a una sorta di effetto psicosi, vista anche la grande copertura mediatica che ricevono questi eventi.

Più comprensibile la preoccupazione per la situazione in Libia, che rappresenta il focolaio di instabilità più vicino all'Italia ed è in preda all'anarchia dal 2011. Con le truppe del generale Haftar che si sono mosse verso Tripoli e il governo al Sarraj, appoggiato dall'Italia, in allarme, il caos sembra ancora avere la meglio a otto anni dalla caduta di Gheddafi. La vicinanza geografica e il nesso tra la stabilità libica e i flussi migratori probabilmente rendono questo tema molto sentito dai cittadini.

Il dominio cibernetico è privo di connotazione geografica, eppure onnipresente. La vita di ogni cittadino 2.0 e il funzionamento stesso del 'sistema Paese' sono dipendenti da infrastrutture telematiche e tecnologie che stanno profondamente cambiando la società. Un'interruzione del corretto funzionamento di questi sistemi, come anche degli approvvigionamenti energetici, potrebbero provocare danni e reazioni a catena difficilmente controllabili, specialmente se il bersaglio dovesse essere infrastrutture critiche per il Paese. È forse anche per questo che gli ambiti cyber e energetico sono percepiti dai cittadini come preoccupazioni molto tangibili.

Secondo l'indagine, preoccupa molto meno il revanscismo russo alla frontiera orientale dell'Ue e della Nato, incubo corrente per gli alleati dell'Europa settentrionale e orientale, percepito forse dai cittadini italiani come una minaccia lontanata che non può intaccare direttamente la sicurezza (e il territorio) nazionale. Su questo, gli elettori sembrano in linea con il governo, che più che essere preoccupato della Russia sembra auspicare una ripresa del negoziato diplomatico e delle relazioni commerciali.

Per la sicurezza nazionale servono alleanze internazionali. Nonostante la retorica spesso sovranista delle forze di governo, quando si tratta di garantire la sicurezza nazionale gli elettori si rivelano favorevoli alla collaborazione con gli alleati di vecchia data. Un approccio cooperativo verso entrambi l'Ue e gli Stati Uniti è infatti l'opzione preferita dal 39% del campione, mentre il restante 42% preferisce cooperare con uno piuttosto che con l'altro, con una forte preferenza verso l'Unione (31%). Solo il 12% degli intervistati ritiene che una posizione autonoma da entrambi garantisca nel migliore dei modi la sicurezza nazionale.

Curiosamente, 'spacchettando' i risultati in base alle preferenze politiche del campione si apprende che gli elettori di tutti gli schieramenti preferiscono, trasversalmente, la cooperazione nella difesa all'isolazionismo sovranista. In particolare, sono gli elettori del Movimento 5 Stelle a



Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

essererelativamente più sovranisti, con il 20% degliintervistatichesostieneunaposizioneautonoma da entrambi i partneramericanoedUe, contro il 15% dei leghisti.

L'AlleanzaAtlantica è vista di buonocchio dal 70% degliintervistati, secondocui l'Italiadevecontinuareafarne parte. Anche in questocaso la preferenza è abbastanzatrasversale e interessa tutti glischieramenti, seppur con sfumature diverse: si va dal 64% deglielettoridelMovimento 5 Stelle al 72% di quellidella Lega, a percentualioltre l'80% nelleopposizioni di centrodestra e centrosinistra. Inoltre, la maggioranzaassolutadelcampione (per l'esattezza il 54%) ritiene anche cheall'internodella Nato debbaessererafforzato il pilastroeuropeo.

Difesaeuropea:cogliere la palla al balzo  
L'attitudinedegliitaliani alla cooperazione nel campo delladifesa viene confermato dal favore con il quale la maggioranzaassolutavede le recentiiniziative per una Europa delladifesa, un ambito tradizionalmente molto sensibile e baluardodellasovranitàdeglistati-nazione. I favorevoli a unamaggiorecooperazione e/o integrazione dei PaesiUenelcampo militare e dell'industriadelladifesaammontanoal 60% delcampione, a frontedel 19% di contrari.

Una preferenza anche qui trasversaleche va oltre le divisionipartitiche, pur con sfumaturesignificative: la percentuale dei favorevoli oscilla infattitra il 53% delMovimento 5 Stelle e oltre il 70% delle opposizioni, con la Lega in unaposizionemediana.

Nelcomplessogliitaliani, nonostante il diffusomalcontento verso Bruxelles su altri dossier, sembranorimanerepiuttostoeuropeisti, atlantisti e aperti alla cooperazione con StatiUniti e partnereuropeiquando si tratta di sicurezzanazionale. Questo non dovrebbe sfuggire a un policy maker attento, cheabbia a cuore la difesa delPaese e il ruolodell'Italia a livelloeuropeo e internazionale. La difesa non è certotra le priorità dei cittadini, ma la modestaconvergenzache si è andata a creare in tempi di grande polarizzazionepoliticapotrebbeessere la base per un consenso più solido. Che la costruzione di unadifesaeuropea e di forzearmate moderne, sostenibili e integrate con i nostripartneruropei e con glialleati Nato sia l'unico modo per garantirenellungo termine l'interessenazionale dell'Italia, non dovrebbe sfuggire a chi ha acuoore la sicurezzadegliitaliani. Ma la palla va colta al balzo.

[Retour >](#)

# Le spese per la Difesa in ambito NATO

- *di Giovanni Martinelli*

Da qualche anno l'appuntamento con la pubblicazione del rapporto con il quale la NATO fornisce i dati aggiornati sulle spese per la Difesa dei Paesi membri si è trasformato in un passaggio di una certa importanza.

In realtà, quella della elaborazione dei dati relativi a tali spese è un'attività che l'Alleanza Atlantica svolge da sempre; a segnare una sorta di spartiacque rispetto alla sua rilevanza ha però provveduto il "North Atlantic Council" del settembre 2014.

E' infatti in quell'occasione che i Capi di Stato e di Governo affrontano con decisione la questione delle risorse destinate al comparto, sancendo alcuni principi fondamentali:

- I Paesi che soddisfano già le linee guida della NATO, spendendo almeno il 2% del PIL nella Difesa, dovranno impegnarsi a continuare su questa strada.
- coloro i quali invece non raggiungono ancora tale obiettivo dovranno impegnarsi a:
  - interrompere ogni ulteriore diminuzione delle spese per la difesa;
  - mirare ad aumentarle in termini reali con la crescita del PIL;
  - muoversi verso le linee guida del 2% entro un decennio.
  -

Un analogo ragionamento è stato poi svolto sulla parte di risorse che, nell'ambito dei budget della Difesa dei singoli Paesi, sono destinate all'acquisizione dei cosiddetti "Major Equipment"; di fatto la somma di quanto destinato all'acquisizione dei sistemi d'arma più quanto dedicato a Ricerca & Sviluppo.

Anche in questo caso:

- coloro i quali destinano almeno il 20% dei loro budget a questa voce, dovranno impegnarsi a conservare almeno tale percentuale;
- gli altri, sempre nel giro di un decennio, dovranno invece impegnarsi a raggiungerla.

Impegni che, peraltro, sono stati sempre riaffermati in maniera puntuale anche nei Consigli successivi; sempre confermando l'orizzonte temporale del 2024.

Nel frattempo, è dunque arrivato l'ultimo aggiornamento elaborato dall'Alleanza Atlantica; esso si ferma per ora alle spese per la Difesa relative all'anno scorso, dunque ad appena a un passo dalla metà esatta del percorso delineato in Galles nel 2014. Un intervallo di tempo che consente comunque di elaborare una prima valutazione di merito rispetto a quanto è stato fatto (o meno).

Non senza però avere svolto subito un paio di doverose precisazioni. La prima fa riferimento al fatto che le cifre relative al 2018 sono delle stime. La raccolta dei dati forniti dai vari membri e la necessità di elaborarli in maniera sufficientemente omogenea sono attività evidentemente non semplicissime. Oltretutto, occorre anche ricordare che alcuni Paesi adottano "anni fiscali" non coincidenti con quelli solari; così come a incidere sono pure le fluttuazioni dei tassi di cambio fra le diverse valute nazionali.

La seconda, che assume un particolare valore per l'Italia, è rappresentata dalla considerazione che la definizione di spesa per la Difesa della NATO è piuttosto ampia, con alcune differenze sensibili proprio per quanto riguarda le informazioni rese disponibili abitualmente nel nostro Paese.

Gli elementi di maggiore indeterminatezza sono rappresentati dalla presenza della spesa per le pensioni del Personale militare e civile ritirati dal loro servizio/lavoro, e quanto del bilancio dei Carabinieri viene stimato quale contributo alle capacità di Difesa.

Ovviamente, a fronte di un così vasto perimetro di spesa e dell'abitudine da parte di molti Paesi di attingere da fonti diverse per il finanziamento delle proprie Forze Armate, le informazioni fornite dalla NATO non hanno certo la pretesa di mostrare un quadro assolutamente preciso al centesimo.

Così come è altrettanto vero che i numeri non sempre riescono a spiegare tutto, necessitando talvolta di qualche ulteriore approfondimento.

Tuttavia, simili rapporti sulla spesa costituiscono comunque un riferimento fondamentale nonché imprescindibile quando si tratta di effettuare dei confronti e di valutare l'evoluzione storica dei bilanci della Difesa.

### **La “fotografia” d'insieme**

Dal rapporto elaborato in sede NATO, si evince l'importanza assegnata proprio al 2014 in quanto utilizzato come punto di partenza per molti confronti.

Nel dettaglio allora, in quell'anno la spesa complessiva dell'Alleanza Atlantica era stata di 883 miliardi di dollari; ben 611 dei quali riferibili ai soli Stati Uniti e i restanti 272 ai Paesi europei e al Canada.

Anche il dato del rapporto Percentuale sul PIL era eloquente; mentre per gli USA era pari al 3,76% (peraltro in calo rispetto agli anni precedenti, contrassegnati dal fortissimo impegno in Iraq e Afghanistan), in Europa (e Canada) si raggiungevano nuovi record negativi, con un valore medio pari all'1,4%.

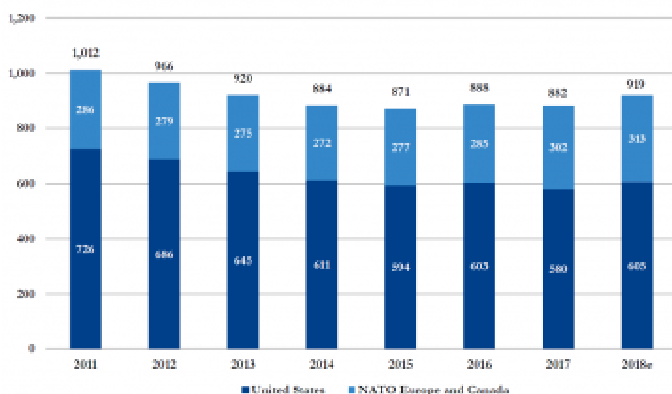
Da lì in poi però le cose cambiano. Come detto, il 2015 (e cioè il primo anno di effettiva implementazione degli obiettivi posti dal vertice NATO in Galles) fornisce già qualche timido segnale positivo; mentre negli USA si registra un'ulteriore flessione delle risorse, fino a 594 miliardi di dollari e al 3,6% sul PIL, l'Europa (e, come al solito) il Canada registrano invece un primo miglioramento. Il livello di risorse complessive sale infatti a 277 miliardi di dollari, mentre la percentuale sul PIL rimane ancorata all'1,4%; dunque un (piccolo) passo in avanti;

In realtà, quello stesso 2015 non può che essere definito di semplice assestamento.

Sono quelli successivi a registrare un ritmo di crescita diverso; non tanto negli USA quanto nell'insieme degli altri Paesi. Una crescita che trova proprio nel 2018 quello che potremmo definire (sotto molti punti di vista) un anno di svolta. A testimoniarlo sono i numeri stessi: il totale di risorse stanziato in ambito NATO torna infatti a superare la soglia dei 900 miliardi di dollari, attestandosi a quota 919, registrando una crescita di 35 miliardi sul 2014.

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Graph 7 : Defence expenditure  
(billion US dollars, based on 2010 prices and exchange rates)



Ma il dato più interessante è un altro. Questo incremento è totalmente da ascrivere ai Paesi Europei, più Canada.

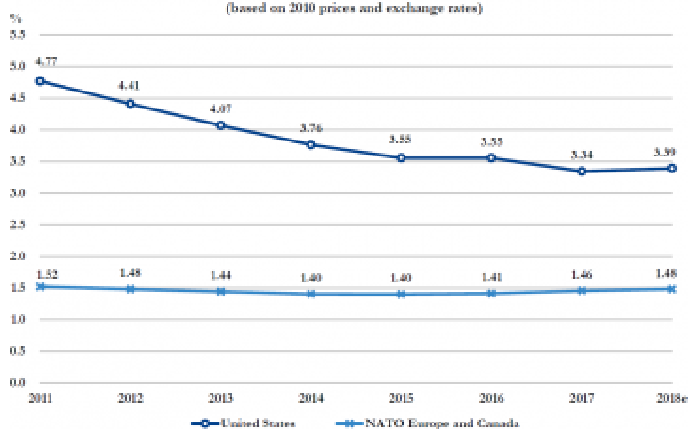
E questo accade perché, mentre gli USA scendono dai ricordati 611 miliardi del 2014 ai 605 del 2018 (con il rapporto percentuale spese Difesa/PIL che scende dal 3,76 al 3,39%), per tutti gli altri Paesi si registra una crescita consistente da 272 a 313 miliardi (e con il rapporto percentuale citato che sale dall'1,4 all'1,48%).

Soffermandosi poi proprio sul parametro del rapporto percentuale con il PIL, emerge una sorta di "classifica" che (limitata alle prime 10 posizioni) vede svettare gli USA con il 3,39%, poi la Grecia con il 2,22%, il Regno Unito al 2,15%, l'Estonia con il 2,07%, la Polonia con il 2,05%, la Lettonia con il 2,03%, la Lituania con il 2%, la Romania all'1,92%, la Francia con l'1,82 % e, infine, la Croazia con l'1,71%. Con una media finale per tutta l'Alleanza Atlantica pari al 2,36%.

Evidenziata la forte presenza di Paesi dell'Europa dell'Est (per ovvie ed evidenti ragioni geopolitiche), un dato ancora più interessante riguarda proprio il numero di Stati membri in grado di rispettare i rapporti percentuali precedentemente indicati.

Oltre agli USA, nel 2014 solo il Regno Unito e la Grecia raggiungevano il livello del 2%. Nel 2018, si sono aggiunti Estonia, Polonia, Lettonia e Lituania; mentre diversi altri Paesi si sono comunque molto avvicinati (la Romania per esempio, mentre la stessa Francia non è poi così lontana).

Graph 8 : Defence expenditure as a share of GDP (%)  
(based on 2010 prices and exchange rates)



Per quanto riguarda il parametro relativo alla porzione di bilancio totale (almeno il 20%) dedicata al "Major Equipment", nel 2014 erano solo 5 i Paesi a rispettarlo. Nel 2018 sono diventati ben 16.

Un altro aspetto importante è costituito dall'analisi dell'evoluzione della spesa a prezzi costanti; anche in questo caso si rileva come tutti i Paesi europei più importanti (oltre al Canada) hanno aumentato i loro bilanci della Difesa in termini reali. O meglio, quasi tutti...; come vedremo in seguito.

Da ultimo, sia pure in assenza di cifre puntuali sul 2019 (probabilmente, la NATO le renderà note in estate), le prime indicazioni lasciano prevedere che tutti gli aspetti positivi emersi lo scorso anno non solo saranno confermati ma anche migliorati. A conferma del dato ormai evidente: la svolta c'è stata e tutti (o quasi) si stanno impegnando, sia pure con ritmi diversi.

Questo è ciò che riguarda il presente, laddove anche per il futuro non mancano i segnali positivi; sempre da fonti NATO, si apprende che i "National Plans" presentati da ogni singolo Paese restituiscono una chiara indicazione rispetto al fatto che, nel 2024, la conclusione di questo percorso avrà comunque fatto registrare nuovi ingressi in entrambe le classifiche.

E anche laddove alcuni Paesi membri non saranno in grado di rispettare l'impegno preso, soprattutto sul fronte del rapporto percentuale tra le spese per la Difesa e il PIL, quegli stessi piani segnalano comunque un concreto impegno a incrementare il proprio sforzo.

Quale ultima considerazione di carattere generale, si rileva come (nonostante i progressi fatti) la caduta generalizzata dei bilanci della Difesa avvenuta all'incirca tra la fine del decennio scorso e la prima metà di quello attuale (con il suo culmine negativo proprio nel 2014) non sia stata ancora del tutto riassorbita. Ciò a ulteriore dimostrazione dell'importanza di vedere garantita una crescita delle risorse destinate ai comparti Difesa dei singoli Paesi membri; una crescita che sia sostenibile e duratura nel corso del tempo. Ovviamente accompagnata, nel caso di raggiungimento degli obiettivi programmati, da una successiva stabilizzazione su livelli adeguati.

### **Il "caso" Italia**

C'è un dato che emerge chiaramente dalle tabelle fornite dalla NATO: il nostro Paese continua a occupare le ultime posizioni nella "classifica virtuale" delle spese per la Difesa. In termini di rapporto percentuale tra spese per la Difesa e il PIL (il principale parametro di confronto), l'Italia è addirittura sest'ultima; peggio del nostro 1,15% fanno solo Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Belgio e Lussemburgo.

Eppure, osservando i dati forniti dall'Alleanza Atlantica, anche il nostro Paese sembrerebbe aver fatto la propria parte sia pure in misura modesta.

Se infatti nel 2014, il totale delle spese per la Difesa dell'Italia era indicato in 18.427 milioni di euro, nel 2018, esso arriva 21.183 milioni. Una crescita dunque importante che assume ancora più valore se si pensa che nel 2015, in realtà, esse erano addirittura precipitate a 17.642 milioni. Quindi, in questi primi anni del percorso destinato a concludersi nel 2024, l'Italia sembrerebbe aver compiuto (almeno) qualche passo in avanti.

Con dati che, ovviamente, trovano una loro conferma anche nella progressione del rapporto percentuale tra le spese per la Difesa e il PIL. Ricordato il dato del 2014 (1,08%), 5 anni dopo tale rapporto è ora pari a 1,15%.

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Senonché, per valutare più correttamente quanto accaduto proprio negli ultimi anni, occorre tornare al 2016; quando cioè il Ministero della Difesa comunica che per la prima volta il Dicastero ha fornito alla NATO i dati relativi ai fondi inseriti nel bilancio del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE).

Un passaggio, per l'appunto, mai avvenuto prima e che nel giro di un solo anno (tra il 2015 e il 2016) fa salire le spese per la Difesa del nostro Paese da 17.642 a 20.226 milioni di euro; e il rapporto con il PIL dall'1,01 all'1,12%.

È tuttavia evidente che con questo passaggio sia venuta meno l'omogeneità del perimetro di spesa; al punto da falsare completamente l'analisi di un qualsiasi osservatore esterno rispetto a quanto accaduto.

Infatti, una volta ristabiliti i termini di un confronto su cifre per l'appunto omogenee (cioè inserendo i fondi MISE negli anni in cui essi non erano stati conteggiati), il quadro cambia completamente.

In particolare, prendendo come riferimento il 2014, le spese per la Difesa calcolate in ambito NATO (e, per l'appunto, ora comprensive dei fondi MISE) diventano pari a 20.515 milioni di euro; con un conseguente rapporto spese Difesa/PIL pari all'1,2%.

Attraverso questa (semplice) "correzione" diventa così palese un dato e cioè che non solo l'Italia non ha mai realmente aumentato il proprio sforzo sul fronte dei bilanci della Difesa; di più, nonostante gli impegni formalmente sottoscritti, ha continuato a tagliare risorse anche dopo il 2014.

Come dimostrato anche facendo ricorso ai confronti sulle somme stanziare, ma questa volta calcolate a prezzi costanti.

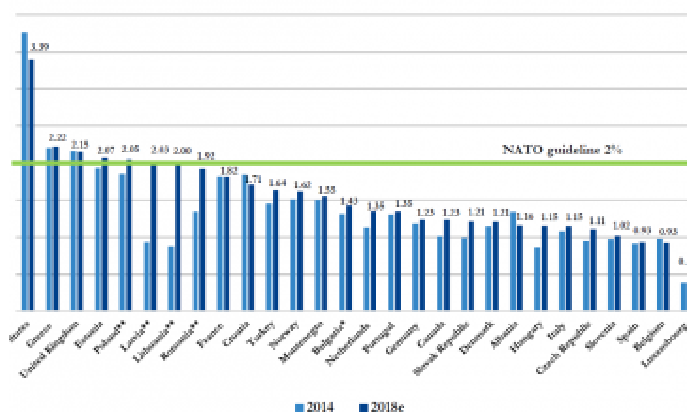
Singolare poi il fatto che simili livelli di spesa, comunque particolarmente bassi, non riescano neanche a beneficiare di qualche espediente; così come accade rispetto a quanto il nostro Paese comunica all'Alleanza Atlantica come apporto dell'Arma dei Carabinieri alla Funzione Difesa. Solo nel Documento Programmatico Pluriennale (DPP) per la Difesa 2017-2019 è comparsa (per la prima volta) la suddetta cifra, per un passaggio che ha poi trovato conferma anche nel DPP dell'anno seguente.

Ebbene, i 550 milioni riferiti al 2016 e i 570 milioni per l'anno successivo, indicano chiaramente come il Dicastero della Difesa stesso abbia provveduto a fare ampio ricorso al meccanismo dell'approssimazione per eccesso...

In tutto questo, rimane solo da ricordare che nel 2019 la situazione complessiva non appare certo destinata a cambiare di molto.

Per quanto prematuro possa apparire oggi un giudizio conclusivo, in attesa della puntuale definizione delle risorse del MISE e dell'entità del finanziamento per le missioni all'estero, non di meno i segnali di un nuovo peggioramento complessivo non mancano.

Graph 3: Defence expenditure as a share of GDP (%)  
(based on 2010 prices and exchange rates)



Del resto, basta pensare a quegli accantonamenti sui bilanci del Ministro della Difesa e del MISE per i quali (fino ad appena qualche settimana fa) si poteva pur sempre sperare in un loro recupero, e che oggi possono essere invece già considerati come definitivamente tagliati. A conferma delle particolari “attenzioni” riservate dall’attuale titolare del Dicastero della Difesa a questo capitolo di spesa.

Tanto che lo stesso traguardo del 20% del bilancio complessivo destinato all’Investimento, fino a oggi rispettato, andrà anch’esso perso. Mentre la quota di risorse destinata al Personale crescerà ancora! Insomma, una volta analizzati nel dettaglio tutti i dati relativi ai bilanci della Difesa, la loro evoluzione e le loro informazioni “nascoste”, non può che trovare conferma il dato più e più volte evidenziato: l’Italia nella posizione di “fanalino di coda” in termini d’impegno finanziario sul fronte della Difesa. In ambito NATO, ma non solo.

### **La situazione è ormai sfuggita di mano?**

Insistendo ancora sulla specifica questione dei bilanci della Difesa, oltre al dato fallimentare legato ai continui tagli di bilancio operati nel nostro Paese, a colpire in maniera ancora più “diretta” è la constatazione della più totale assenza di programmazioni credibili.

Le Forze Armate italiane sono cioè non solo alle prese con un presente difficile ma, di più, vivono in una condizione di assoluta precarietà per il futuro; insomma, niente di più paradossale per un “organismo” che fa della possibilità di pianificare a lungo termine uno dei tratti caratteristici della propria efficacia e della propria capacità di operare.

In questo senso, non potranno essere certo le proposte del Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, di conteggiare varie voci da inserire nel calcolo finale delle spese per la Difesa a cambiare la situazione. Non fosse altro per il fatto che simili escamotage potrebbero non trovare credito in ambito NATO, come già fatto capire chiaramente dal Segretario Generale dell’Alleanza Atlantica.

Occorre dunque una riflessione sulla quantità e qualità di risorse che si vogliono assegnare alle Forze Armate senza farle diventare ostaggio della ricerca di consenso elettorale da parte di questo o di quel soggetto.

Una riflessione che porti a evitare, prima di tutto, la lunga serie di episodi a dir poco sconcertanti. Infatti, dopo la ben nota “brutale” cancellazione del programma CAMM-ER o la questione dei pagamenti degli F35.

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Una riflessione che, immediatamente dopo, porti ad affrontare una situazione particolarmente grave, con crescenti segnali di confusione e approssimazione; così come, ormai, viene denunciato da più parti e con sempre più forza.

Perché Il "coro", con toni e sfumature diverse (dettate dai diversi ruoli istituzionali) è davvero unanime; con un Parlamento e un Governo puntualmente informati di quanto sta accadendo e delle sue conseguenze.

Ci ha pensato infatti il Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Enzo Vecciarelli, nella sua audizione di fronte alle Commissioni Difesa riunite, cui ha fatto seguito in una simile occasione il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica e, difficile dubitarne, sulla stessa linea si esprimeranno sicuramente anche i responsabili di Esercito e Marina quando sarà il loro turno.

Sempre il Parlamento, segnatamente la Commissione Difesa della Camera, ha avuto modo di sentire altri soggetti.

Nell'ambito della *«Indagine conoscitiva sulla pianificazione dei sistemi di difesa e sulle prospettive della ricerca tecnologica, della produzione e degli investimenti funzionali alle esigenze del comparto difesa»*, nelle scorse settimane si è svolta l'audizione di Carlo Festucci (Segretario Generale della Federazione Aziende Italiane per l'Aerospazio, la Difesa e la Sicurezza, AIAD) e quella di Michele Nones, (Consigliere scientifico dell'Istituto Affari Internazionali IAI). In questi casi, ci si è espressi in termini ancora più netti.

Alla fine, se lo stesso Consiglio Supremo di Difesa si è dovuto esporre con un comunicato dalle parole (e toni) insolitamente espliciti, vuol proprio dire che la situazione ha raggiunto il livello di guardia.

[Retour >](#)



# Difesa Collettiva: conferenza dedicata alla Marina Militare

Al Comando in Capo della Squadra navale (CINCPNAV), si è svolto alla presenza del Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, il terzo appuntamento del ciclo "Difesa Collettiva", dedicato oggi alla Marina Militare approfondendone compiti, poteri, sfide future

*"In queste ore stiamo seguendo con grande apprensione l'evolversi della situazione nel Paese, con il suo già pesante bilancio di vittime civili e militari. Apprensione dovuta sia alla presenza di tanti nostri connazionali, sia al timore che l'impegno messo in campo sinora dalla comunità internazionale possa essere vanificato dagli eventi in corso".*

Il **Ministro Elisabetta Trenta** ha aperto il suo intervento al convegno sulla **Difesa Collettiva** – svolto oggi a **CINCPNAV** e dedicato alla Marina Militare - con una riflessione sull'attuale situazione in **Libia**.

*"Oggi più che mai, auspichiamo una maggiore assunzione di responsabilità di tutti i Paesi della NATO e dell'Unione Europea non solo nell'approfondimento del dossier Libia, ma nei confronti di tutte le tematiche afferenti la stabilità e la sicurezza nell'area mediterranea"* ha aggiunto.

Ha quindi ricordato l'impegno italiano nei confronti delle Istituzioni e del popolo libico, che va dalla sicurezza all'addestramento militare, dalla cooperazione in materia umanitaria e sanitaria alle iniziative per dare impulso allo sviluppo infrastrutturale ed economico del Paese.

*"In questi anni - ha spiegato - l'Italia è riuscita a tradurre in azioni concrete il suo impegno nei confronti della Libia soprattutto grazie alla nostra Marina Militare. In questi giorni Nave Capri, sede del Comando della Missione Bilaterale di Assistenza e Supporto in Libia, è operativa nel porto di Tripoli per fornire, su richiesta delle autorità locali, attività di supporto e di sostegno alla Guardia Costiera e alla Marina Militare libiche".*

A **Tripoli** è dislocato anche un Mobile Training Team per la formazione, l'addestramento e l'assistenza tecnico-infrastrutturale delle Forze di sicurezza libiche, mentre a Misurata è schierata la Task force "Ippocrate" con una struttura ospedaliera dedicata all'attività di assistenza sanitaria. Nel complesso, un contingente militare di circa 400 unità.

Tornando al tema della conferenza, il Ministro ha evidenziato come la **Marina Militare** rappresenti una *"componente preziosa e indispensabile nell'ambito dello strumento militare nazionale. Innanzitutto, nell'assolvimento del suo primario compito istituzionale di Difesa Nazionale e Sicurezza Marittima, attraverso le attività di presenza, sorveglianza, deterrenza, proiezione di capacità sul mare e dal mare. Le nostre unità navali sono perfettamente inserite nei dispositivi internazionali per garantire adeguati livelli di sicurezza anche in mari geograficamente molto distanti da noi, per il contrasto all'immigrazione, la lotta alla criminalità organizzata, il controllo dei traffici e delle merci: ricordo le missioni dell'Unione Europea **EUNAVFORMED-Sophia** e l'operazione antipirateria **Atalanta**, al largo del Corno d'Africa"*.

All'evento odierno - moderato dal Sottosegretario alla Difesa, **Angelo Tofalo** - sono intervenuti, tra gli altri, il Sottosegretario **Raffaele Volpi**, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, **Generale Enzo Vecciarelli**, il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, **Ammiraglio Valter Girardelli**, l'Ammiraglio Donato Marzano, Comandante in Capo della Squadra Navale.

Infine il richiamo da parte della titolare del Dicastero a sostenere il **"Sistema Difesa"**: *"Abbiamo il dovere di sostenere e proseguire l'azione di riforma necessaria per mantenere efficace ed efficiente il nostro intero strumento militare, sempre in linea con le reali esigenze di difesa nazionale e con l'obiettivo finale di tutelare i prioritari interessi del Paese. Dobbiamo continuare a garantire livelli di finanziamento adeguati per le nostre Forze armate, e soprattutto pensare in modo innovativo alla politica di finanziamento della Difesa, come un investimento del Paese per il Paese, in grado di promuovere lavoro, ricerca e sviluppo"*.

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Nel suo intervento, il Sottosegretario Tofalo ha ricordato invece che in Marina operano *“uomini e donne che nella maggior parte delle occasioni operano lontano dai cittadini sebbene la loro azione ha indiscussi riflessi sulla sicurezza di noi tutti”*.

Si è quindi soffermato sull'obiettivo dell'iniziativa, che proseguirà con un eventi dedicati alle altre Forze armate: *“Difesa Collettiva è un percorso di conoscenza che grazie all'azione divulgativa vuole far conoscere la professionalità e l'impegno di questi meravigliosi ragazzi”*.

[Retour >](#)

# Brigata Marina San Marco. La storia dei “Leoni” di Venezia: dal primo dopoguerra al 1945 – 2<sup>a</sup> Parte

I fanti di Marina presero parte a numerose azioni. La cronologia completa elaborata dall'Ufficio Storico della Marina Militare

12 aprile 2019 **Natalia Marra**

[Storia](#)

Nel periodo che va dal primo dopoguerra fino al 1945, i “Leoni” di Venezia parteciparono a numerose azioni: dalla Grecia alla Jugoslavia, dall'Etiopia alla Cina. L'Ufficio Storico della Marina Militare ha elaborato la cronologia completa di tutte le azioni a cui presero parte. Tra 1919 ed il 1922, reparti del Battaglione furono impiegati in Anatolia. Nel 1923, reparti del Battaglione parteciparono allo sbarco a Corfù.

Nel 1924 la presenza italiana in Cina fu regolamentata con l'istituzione del Battaglione italiano in Cina formato da personale del Battaglione San Marco che prese parte a tutte le numerose crisi internazionali (in particolare provocate dagli interventi giapponesi). Nel 1936-37 fu costituito un mezzo Battaglione poi ribattezzato “Battaglione San Marco in Africa Orientale” che prese parte alla campagna di Etiopia, partecipando anche alla occupazione di Addis Abeba .

Nel 1939 fu impiegato nella brevissima campagna di occupazione dell'Albania. Nel 1940-41, ricostitutosi come Reggimento, fu impiegato a livello di Battaglione sul fronte balcanico, occupando le isole ioniche (Corfù, Cefalonia, Zante e Santa Maura). Prese altresì parte alla campagna di Grecia e di Jugoslavia, occupando l'isola di Veglia ed altre isole dalmate, rimanendo a difesa del Canale di Corinto.

Nel 1941 furono istituiti reparti speciali del Reggimento che successivamente confluirono nei battaglioni Nuotatori Paracadutisti

A partire del novembre del 1941, il 3° Battaglione partecipò alle operazioni in Africa settentrionale, distinguendosi nel contrasto all'operazione Agreement (13 e 14 settembre 1942) condotta dai britannici contro Tobruk.

Due battaglioni furono impiegati nella occupazione della Corsica (novembre 1942) e quindi in Tunisia (dal 1942 al 1943) dove i Battaglioni Grado e Bafile dipesero direttamente dal Comando di Reggimento combattendo nel nord del Paese, mentre il battaglione Tobruk alle dipendenze della 1<sup>a</sup> Armata, combatteva nel sud del Paese.

Dopo l'8 settembre, il Reggimento fu ricostituito in Puglia, ed entrò man mano in linea con i suoi battaglioni.

Il Battaglione Bafile, fin dall'aprile del 1944, dapprima sul fronte di Cassino con il 1° Raggruppamento motorizzato quindi alle dipendenze del Corpo Italiano di Liberazione (CIL), affiancato, a partire dalla fine di giugno, dal Battaglione Grado, distinguendosi nei combattimenti di Belvedere Ostrense e partecipando alle operazioni che portarono a fine agosto alla liberazione di Cagli ed Acqualagna.

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Con il ritiro dal fronte del CIL, i battaglioni confluirono nel neocostituito Gruppo di Combattimento Folgore assieme al Reggimento Paracadutisti Nembo, entrando poi in linea nel febbraio del 1945 con tutti e tre i battaglioni (Bafile, Grado e Caorle), operando nelle valli del Senio e del Sillaro e partecipando alle operazioni finali sul fronte italiano concorrendo alla liberazione di Bologna e terminando la campagna a Bolzano. Nel frattempo, uomini del reparto Nuotatori Paracadutisti partecipavano alle operazioni lungo la costa adriatica giungendo fino a Venezia.

[Prima parte](#) nella Rassegna del mese precedente

[Retour >](#)

## Difesa, sindacati militari minacciano di scendere in piazza: “politici asserviti a vertici militari”

ROMA – «Nella notte di ieri è venuto alla luce il testo base della IV Commissione Difesa, la norma sull'associazionismo sindacale militare c.d. Legge “CORDA” (dal nome della relatrice del M5S), abbinato ai disegni di legge TRIPODI (Forza Italia) e PAGANI (PD). Il testo di legge ha assorbito solo alcuni dei suggerimenti ricevuti durante le audizioni dai sindacati militari recependo, in particolare, la cancellazione delle R.U.B. (Rappresentanza di Unità di Base) che avrebbero mantenuto un surrogato delle rappresentanze militari attuali».

Inizia così la nota congiunta diffusa dai sindacati militari **SIM Marina, SIM Aeronautica, SIM Guardia di Finanza, SIM Guardia Costiera, SIM Carabinieri, Sinafi, e Siulm.**

La materia del contendere riguarda, ancora una volta, le proposte di legge che saranno portate in Parlamento che dovranno regolare “l'esistenza in vita” dei sindacati militari, nati dopo la sentenza n. 120 della Corte Costituzionale la quale, in sostanza, recependo le sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo emesse il 2 ottobre 2014 (Matelly contro Francia e Association de Défense des Droits des Militaires contro Francia) ha dichiarato «**l'illegittimità costituzionale dell'art. 1475, comma 2, del decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66 (Codice dell'ordinamento militare), in quanto prevede che “I militari non possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale o aderire ad altre associazioni sindacali”** invece di prevedere che «**I militari possono costituire associazioni professionali a carattere sindacale alle condizioni e con i limiti fissati dalla legge; non possono aderire ad altre associazioni sindacali**».

La Corte Costituzionale inoltre ha ritenuto che, «*in attesa dell'intervento del legislatore, il vuoto normativo possa essere colmato con la disciplina dettata per i diversi organismi della Rappresentanza Militare*».

Le Commissioni Difesa hanno quindi avviato una serie di “audizioni” volte a conoscere il punto di vista degli attori coinvolti ed in questo frangente si è registrata un'aperta avversione dei vertici militari che hanno auspicato una legislazione quanto più possibile conservatrice dello *status quo*, tesa a sottrarre al sindacato quante più materie possibili e a depotenziarne l'attività.

«Il “comitato ristretto” presieduto dall'an. CORDA – scrivono le organizzazioni sindacali militari – aveva il compito di acquisire tutti gli emendamenti necessari per predisporre un testo base che potesse ottenere la maggiore

condivisione parlamentare. La stessa relatrice aveva chiesto fiducia a queste OO.SS. garantendo che avrebbe posto in essere ogni sforzo per presentare un testo base che potesse riconoscere i diritti sindacali per il personale militare, aderente al sistema sindacale vigente per le polizie ad ordinamento civile e operatori del soccorso.».

### **Sindacati militari delusi dalla classe politica**

«Contrariamente a quanto prospettato – continua la nota -, i contenuti del testo base che ieri è stato votato in Commissione Difesa sono inaccettabili, indegni, inadeguati, svilenti e pericolosi. Gli scriventi chiedono coraggio alle forze politiche scese in campo, che hanno dimostrato di non voler ascoltare appieno i 320 mila uomini e donne militari che attendono da decenni una norma che possa dare loro i diritti sindacali garantiti dalla Costituzione, che solo a seguito delle decisioni assunte prima dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e poi dalla Corte Costituzionale sono stati riconosciuti».

Non è un mistero che la comunicazione “non istituzionale” tra i sindacati militari ed i relatori delle proposte di legge sulla materia, preme soprattutto sull'emanazione di una legge del tutto simile a quella della Polizia di Stato (L. 121/81) giudicata “soddisfacente” e roduta nel corso degli oltre 40 anni di applicazione.

### **Forze politiche asservite ai vertici militari**

«Le scriventi OO.SS. ritengono che il testo base proposto dimostra come **le forze politiche appaiono asservite alla visione estremamente conservatrice dei vertici militari**, snaturando i principi sindacali illuminati dall'art. 39 della Costituzione Italiana».

«Si è già al lavoro – fanno sapere i responsabili sindacali delle Forze Armate – per produrre in tempi rapidi gli emendamenti diretti a correggere le evidenti aberrazioni del diritto sindacale dei militari, atteso che non è accettabile l'assoggettamento di un diritto costituzionale ad autorizzazioni preventive ed al controllo delle Amministrazioni. Come non è accettabile l'assenza di autonomia organizzativa e della capacità giuridica di agire in giudizio per tutelare realmente gli interessi degli iscritti, lasciando il controllo dei diritti sindacali ai vertici militari».

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Paradossalmente – è il pensiero di moltissimi militari – le proposte di legge depositate in Parlamento invece di occuparsi principalmente del campo di azione delle organizzazioni sindacali militari, sembrano concentrate a normarne l'organizzazione interna. Inoltre è del tutto evidente, viene rilevato da fonti sindacali, come le forze politiche abbiano dato ascolto alle sirene catastrofiste del vertice militare limitando in maniera considerevole le materie di competenza dei sindacati militari. Se le proposte di legge fossero approvate così come sono, ai sindacati militari sarebbe fatto divieto di occuparsi delle materie concernenti l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico-operativo, il rapporto gerarchico-funzionale e l'impiego del personale.

Inoltre, il comportamento antisindacale di un dirigente militare non passerebbe al vaglio del Giudice del Lavoro, ma sarebbe derubricato a "grave mancanza disciplinare", cioè al giudizio dei vertici militari. Insomma, una follia che vedrebbe il datore di lavoro chiamato a giudicare se stesso per comportamento antisindacale.

«Le scriventi OO.SS. chiedono, quindi, di essere nuovamente audite urgentemente in Commissione Difesa e dal Ministro della Difesa, per poter presentare i propri emendamenti al testo base approvato in Commissione, annunciando di essere pronte, per la prima volta nella storia, **a ricorrere ad azioni sindacali pubbliche per manifestare il proprio dissenso e contrastare questo progetto retrivo e pericoloso per i diritti del personale militare**, al fine di informare l'opinione pubblica di ciò che sta accadendo, del fatto che la classe politica, se non dovesse ricorrere ai ripari, dichiaratamente abbandonerebbe a loro stessi i propri servitori!».

Le proposte di legge sulla materia avanzate in Commissione Difesa destano parecchia preoccupazione tra il personale militare, che segue attentamente l'evolversi dell'iter legislativo e che mostra – in maniera compatta – un crescendo nervosismo e disaffezione nei confronti dei proponenti.

*«Invece di mettervi a giocare con il sedere del personale militare – scrive Ramona in risposta ad un post su Facebook dell'on. Emanuela Corda (M5S) – pensate ad ascoltare i sindacati legalmente costituiti ed autorizzati perchè voi di come si vive all'interno delle caserme e di come è la vita militare non ne sapete nulla! Ci avete stancato con sta questione di volerci per forza mettere il guinzaglio! Noi vogliamo far valere i nostri diritti!»* E il post di Ramona è solo uno dei tanti con toni ed argomentazioni simili.

[Retour >](#)

RID.it 11/04

## **Il secondo F-35B alla Marina Militare**

di: Pietro Batacchi

Il secondo F-35B italiano, esemplare BL-2, attualmente in attesa di consegna a Cameri, è stato formalmente assegnato alla Marina Militare, su espressa direttiva del Ministro della Difesa Elisabetta Trenta. Una volta consegnato, il velivolo raggiungerà il BL-1 presso la base dei Marines di Beaufort, nella Carolina del Sud (USA), per addestramento e test.

[Retour >](#)

Formiche.net 15/04

# Ecco cosa fanno le Forze armate per il sistema-Paese

Luigi Romano

Monitoraggio ambientale, sicurezza del territorio e supporto nei casi di emergenza e calamità naturale. Dai droni ai satelliti, sono tante le competenze delle Forze armate già al servizio del Paese. A Centocelle, alle porte di Roma, la Difesa le ha presentate al pubblico con il convegno "Duplice uso sistemico"

"Una chiamata alle armi rivolta a tutte le pubbliche amministrazioni", perché la sicurezza nazionale coinvolge l'intero Paese. È stato questo lo scopo dell'evento promosso dal ministero della Difesa guidato da Elisabetta Trenta e organizzato oggi a Centocelle, alle porte di Roma, nella sede del segretariato generale della Difesa e direzione nazionale armamenti. L'obiettivo? Presentare al pubblico il progetto "Duplice uso sistemico: impiego innovativo delle Forze armate al servizio del Paese", con il coinvolgimento dei tanti ministeri interessati alla proficua collaborazione con la Difesa.

## LE PAROLE DELLA TRENTA

Il convegno ha infatti fuso insieme le due parole-chiave già esplicitate dal ministro Trenta nella presentazione delle linee programmatiche del suo dicastero: dualità e resilienza. "Duplice uso sistemico – ha spiegato il ministro – significa offrire una risposta collaborativa, intergovernativa pianificata", la quale "contribuirà a rendere il sistema-Italia più resiliente". Quella che arriva da Centocelle è dunque "una Difesa innovativa, in grado di contrastare minacce a sicurezza e calamità, integrandosi nel sistema-Paese", ha aggiunto la Trenta. L'esigenza è duplice: mettere insieme le risorse talvolta disperse in più rivoli, e affrontare minacce ormai difficilmente relegabili in un solo contesto militare. Difatti, ha rimarcato il ministro, "in futuro la Difesa sarà sempre più coinvolta in attività in cui i confini saranno meno definiti a causa della cosiddetta minaccia ibrida; ecco perché è fondamentale promuovere e consolidare il concetto di duplice uso sistemico delle Forze armate".

## IL CONTRASTO AI CRIMINI AMBIENTALI

A dimostrare quanto innovativo possa essere l'impiego delle capacità e competenze militari al servizio del Paese, Francesco Giorgino ha intervistato a Centocelle molteplici rappresentanti di altri dicasteri. Dai droni per controllare la terra dei fuochi, ai presidi militari su siti considerati sensibili, fino al monitoraggio garantito dalle costellazioni satellitari a uso duale, l'ambiente è tra i settori che più di tutti può beneficiare di alcune capacità delle Forze armate. Lo ha ricordato il sottosegretario al ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare Salvatore Micillo, che ha notato come lo stesso titolare del dicastero, Sergio Costa, sia un appartenente al comparto militare.

## TRA BENI CULTURALI, INFRASTRUTTURE...

Ma dal monitoraggio dell'ambiente a quello focalizzato sui beni culturali il passo è breve. Droni e satelliti a uso duale (a partire dal sistema made in Italy Cosmo-SkyMed) già contribuiscono in modo considerevole alla tutela del patrimonio culturale nazionale. Ne ha parlato Alfonsina Russo del Mibac, direttore del parco archeologico del Colosseo e parco archeologico di Pompei. Si tratta di riuscire "a monitorare e mantenere in modo programmato" alcuni dei beni più preziosi che può vantare il Paese. Poi, c'è l'impatto che le stesse capacità possono avere sulle infrastrutture, spiegato da Costantino Fiorillo, intervenuto a Centocelle in rappresentanza del dicastero guidato da Danilo Toninelli. "C'è una strettissima sinergia tra il mondo civile e quello militare nel settore dei trasporti", ha spiegato Fiorillo. Lo scorso settembre, dopo la tragica caduta del ponte Morandi, il ministero dell'Istruzione, l'Agenzia spaziale italiana e il Consiglio nazionale delle ricerche hanno annunciato una collaborazione legata alla possibilità di controllare gli oltre 40mila edifici scolastici



italiani attraverso Cosmo-SkyMed.

#### ...E GESTIONE DELLE EMERGENZA

Ciò si lega a un'altra possibilità di impiego delle Forze armate, quella in casi di emergenze e calamità naturali. "Oggi – ha spiegato il capo Dipartimento Protezione civile Angelo Borrelli – le Forze armate concorrono a tutte le attività di supporto, anche nell'assistenza alle popolazioni colpite, contribuendo altresì alle attività di sicurezza dei territori". Da parte sua, pure nei tragici casi più recenti, la Protezione civile ha sempre trovato "Forze armate pronte e disponibili a collaborare".

#### LA CYBER-SECURITY

Ma se c'è un ambito su cui il confine tra civile e militare è più labile, e senza dubbio quello dello spazio cibernetico. A sottolinearlo è stato il sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, che sul tema ha ricevuto da tempo la delega dal ministro Trenta. "Contrastare la minaccia cibernetica significa tutelare tutto il sistema-Paese". In tal senso, ha aggiunto, "è essenziale puntare sulla interoperabilità nel campo della cyber-security". Proteggere infrastrutture critiche, aziende strategiche e istituzioni è un compito che coinvolge il settore militare così come quello civile.

#### NON PERDERE DI VISTA IL PRIMO COMPITO DELLE FORZE ARMATE

Eppure, tra tanti utilizzi duali, "la stella polare dell'impiego delle Forze armate resta il compito primario ad esse assegnato: la difesa del territorio nazionale, in tutti i domini", ha aggiunto Tofalo. L'estensione semantica del termine "difesa" fino al concetto di "sicurezza collettiva" non deve confondersi con una trasformazione della natura stessa dello strumento militare. Lo ha spiegato anche il ministro Trenta: "Difendere lo Stato è la prima missione delle Forze armate e come tale deve sempre essere mantenuta". Certo, l'evoluzione del contesto securitario e l'emersione di minacce che fondono insieme elementi militari con quelli economici, finanziari, ambientali e informatici, deve portare il Paese "ad agire tutto insieme". In altre parole, ha detto concludendo la Trenta, "la resilienza non può essere realizzata da una sola amministrazione; la Difesa ha grandi capacità ed è per questo che stiamo lavorando a un uso sistemico a servizio di tutto il Paese".

[Retour >](#)

IAI 16/04

# Donne e Forze Armate: vent'anni dopo, una testimonianza

Mario Arpino

Vent'anni fa, questi erano gli ultimi mesi del lungo travaglio che, il 29 ottobre 1999, ha portato al difficile parto della legge 380. Anche in Italia le Forze Armate potevano finalmente arruolare le donne. "Stiamo arrivando ultimi, ma dobbiamo fare meglio dei primi". Questa è stata una costante del mio pensiero negli oltre dieci anni in cui, trovandomi in posizioni di responsabilità in Aeronautica prima ed alla Difesa poi, avevo maturato la convinzione che le nostre Forze Armate, senza le donne, erano in uno stato di palese inferiorità culturale rispetto a quelle con cui, nell'ambito dell'Alleanza o per posizione geografica, eravamo soliti confrontarci.

Un aneddoto può aiutare

Nel 1985 (ero allora responsabile dei piani, operazioni e addestramento dell'AM) nel corso di una visita ai nostri allievi piloti sulla base Nato di Sheppard, in Texas, mentre ero in volo con un T-38 sentivo in cuffia un rincorrersi voci femminili. Alcune provenivano dal centro di controllo del traffico, altre da allieve in volo di addestramento. Dopo l'atterraggio, mi era capitato di parcheggiare accanto a una di quelle voci. Era un'allieva olandese, al suo primo volo da solista su questo biposto supersonico.

L'ho nuovamente incontrata qualche anno dopo, nel 1991, sulla base di Leeuwarden. Lei era pilota da combattimento sulla linea F-16, ed io nuovo sottocapo dell'Aeronautica. Mi ha subito riconosciuto e, accomiatandoci, mi ha chiesto se in Italia "eravamo finalmente riusciti a risolvere il problema delle donne". Ricordo di aver dovuto ammettere, non senza imbarazzo, che "il problema" non era ancora risolto, ma che ci stavamo impegnando. Sorrisino...

Un percorso lungo e tormentato

In verità qualche progetto di legge, mai giunto sino alla discussione in aula o in commissione, era stato elaborato. Ma, in ogni caso, di ruoli operativi per le donne non se ne parlava affatto. Finalmente nel 1992, con un'iniziativa dell'Esercito che aveva impressionato positivamente l'opinione pubblica e destato l'interesse della politica, è accaduto qualcosa di nuovo: a Roma, la caserma dei Lancieri di Montebello ospitava per un'intera giornata 29 ragazze, che ora possiamo considerare le 'pioniere'.

Inquadrate da fotografi e telecamere con anfibio, foulard, basco e mimetica, avevano persino effettuato un'esercitazione di tiro con l'arma individuale. Le immagini sono circolate per settimane, dalla Tv ai quotidiani e poi nelle riviste. Da allora, la marcia delle donne-soldato ha preso impulso, diventando inarrestabile.

Nel frattempo ero diventato capo dell'Aeronautica, e oggi posso a ragion veduta sostenere che quest'Arma, attraverso numerosissime iniziative, tra cui il supporto alle insostituibili attività dell'Anados (Associazione nazionale donne soldato, di Debora Corbi) e un memorabile convegno presso la Scuola di Guerra Aerea di Firenze, cui partecipava il presidente della Commissione Difesa della Camera Valdo Spini con esperti di settore e numerosi parlamentari, assicurava un fondamentale effetto propulsivo. Nonostante tutto ciò, il disegno di legge presentato dal ministro Beniamino Andreatta, questa volta completo e redatto con la collaborazione di tutte le parti 'esperte' in causa, Anados compresa, stentava a decollare.

C'era, è vero, un generale consenso di facciata, ma vi si annidavano ancora numerose resistenze trasversali, non facili da individuare e combattere. Alcune erano di natura politica, altre di origine prettamente tecnica, visto che anche in ambito militare il consenso era graduato attraverso un'ampia gamma di distinguo. Quelle politiche erano di contenuto soprattutto ideologico (le donne devono procreare, non uccidere; per loro

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

natura sono pacifiste, ecc.) e sono continuate fino all'approvazione della legge – e anche dopo -. Quelle tecniche riflettevano invece i differenti punti di vista in seno alle Forze Armate ed ai Corpi, spaziando dalle obiezioni più banali (difficoltà logistiche, i pericoli della promiscuità, i costi della trasformazione delle strutture, ecc). Tutti problemi che, a posteriori, si sono rivelati risolvibili. Di questo, con ammirazione, si deve dare atto soprattutto all'Esercito, che ha assorbito in tempi brevi l'impatto maggiore.

Verso il successo, con le ultime resistenze

Erano trascorsi quattro anni ed ora ero capo della Difesa. Ricordo quanto e come sia stato necessario insistere non solo in ambito politico, ma anche all'interno della compagine militare, per preservare i concetti di "parità dei diritti e dei doveri" e di "parità nell'assegnazione dei ruoli operativi e di combattimento", che sin dall'inizio erano stati i cavalli di battaglia delle forze maggiormente innovatrici. Battaglia già iniziata dal mio predecessore, l'ammiraglio Guido Venturoni.

Concetti che le forze più conservatrici (curiosamente, nello schieramento politico erano tutte all'estrema sinistra) hanno tentato di contrastare ed erodere fino al momento dell'approvazione. E anche dopo. Il capo del reparto personale era il generale Marinelli, un alpino tutto d'un pezzo, encomiabile e combattivo, il cui impegno è stato determinante. Incredibilmente, mentre qualcuno ancora nicchiava, ricordo come, grazie alla disponibilità dell'Esercito e ad uno scambio di lettere tra il presidente della Commissione Difesa, l'onorevole Spini, e l'allora ministro Sergio Mattarella, sia stato addirittura possibile anticipare di due anni l'arruolamento delle volontarie di truppa.

Parità in tutto, ed i timori si dissolvono

Gran parte dei timori che inizialmente avevano generato qualche perplessità di carattere etico-funzionale si sono, con l'esperienza, dimostrati di poco conto. Può darsi che, a venti anni di distanza il salto di mentalità, almeno qui in Italia, non sia ancora completato del tutto. Ma, a detta di alcuni colleghi che hanno ancora la fortuna di vestire l'uniforme, sembrerebbe che in diverse circostanze non siano le donne ad essere in imbarazzo, ma che il fenomeno colpisca in maggior misura gli uomini.

Parità ovunque, e quindi anche nelle carriere. All'inizio del 2001, quando già stavo lasciando il servizio attivo, è capitato che una ragazza in uniforme mi chiedesse se e quando sarebbe potuta diventare generale o, magari, capo di Stato Maggiore. Ricordo di averle risposto che io, per diventare capo dell'Aeronautica, ci avevo messo trentotto anni, e quarantadue per capo della Difesa. Attorno al 2030, beato chi ci sarà, potremo cominciare a parlarne. Parità in tutto, quindi, e senza discussioni. A parte i colpi di mano, sempre in agguato.

[Retour >](#)

# Minacce e alleanze internazionali. Cosa pensano gli italiani della Difesa nel sondaggio Iai-Laps

Stefano Pioppi

Donatella Tesei, Gianni De Gennaro, Monica Maggioni, Ferdinando Nelli Feroci e Luigi Francesco De Leverano. Chi c'era e cosa si è detto alla presentazione dell'indagine "Gli italiani e la difesa" targata Laps e Istituto affari internazionali

La crisi libica e le sfide che si muovono nel cyber-spazio. Sono queste le minacce più preoccupanti per il nostro Paese secondo l'opinione pubblica della Penisola, seguite a stretto giro dalle tensioni tra Russia e Occidente, dal terrorismo jihadista e dall'ascesa del Dragone cinese. Lo certifica l'indagine "Gli italiani e la difesa", condotta dal Laboratorio analisi politiche e sociali (Laps) dell'Università di Siena in collaborazione con lo Istituto affari internazionali (Iai) e presentata a Roma al Senato. Per affrontare "un quadro internazionale caratterizzato da numero sempre più crescente di fattori di incertezza e instabilità", come lo ha definito il presidente dello Iai Ferdinando Nelli Feroci, i riferimenti per l'Italia restano la Nato e l'integrazione europea, almeno secondo gli intervistati.

## LE MINACCE CHE PREOCCUPANO L'ITALIA

Sul fronte delle minacce, ha notato il direttore di Laps Pierangelo Isernia, a spaventare gli italiani è prima di tutto il terrorismo di matrice islamica, in cima alle lista delle preoccupazioni per l'82% degli intervistati. Seguono la situazione in Libia (74%), gli attacchi mossi nell'ambiente cibernetico e l'incertezza degli approvvigionamenti energetici (entrambi al 72%). I flussi migratori rappresentano una minaccia per il 69% del campione, mentre percentuali più basse sono state registrate per le tensioni tra Russia e Occidente, la situazione in Afghanistan e l'ascesa del Dragone cinese, fenomeni che pure preoccupano la maggior parte degli intervistati. Considerando la sensazione di "peggioramento" su ognuna delle suddette voci, le priorità risultano due: la Libia e la cyber-security. Un quadro condiviso dal generale Luigi Francesco De Leverano, sottocapo di Stato maggiore della Difesa, che ha indicato la "due stelle polari" per affrontare la complessità del contesto securitario: Nato e Unione europea.

## STATI UNITI O VECCHIO CONTINENTE?

E infatti anche gli italiani continuano a ritenere utili le storiche alleanze in cui si colloca la politica estera italiana. Per il 39% degli intervistati l'approccio cooperativo con Unione europea e Stati Uniti resta l'opzione preferita. Per il 42% è meglio cooperare con uno dei due, con una decisa preferenze per l'Ue (31%). Solo il 12% del campione ritiene migliore per la sicurezza nazionale una posizione autonoma. Considerando il dato combinato con le preferenze politiche, si nota che il 20% di coloro che si professano elettori del M5S prediligono l'opzione dell'autonomia, dato che scende al 15% tra gli elettori della Lega. Tra le opposizioni, gli elettori del centrosinistra prediligono al 58% la cooperazione con l'Ue, al 31% con entrambi e al 3% l'autonomia. Meno europeisti gli elettori del centro destra, che preferiscono al 49% la cooperazione con entrambi, all'11% con la sola Unione e al 27% con i soli Stati Uniti. Come notato da Donatella Tesei, presidente della commissione Difesa di palazzo Madama, ciò incarna "l'aspirazione storica dell'Italia a non isolarsi".

## TRA ALLEANZA ATLANTICA E DIFESA EUROPEA

Difatti, circa le alleanze internazionali, la Nato non cessa di ispirare fiducia negli italiani ed è vista di buon occhio dal 70% degli intervistati (secondo cui l'Italia deve continuare a farne parte), percentuale pressoché

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

trasversale in tutti gli schieramenti, con un minimo del 64% tra gli elettori M5S e un picco dell'80% tra quelli delle opposizioni. La maggioranza assoluta del campione si è detta inoltre favorevole al rafforzamento della Difesa europea e alle iniziative intraprese in tal senso da Bruxelles. Favorevoli a una maggiore integrazione industriale e militare nel Vecchio continente il 60% degli intervistati, contro 19% dei contrari.

#### IL PUNTO DI DONATELLA TESEI

Non a caso, ha detto nel suo intervento la Tesei, le iniziative intraprese da Bruxelles “rappresentano una grande opportunità che il Paese deve saper cogliere”. Per ora, circa il Fondo europeo di difesa da 13 miliardi di euro ormai prossimo all'approvazione, “il governo ha ottenuto importanti risultati, tra cui l'aver evitato l'ipotesi di un asse franco-tedesco nell'aggiudicazione dei fondi e la valorizzazione del ruolo delle Pmi. Eppure – ha chiosato la Tesei – c'è un elemento che la politica deve avere ben chiaro: oltre alle idee che non mancano alla nostra industria, per aggiudicarsi le risorse del Fondo ci voglio i finanziamenti nazionali”.

#### IL TEMA DELLA SPESA

Eppure, un campo su cui l'indagine ha rivelato risultati alterni è proprio quello degli investimenti nella difesa. “Il terreno – ha notato il direttore di Laps Isernia – resta molto scivoloso; raccogliervi un consenso solido risulta molto difficile”. Il 46% degli intervistati a cui sono state fornite informazioni risulta favorevole al sostegno delle spese militari, percentuale che scende al 35% per i non informati. Contrari rispettivamente il 44% e il 52%, con il resto della torta occupato dai “non saprei”.

#### IL RUOLO DELLE FORZE ARMATE

Un segnale in controtendenza rispetto ai compiti delle Forze armate su cui l'indagine riscontra le percentuali più elevate di “favorevoli”, tra l'altro proprio quelli in realtà più distanti dalla natura stessa dello strumento militare: l'assistenza in caso di calamità naturali, il contrasto al terrorismo e il controllo delle rotte marittime. Solo dopo vengono la difesa collettiva in ambito Nato e le missioni all'estero. Come ha notato il presidente di Leonardo Gianni De Gennaro, dallo studio è emerso dunque un concetto di difesa più ampio rispetto a quello a cui siamo abituati a pensare. Tra il contributo dei militari in casi di calamità naturali e quello nel contrasto alla minaccia terroristica, entrambi riconosciuti dagli intervistati, “la difesa è oggi chiamata a un ruolo che cambia, diventando parte di un sistema di sicurezza nazionale più ampio che coinvolge altre istituzioni, forze di polizia, accademia e industria”.

#### I SEGNALI AL GOVERNO

E proprio l'industria, ha aggiunto De Gennaro, è pronta a dare il suo contributo, pure nel presentare all'opinione pubblica le eccellenze del sistema-Difesa italiano e l'impatto positivo che ha sul complesso dell'industria nazionale. “La vera sfida – ha rimarcato il presidente di Leonardo – è cogliere la richiesta di sicurezza che traspare dalla ricerca e far capire che non è gratis, ma che comporta degli investimenti; forse c'è bisogno di comunicare meglio”. Ora, l'auspicio espresso dal presidente dello Iai Ferdinando Nelli Feroci è che i risultati dell'indagine Laps-Iai “aiutino chi ha responsabilità di governo a capire meglio il rapporto tra opinione pubblica e i temi della sicurezza e difesa, contribuendo così a rafforzare il sostegno nei confronti delle Forze armate e più in generale di tutto il settore”. È d'accordo Donatella Tesei, secondo cui “bisogna far conoscere meglio e di più il ruolo della nostra industria della difesa, di cosa significhi fare programmazione, innovazione e ricerca”.

[Retour >](#)

# Italian Navy receives eighth FREMM frigate Antonio Marceglia

OCCAR photo of FREMM Antonio Marceglia during sea trials

The Italian Navy has taken delivery of FREMM frigate Antonio Marceglia from shipbuilder Fincantieri at its Muggiano, La Spezia, shipyard.

The eighth frigate in its class overall and the fourth in multipurpose configuration was delivered on April 16.

The future ITS Antonio Marceglia was delivered after launching in February 2018 and completing platform and combat system equipment tests in November 2018.

FREMM frigates are being built by Italy and France under the framework of an Italo-French cooperation program under the coordination of OCCAR (Organisation Conjointe de Cooperation sur l'Armement, the international organization for cooperation on arms).

According to Leonardo, the Italian frigates are equipped with KRONOS Grand Naval multi-function active radar, IFF SIR-M5-PA secondary radar and RAN-30X/I air and surface surveillance, LPI SPN-730 navigation radar and SPN-720 for helicopter precision approach, SASS (Silent Acquisition and Surveillance system) infrared tracking system and, finally, equipped with two multi-sensors (radar and electro-optical) for NA-25X fire control. Leonardo has also realised the integrated internal, external and tactical communication systems for the FREMM frigates.

Leonardo also provides two 76/62 mm Super Rapid defense systems that use the DART guided ammunition for tracking targets, the anti-mine sonar (Mine Avoidance Sonar), acoustic countermeasures against attacks by torpedoes (Decoy Launching System) and the MU90 lightweight torpedo launching system (Torpedo Launching System).

Italy will build a total of ten units in the class.

[Retour >](#)

IAI 23/04

# Difesa: Italia, spese in gestione confusionale, allarme rosso

Michele Nones

La gestione governativa delle spese per la difesa sembra essere ormai precipitata in uno stato confusionale. La brutta, ma limitata, abitudine italiana di non rispettare nessuna scadenza (e nessun impegno) si è estesa e radicata al punto dal non provocare quasi nessuna reazione, nemmeno fisiologica.

Il "decreto missioni" con cui si definiscono gli interventi militari all'estero è scaduto a fine anno scorso e, quindi, tutte le attività si svolgono formalmente in regime di proroga senza copertura finanziaria.

Il "decreto per l'industria aeronautica" che determina i finanziamenti per la ricerca tecnologica civile previsti dalla legge 808/85 è stato annunciato dal ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio il 19 febbraio, ma se ne sono perse le tracce. Così come di quello per i programmi militari, preannunciato nella stessa occasione come prossimo all'emanazione.

Il "fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese", istituito dalla legge di bilancio 2017 e finanziato nel 2018 con 36 miliardi di euro in sedici anni, sembra finito nel "porto delle nebbie", insieme agli altri finanziamenti del Ministero dello Sviluppo economico con i quali si stanno acquistando i principali sistemi d'arma delle Forze Armate (leggi 321/96, 266/97, 266/05, 147/13).

Il "Dpp – documento programmatico pluriennale 2018-2020" è stato presentato dal ministro della Difesa Elisabetta Trenta a ottobre e ha rappresentato un vero e proprio 'libro dei sogni', visto che non ha tenuto conto dei tagli preannunciati dal Governo fin dal suo insediamento e poi precisati nella legge di bilancio 2019 presentata contemporaneamente e poi approvata a fine anno. Teoricamente il nuovo Dpp 2019-2021 dovrebbe essere presentato alla fine di questo mese di aprile e là, forse, si capirà qualcosa di più su cosa davvero vuole fare quest'anno il Governo.

Il ritardo italiano

Nel frattempo, negli incontri internazionali (quelli bilaterali con il governo americano e quelli Nato), si cerca di nascondere non solo i mancati passi avanti italiani verso l'obiettivo del 2% del Pil per le spese di difesa entro il 2024, ma anche i passi indietro. Così il ministro della Difesa Trenta ha proposto di includervi anche le spese per la sicurezza cibernetica e per quella delle infrastrutture civili utilizzabili a fini militari.

Con un duplice brillante risultato nell'improbabile caso venisse condiviso: dover alzare l'asticella (annacquando, inoltre, le spese militari e svalutando la loro specificità ed essenzialità) e mantenere, se non aumentare, il distacco italiano (perché di sicuro non siamo 'virtuosi' nemmeno in questi campi).

In ogni caso siamo riusciti a perdere un ulteriore pezzetto di credibilità: chi non rispetta gli impegni ed è rimasto alla casella di partenza non è certamente nella migliore condizione per proporre nuove regole del gioco a metà partita. Difficile non far pensare che si stia sollevando un po' di fumo per nascondere le proprie inadempienze. Se si pensa che dopo cinque anni dalla decisione assunta da tutti i Paesi Nato e a cinque dalla scadenza, le spese italiane per la difesa sono ufficialmente all'1,15% (ma in realtà all'1,02%), dovremmo quasi raddoppiarle, aumentandole in media del 15% all'anno. Considerando la situazione economica e finanziaria italiana, questo obiettivo è semplicemente ridicolo, a meno che, mantenendo costanti le spese e perseguendo la 'decrecita felice', si punti a far diminuire il denominatore invece che aumentare il numeratore.

I programmi di investimento

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Il fatto che analoga confusione e incertezza coinvolga l'intera attività o inattività governativa non consola. Forse in altri settori le conseguenze possono avere un impatto negativo più limitato. Ma quando è in gioco la difesa e la sicurezza e l'immagine internazionale del nostro Paese, bisogna essere seriamente preoccupati.

I programmi per sviluppare e acquisire nuovi più moderni ed efficienti equipaggiamenti militari hanno una vita media di venti anni (e di altrettanti per il mantenimento e l'aggiornamento). Questo vuol dire che i 'salti generazionali' dei sistemi d'arma lo sono anche per quanti li dovranno utilizzare. Le scelte di oggi riguardano soprattutto i giovani cittadini e militari di oggi: i decisori di oggi hanno devono chiarire se vogliono lasciar loro in eredità un Paese più sicuro o no. E non lo sarà se alleati e potenziali avversari avranno a disposizione mezzi tecnologicamente superiori.

Oltre che preoccuparsi per la 'sovranità' sul piano politico, ci si dovrebbe preoccupare anche per quella sul piano tecnologico. Non ci può essere nemmeno un minimo di autonomia se si dipende completamente dagli altri Paesi più avanzati. L'Italia ha fino ad ora mantenuto solo alcune capacità tecnologiche e industriali nei settori avanzati, fra cui alcune parti dell'aerospazio, sicurezza e difesa. Se non si garantisce la stabilità e la visibilità dei finanziamenti, rischiamo di perderle.

Tanto più quando, come ormai avviene in quasi tutti i programmi militari più importanti, possiamo portarli avanti solo attraverso collaborazioni internazionali: il potere prendere impegni e saperli mantenere è una condizione indispensabile. I programmi in fase di avvio a livello europeo, grazie ai co-finanziamenti dell'Unione Europea, richiedono la messa a disposizione di nuovi fondi nazionali nel quadro di una chiara politica industriale nel campo della difesa. Se no, si resta inevitabilmente fuori. Quando poi non si rispettano nemmeno gli impegni già presi e si rimettono in discussione i programmi internazionali avviati (come continua ad avvenire per il velivolo F35 e per il sistema missilistico Camm-Er), la frittata è completa.

E così si rischia di compromettere anche il futuro di migliaia di giovani ingegneri e tecnici che, invece, potrebbero contribuire a mantenere l'Italia fra i Paesi tecnologicamente e industrialmente avanzati.

Tutto questo, oltre tutto, in contrasto con l'apparente volontà del Governo di rilanciare gli investimenti per porre riparo all'evidente raffreddamento dello sviluppo, se non alla crisi. Non si vede come le imprese del settore possano realizzare nuovi investimenti ed assunzioni senza avere la minima certezza sui programmi della Difesa. Altro che legge sessennale per gli investimenti della Difesa: qui non abbiamo nemmeno una programmazione semestrale.

#### La trasparenza

Un'ultima osservazione va fatta sulla sempre maggiore mancanza di trasparenza dei dati sulla spesa militare italiana e, in particolare, sugli investimenti. A quattro mesi dall'inizio dell'anno nessuno sembra sapere, o, nel caso peggiore, dire quanto spenderemo realmente nel 2019 e come saranno ripartite le spese.

A rileggere le critiche mosse in passato da alcuni degli attuali esponenti governativi sull'opacità delle spese per la difesa viene da sorridere. Nessuno sembra in grado di rispondere alle più semplici domande sull'impiego delle risorse pubbliche: quanto, dove, quando, come?

Sarebbe bene che le Commissioni Difesa ribadiscano che un compito primario e costituzionale del Parlamento è quello di controllare l'azione del Governo. Sarebbe, quindi, auspicabile che venissero convocati i ministri responsabili perché chiariscano e spieghino al Parlamento e all'opinione pubblica cosa sta succedendo e cosa stanno combinando.

[Retour >](#)



Formiche.net 23/04

# La Difesa nazionale è a rischio. L'allarme dello Iai

Luigi Romano

Dal decreto missioni alla partecipazione al programma F-35, passando per i finanziamenti del Mise e il sistema Camm-Er. Il vice presidente dell'Istituto affari internazionali lancia l'allarme per la Difesa: stiamo perdendo credibilità internazionale

La Difesa nazionale è a rischio: senza investimenti e certezza programmatica si rischiano di perdere credibilità internazionale, autonomia tecnologica e una nicchia di eccellenza che il Paese ha faticosamente conservato. È l'allarme lanciato dal vice presidente dell'Istituto affari internazionali Michele Nones sulle pagine di AffarInternazionali, un appello rivolto al governo affinché riprenda in mano i dossier più urgenti per la difesa. Difatti, spiega l'esperto, "quando è in gioco la difesa e la sicurezza e l'immagine internazionale del nostro Paese, bisogna essere seriamente preoccupati".

## I DOCUMENTI MANCATI

La prima preoccupazione riguarda il decreto missioni da cui dipende l'impegno di circa 6 mila militari dispiegati nelle varie operazioni oltre i confini nazionali. Il documento, nota Nones, "è scaduto a fine anno scorso e, quindi, tutte le attività si svolgono formalmente in regime di proroga senza copertura finanziaria". Poi, c'è il decreto per l'industria aeronautica "che determina i finanziamenti per la ricerca tecnologica civile previsti dalla legge 808/85". Annunciato dal ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio lo scorso febbraio durante una visita nella sua Pomigliano D'Arco, ricorda l'esperto, "se ne sono perse le tracce, così come di quello per i programmi militari, preannunciato nella stessa occasione come prossimo all'emanazione". Sembra pure finito "nel porto delle nebbie" il fondo per gli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese, istituito dalla legge di bilancio 2017 e finanziato nel 2018 con 36 miliardi di euro in sedici anni.

## TRA FONDI DEL MISE E DPP

Stesso destino secondo Nones per gli altri finanziamenti del Mise che da qualche anno coprono una buona parte degli investimenti diretti al settore per l'acquisto dei principali sistemi d'arma. Unico riferimento è il Documento programmatico pluriennale 2018-2020 della Difesa, presentato dal ministro Elisabetta Trenta a ottobre dello scorso anno. "Ha rappresentato – nota il vice presidente dello Iai – un vero e proprio libro dei sogni, visto che non ha tenuto conto dei tagli preannunciati dal governo fin dal suo insediamento e poi precisati nella legge di bilancio 2019 presentata contemporaneamente e poi approvata a fine anno". Teoricamente, aggiunge, "il nuovo Dpp 2019-2021 dovrebbe essere presentato alla fine di questo mese di aprile e là, forse, si capirà qualcosa di più su cosa davvero vuole fare quest'anno il governo".

## QUALE PROSPETTIVA PER IL 2% DEL PIL?

Tutto questo rischia di erodere la credibilità internazionale del Paese, a partire dagli impegni assunti in ambito Nato, ormai ben noti visto quanto siano stati sottolineati dall'amministrazione Usa targata Donald Trump. "Si cerca di nascondere non solo i mancati passi avanti italiani verso l'obiettivo del 2% del Pil per le spese di Difesa entro il 2024, ma anche i passi indietro", scrive Nones. La proposta avanzata dall'Italia di includere nel computo anche le spese per la sicurezza cibernetica e per quella delle infrastrutture civili utilizzabili a fini militari rischierebbe tra l'altro di produrre effetti indesiderati: "alzare l'asticella, annacquando, inoltre, le spese militari e svalutando la loro specificità ed essenzialità, e mantenere, se non aumentare, il distacco italiano, perché di sicuro non siamo virtuosi nemmeno in questi campi". Tra l'altro, se dopo cinque anni siamo ancora all'1,15% del Pil, vuol dire che "dovremmo quasi raddoppiarle, aumentandole in media del

## Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

15% all'anno; considerando la situazione economica e finanziaria italiana, questo obiettivo è semplicemente ridicolo, a meno che, mantenendo costanti le spese e perseguendo la decrescita felice, si punti a far diminuire il denominatore invece che aumentare il numeratore”.

### SOVRANITÀ TECNOLOGICA A RISCHIO?

Poi, ci sono le preoccupazioni sui singoli programmi, quelli che hanno un impatto diretto sulle capacità delle Forze armate di assolvere ai propri doveri di difesa. “I programmi per sviluppare e acquisire nuovi più moderni ed efficienti equipaggiamenti militari hanno una vita media di venti anni, e di altrettanti per il mantenimento e l'aggiornamento”, rimarca Nones. Questo vuol dire “che i salti generazionali dei sistemi d'arma lo sono anche per quanti li dovranno utilizzare. Le scelte di oggi riguardano soprattutto i giovani cittadini e militari di domani: i decisori di oggi devono chiarire se vogliono lasciar loro in eredità un Paese più sicuro o no. E non lo sarà se alleati e potenziali avversari avranno a disposizione mezzi tecnologicamente superiori”.

### VERSO LA PARTITA EUROPEA

Finora, l'Italia “ha mantenuto solo alcune capacità tecnologiche e industriali nei settori avanzati, fra cui alcune parti dell'aerospazio, sicurezza e difesa; se non si garantisce la stabilità e la visibilità dei finanziamenti, rischiamo di perderle”, chiosa Nones. “Tanto più quando, come ormai avviene in quasi tutti i programmi militari più importanti, possiamo portarli avanti solo attraverso collaborazioni internazionali: il potere prendere impegni e saperli mantenere è una condizione indispensabile”. Su questo si sta aprendo anche la partita europea, con Bruxelles pronta a mettere sul tavolo 13 miliardi di euro in co-finanziamenti tra il 2021 e il 2027. Essi però “richiedono la messa a disposizione di nuovi fondi nazionali nel quadro di una chiara politica industriale nel campo della difesa; se no, si resta inevitabilmente fuori”, avverte l'esperto.

### I PROGRAMMI NECESSARI

“La frittata è completa – aggiunge – quando poi non si rispettano nemmeno gli impegni già presi e si rimettono in discussione i programmi internazionali avviati”. Ciò “continua ad avvenire per il velivolo F35 e per il sistema missilistico Camm-Er, e così si rischia di compromettere anche il futuro di migliaia di giovani ingegneri e tecnici che, invece, potrebbero contribuire a mantenere l'Italia fra i Paesi tecnologicamente e industrialmente avanzati”. Per il Joint Strike Fighter, dopo la valutazione tecnica del ministero della Difesa, il dossier è nelle mani del premier Giuseppe Conte, che ne dovrebbe parlare direttamente con Trump. Per il sistema missilistico l'allarme è giunto a più riprese e da più parti. Il programma è già stato identificato per la sostituzione dei missili Aspide che attualmente assicurano la difesa terra-aria dell'intero Paese; il problema è che saranno fuori servizio dal 2021, mentre il Camm-Er è attualmente privo di copertura finanziaria.

### L'APPELLO

A tutto questo si aggiunge il tema della trasparenza. “A quattro mesi dall'inizio dell'anno nessuno sembra sapere o, nel caso peggiore, dire quanto spenderemo realmente nel 2019 e come saranno ripartite le spese”. Ne consegue l'appello finale di Nones: “Sarebbe bene che le commissioni Difesa ribadiscano che un compito primario e costituzionale del Parlamento è quello di controllare l'azione del governo; sarebbe quindi auspicabile che venissero convocati i ministri responsabili perché chiariscano e spieghino al Parlamento e all'opinione pubblica cosa sta succedendo e cosa stanno combinando”.

[Retour >](#)

# Allarme rosso sulla Difesa? Il presidente Rizzo risponde allo Iai

Stefano Pioppi

Il presidente della commissione Difesa di Montecitorio replica all'allarme dello Iai. Il governo potrebbe presentare il decreto missioni "nei prossimi giorni". E il 2% del Pil da spendere in Difesa? "La proposta del ministro Trenta mi sembra assolutamente di buon senso"

"Sarà mia cura che il Parlamento possa esercitare pienamente la propria funzione d'indirizzo e controllo già nelle prossime settimane". Il presidente della commissione Difesa della Camera, Gianluca Rizzo, affida a Formiche.net la risposta "all'allarme rosso" lanciato dal vice presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai) Michele Nones sulle colonne di AffarInternazionali. Dal ritardo sul decreto missioni all'incertezza per la partecipazione al programma F-35, passando per i finanziamenti del Mise e il sistema missilistico Camm-Er, Nones ha denunciato "una gestione confusionale" della politica di difesa (qui un focus sull'allarme), invitando le commissioni competenti di Camera e Senato a ribadire che "un compito primario e costituzionale del Parlamento è quello di controllare l'azione del governo" e dunque a convocare "i ministri responsabili perché chiariscano e spieghino al Parlamento e all'opinione pubblica cosa sta succedendo e cosa stanno combinando".

## IL 2% DEL PIL DA SPENDERE NELLA DIFESA

A preoccupare lo Iai è anche il rischio di erodere la credibilità internazionale del Paese, a partire dalle difficoltà registrate nel rispetto dell'obiettivo di spendere, entro il 2024, il 2% del Pil in difesa, impegno assunto in ambito Nato e difficilmente raggiungibile per il nostro Paese. La questione, ha notato Rizzo, "è oggetto di discussione tra gli alleati; il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg è ormai da diversi anni che batte su questo tasto". Eppure, secondo il deputato del M5S, "occorre uniformare i criteri sui quali, dentro la Nato, viene calcolato il rapporto spese per la Difesa e il prodotto interno lordo dei singoli Paesi". Per esempio, ha aggiunto, "alcuni Paesi includono le spese per le pensioni dei militari, noi invece no; al contempo, le risorse che vengono impiegate in Italia per i Carabinieri sono classificate sotto la voce Funzione Sicurezza e non sulla Funzione Difesa, ma ciò non toglie che i Carabinieri rappresentino la quarta Forza armata della Repubblica e che in molti teatri internazionali, siano i loro reparti scelti a intervenire".

## LA PROPOSTA DELLA TRENTA

Anche per questo, il governo italiano spinge da mesi per far passare nell'Alleanza la proposta avanzata dal ministro Elisabetta Trenta, cioè di conteggiare nel 2% "anche le spese per la cyber-security e per la difesa delle infrastrutture strategiche", ha ricordato Rizzo. La proposta, ha rimarcato, "mi sembra assolutamente di buon senso", legata per di più alla necessità di mantenere sul tema "una visione integrata e moderna dei costi per la Difesa". Per esempio, ci ha spiegato il presidente della commissione Difesa, "l'Unione Europea ha recentemente preso in esame il piano della mobilità militare in cui diverse infrastrutture civili sono considerate fondamentali per il pieno approntamento delle capacità di Difesa dei diversi Paesi".

## IL VALORE DEGLI IMPEGNI MILITARI

C'è poi il tema della qualità oltre la quantità. "Si tratta di tenere conto anche che l'Italia è il secondo Paese della Nato presente con propri mezzi e truppe nelle missioni internazionali, cosa che dovrebbe avere un qualche significato e un riconoscimento indipendentemente dal 2% stabilito dalla Nato per le spese militari". Ciò significa, ha notato Rizzo, "uscire da un'impostazione esclusivamente ragionieristica della vicenda del 2% e valutare il complesso del sistema di difesa che i singoli Paesi offrono alla sicurezza e alla capacità operativa della Nato".

## I RITARDI SUL DECRETO MISSIONI

Diverso il discorso su un'altra preoccupazione avanzata da Nones, cioè il ritardo del governo nella presentazione al Parlamento del decreto missioni, da cui dipendono tutti gli impegni all'estero, da gennaio dunque privi di copertura giuridica e finanziaria. "Questo è assolutamente vero", ha notato Rizzo spiegando che la presentazione potrebbe avvenire "nei prossimi giorni". Probabilmente, ha aggiunto, "i ritardi sono dovuti al fatto che la legge quadro sulle missioni che abbiamo approvato nella scorsa legislatura fatica a entrare pienamente a regime". Inoltre, "incide il mutamento di alcuni scenari proprio in queste settimane: si pensi alla crisi libica e alla situazione in Niger, per non parlare del fatto che solo all'inizio dell'anno Donald Trump ha annunciato il disimpegno in Siria e il ritiro delle truppe in Afghanistan, cosa che ha generato, come immaginerà, una certa complicazione nei programmi della Nato". In ogni caso, ha garantito Rizzo concludendo, "sarà mia cura che il Parlamento possa esercitare pienamente la propria funzione d'indirizzo e controllo già nelle prossime settimane".

[Retour >](#)

Formiche.net 22/04

# Il nuovo fronte tra Lega e M5S si apre sulla leva obbligatoria. Il confronto e le opinioni degli esperti

Stefano Pioppi

Salvini si dice favorevole a reintrodurre il servizio militare. "Idea romantica ma infattibile", replica prontamente il ministero della Difesa. Una scena già vista almeno altre due volte negli ultimi mesi che ora, dopo gli scontri della settimana scorsa, sembra però segnare un nuovo fronte di crisi

La difesa continua a dividere Lega e Movimento 5 Stelle. Dopo gli scontri su crisi libica, chiusura dei porti e linee gerarchiche, il round di Pasquetta tra Matteo Salvini e il ministero guidato da Elisabetta Trenta si è tenuto sul ring della leva obbligatoria.

## IL BOTTA E RISPOSTA

"Sono favorevole per la reintroduzione del servizio militare in Italia", ha detto il vice premier e ministro dell'Interno durante un rapido comizio a Pinzolo, località trentina in cui sta trascorrendo alcuni giorni di vacanza. Pressoché immediata la risposta di palazzo Baracchini: "Pensiamo al futuro, non al passato". Del resto, aggiunge il ministero della Difesa, "il ministro Trenta è già stato molto chiaro: il ritorno alla leva obbligatoria è un'idea romantica ma inapplicabile, visto che le dinamiche sono cambiate e oggi il Paese vanta dei professionisti tra le Forze armate".

## LA LINEA DEL MINISTRO

Una linea espressa a più riprese negli scorsi mesi direttamente dal ministro Trenta, come d'altra parte già Salvini aveva palesato spesso il proprio apprezzamento per l'idea di reintrodurre la leva obbligatoria. Un nuovo round che è già stato giocato più volte dunque, ma che dopo la settimana di duri scontri su Libia e competenze sui porti appare decisamente più frizzante. A gennaio, la titolare della Difesa aveva già spiegato che "abbiamo un esercito di professionisti che deve restare tale e non abbiamo neanche le caserme, le risorse, ma soprattutto non c'è la necessità".

## "UN'IDEA ROMANTICA"

Ancora prima, a ottobre, di fronte a oltre 450 studenti a Ostia, la Trenta era stata ancora più specifica. La scelta di eliminare il servizio militare è stata "fondata su molteplici considerazioni; una scelta nata sicuramente dalla constatazione che è cambiato il nemico, è cambiata la percezione dell'avversario che poteva invadere l'Italia e dunque la necessità di avere tantissimi giovani pronti". Certo, ha detto la Trenta, "c'è un certo fascino nella leva, anche perché è stata un momento importante in cui i giovani si rendevano conto di cosa significasse dare un po' del proprio tempo per il Paese". Eppure, "questo lo si può fare anche con il volontariato o con il servizio civile".

## L'APPELLO DI D'UVA

Supporto alla linea del ministro Trenta è arrivato dal capogruppo del M5S a Montecitorio Francesco D'Uva. "Calma e sangue freddo – ha cinguettato via Twitter – non spariamola ogni giorno". Sulla leva obbligatoria "non c'è nulla da discutere – ha aggiunto il deputato – non si torna indietro". Poi, un appello a ritrovare l'unità della maggioranza: "andiamo avanti con il contratto realizzando tutti punti; e facciamolo in maniera costruttiva, senza deludere la fiducia degli italiani".

## LA CRISI DELLA SCORSA SETTIMANA

E se la Pasquetta è stata piuttosto fredda tra Salvini e Trenta, la Settimana Santa era già apparsa gelida. La direttiva del Viminale sull'eventuale chiusura dei porti in vista dell'imminente incremento del flusso migratorio dalla Libia aveva provocato "l'irritazione" dello Stato maggiore della Difesa, arrivato a parlare di "ingerenza e pressione impropria". E mentre Salvini rilanciava l'allarme terrorismo tra i migranti, la Trenta spiegava di "non vaneggiare come altri". Immediata arrivava la risposta del sottosegretario leghista Raffaele Volpi: "Qui non vaneggia proprio nessuno, ogni giorno facciamo uno sforzo di comprensione, la ministra rifletta sulle sue capacità di confronto sereno".

#### IL PARERE DI ARPINO...

Nel frattempo, entrando nel merito dell'ultima questione, già nelle precedenti puntate il botta e risposta tra il leader leghista e il ministro Trenta sulla leva obbligatoria aveva messo a lavoro esperti e addetti ai lavori. Formiche aveva chiesto un parere al generale Mario Arpino, già capo di Stato maggiore della Difesa. "Il ripristino della leva tout court – ci aveva spiegato – non sarebbe la soluzione, ma solo una grave erosione di capacità operativa e di specializzazione tecnica". Eppure, aggiungeva, "Salvini sa bene di non poter chiedere uno status quo ante, ed infatti non lo chiede.; cerca solo di dare spazio a voci che chiedono qualcosa di alternativo al nulla che oggi lo Stato chiede ai giovani, e che in molti casi nemmeno le famiglie, che, assieme alla scuola, avrebbero il compito primario dell'educazione, riescono più a compensare".

#### ...E DI BERTOLINI

Una linea più vicina alla proposta di Salvini era invece stata espressa dal generale Marco Bertolini, già comandante del comando operativo di vertice interforze (Coi) e della Brigata Folgore che la scorsa settimana ha annunciato di scendere in campo con Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. "Una seppur limitata disponibilità di militari di leva, anche ridotta a sei mesi per un numero minimo di reggimenti di fanteria, potrebbe essere utilmente impiegata in ruoli per cui la preparazione dei professionisti delle nostre unità operative è eccessiva". In questo modo, rimarcava il generale Bertolini, "si potrebbe contemperare l'esigenza di supportare le nostre Forze di Polizia o la Protezione Civile in patria con personale di medio livello addestrativo, ma comunque adeguato a quello che viene loro richiesto, lasciando a quelle più operative la possibilità di prepararsi per gli impegni più significativi".

[Retour >](#)

Formiche.net 30/04

# Salvini ha ragione sulla Difesa, quelle cose avrebbe dovuto dirle Trenta. Il generale Arpino

Stefano Pioppi

Intervista all'ex capo di Stato maggiore della Difesa, a proposito del botta e risposta tra il vice premier e il ministro della Difesa: "Credo che stiamo assistendo a una nuova puntata elettorale"

Stiamo forse assistendo "solo a una nuova puntata del gioco politico", ma nel merito ha ragione Matteo Salvini: bisogna rilanciare gli investimenti nella Difesa. Nei modi, era meglio se lo avesse detto il presidente del Consiglio. Parola del generale Mario Arpino, già capo di Stato maggiore della Difesa, grande conoscitore del settore e delle dinamiche politiche che da sempre lo accompagnano. Gli abbiamo chiesto di commentare il botta e risposta tra il vice premier e il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, una discussione che dalle battute isolate sulla leva militare si è allargata nelle ultime ore alla difesa nel suo senso più ampio. Ieri, si sono registrati anche gli interventi dei sottosegretari leghisti a Interno, Nicola Molteni, e Difesa, Raffaele Volpi, critici nei confronti della titolare di palazzo Baracchini che si era detta contenta del cambiamento di idea di Salvini sui corridoi umanitari ("meglio tardi che mai"). Sulla medesima linea anche la risposta dello stesso capo del Viminale cui la Trenta ha poi ribattuto oggi sulle colonne del Corriere, accodandosi alle richieste di dimissioni del sottosegretario Armando Siri. Il risultato è che i temi della difesa sembrano avere guadagnato posizioni, o almeno attenzione, nell'agenda di governo.

Generale, da un paio di giorni il vice premier Matteo Salvini sta intervenendo come mai prima d'ora sui temi della difesa a tutto campo. Ha anche affermato che se la Lega guidasse palazzo Baracchini, investirebbe di più per le Forze armate, criticando i tagli alle spese militari. Perché questo inedito interessamento?

Credo che stiamo assistendo a una nuova puntata elettorale, anche se quello che ha detto Salvini è totalmente giusto e corretto. Certo, era meglio se lo diceva qualcun altro, ad esempio il presidente del Consiglio o il ministro della Difesa. Così non è, anche perché in vista delle prossime elezioni il gioco politico comporta come sempre invasioni di campo, e non solo da parte del ministro dell'Interno. A ciò si aggiunge però un fatto reale.

Quale?

Il merito della questione posta da Salvini è corretto. Siamo di fronte a un effettivo blocco che riguarda qualsiasi tipo di attività di ammodernamento, rinnovamento e arruolamento, anche per ciò che riguarda ad esempio le missioni all'estero dei nostri militari, prive ancora oggi di un decreto che ne assicuri copertura giuridica e finanziaria. Come molte altre cose, tali questioni sono finite nel sistema di pesi e contrappesi del contratto di governo, sistema che blocca tutto trasformandosi in un sistema di ritorsione e ricatti reciproci e continui. In sintesi, Salvini ha ragione nel merito; nei modi non era lui a doverlo dire, ma gli è stato consentito da una realtà immobile.

I due hanno discusso anche sulle competenze relative ai porti e alla gerarchia su Guardia Costiera e Marina militare. Anche qui è una dinamica politica o c'è dell'altro?

Penso sia una discussione solamente politica. Sulle competenze non c'è dubbio alcuno, così come sul fatto che alcune vadano concertate tra più dicasteri. Tra l'altro abbiamo oggi un'operazione in mare portata avanti dall'Europa, Sophia, la cui terza fase non è mai stata attuata. Essa prevederebbe di neutralizzare le imbarcazioni e le strutture logistiche usate dai contrabbandieri e trafficanti, ma richiede una risoluzione dell'Onu. Se venisse attuata, molti problemi di questo tipo, compresa l'eventuale chiusura dei porti, non ci

sarebbero.

Tra gli argomenti tradizionali del confronto tra Salvini e Trenta c'è anche la leva obbligatoria, con il primo che dice di volerla reintrodurre, e la seconda che ammetta il romanticismo dell'idea ma anche la sua inattuabilità. Come stanno le cose?

Sono stato tra coloro che hanno lavorato alla legge prima che venisse promulgata quando ero capo di Stato maggiore della Difesa. È stato uno dei provvedimenti più discussi nella storia del Parlamento su argomenti militari. Ricordo decine di audizioni e devo dire che qualche dubbio già lo avevamo allora. Dubbi che personalmente si sono dissolti durante l'impegno nella Guerra del Golfo, quando abbiamo visto da vicino cos'era diventata la guerra, rendendoci conto che i tempi della leva obbligatoria, almeno ai fini dell'utilità militari, erano superati. È stato un passo faticoso, ma credo che non si possa tornare indietro.

Ci sono comunque alcune questioni da registrare, come l'invecchiamento delle Forze armate.

Certo, non tutto è andato a compimento come avremmo voluto. Ciò è evidente proprio nell'invecchiamento dello strumento militare a cui stiamo assistendo. Ci sono parti ancora da perfezionare, perché l'esodo è andato a rilento e gli arruolamenti gradualmente previsti non sono andati a buon fine. Lo stesso per la rivoluzione dei volontari a tre, cinque o dieci anni, per cui era previsto un reinserimento nelle Forze di Polizia che invece ha registrato più di qualche problema, anche per la loro volontà di occuparsi direttamente dei rispettivi arruolamenti. Un frenaggio complessivo di carattere tecnico e legislativo che non ha consentito alla parte amministrativa di seguire quella operativa, che invece è andata molto bene.

Ha dunque ragione il ministro Trenta: reintrodurre la leva è inutile?

Da un punto di vista operativo e militare assolutamente sì. Per altri aspetti la leva servirebbe. Si sta discutendo di formule di qualche mese di servizio civile con regole militari (diverso da quello che intendiamo oggi con 'servizio civile'). Credo che la nostra società avrebbe la necessità di far rizzare la schiena ai ragazzi di oggi.

[Retour >](#)



## **74° Anniversario Liberazione: al Quirinale le Associazioni Combattentistiche e d'Arma**

Al Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, si è tenuto il tradizionale incontro con gli esponenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma nella ricorrenza del 74° anniversario della Liberazione. Il Ministro Elisabetta Trenta: conquistati valori che abbiamo il dovere di consegnare intatti ai nostri figli

“Ci apprestiamo a celebrare il 74° anniversario della Liberazione con tutta l'attenzione che questa ricorrenza impone. Con l'ammirazione per quanti si sacrificarono in prima persona, e il rispetto per coloro i quali vissero un drammatico travaglio interiore. E con grande riguardo per il significato, quanto mai attuale, dei valori politici e sociali conquistati allora, e che abbiamo il dovere di consegnare intatti ai nostri figli”.

Così il Ministro della Difesa, Elisabetta Trenta, nell'intervento pronunciato davanti al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione dell'incontro con le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, che precede le celebrazioni del 25 aprile.

Incontro al quale hanno preso parte, tra gli altri, il Presidente del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, Mario Buscemi, e il Presidente della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, Claudio Betti.

Un momento di doverosa riflessione su quanto accadde 74 anni fa, durante il quale la titolare del Dicastero ha sottolineato più volte l'importanza di non dimenticare uno dei periodi più difficili per il nostro Paese che, per quasi due anni, vide popolo e territorio lacerati moralmente e fisicamente.

La liberazione dell'Italia ebbe, purtroppo, un costo elevato di vittime militari e civili: oltre 200.000 morti italiani.

“Noi, oggi, non possiamo e non dobbiamo dimenticare l'altissimo sacrificio di tutti gli italiani e di tutti i nostri militari che pagarono con la vita il prezzo dell'indipendenza e dell'unificazione di un'Italia ancora giovane” ha aggiunto il Ministro Trenta, ricordando il contributo di primo piano delle Forze Armate nel cammino che ha portato l'Italia ad essere una grande Nazione.

“Dal Risorgimento, alla Grande Guerra, dal secondo conflitto mondiale alle operazioni di pace, passando per i numerosi interventi effettuati sul territorio nazionale al verificarsi di gravi calamità naturali e non, i nostri militari non hanno mai fatto mancare il loro contributo. Un contributo fatto di spirito di sacrificio, di incondizionata disponibilità, di attaccamento alle Istituzioni ma anche di dedizione e affetto per il Paese”.

Un richiamo a quei valori, tuttora patrimonio delle nostre Forze Armate, che sono le basi della nostra società e che vengono custoditi dalle Associazioni combattentistiche, d'Arma e di categoria.

“Le Associazioni qui rappresentate, in virtù del loro retaggio di tradizioni e grazie alla presenza diffusa su tutto il territorio nazionale, si confermano quale irrinunciabile punto di riferimento per tutti noi” ha detto il Ministro evidenziandone il ruolo di “cerniera e raccordo tra la società civile e il mondo militare anche attraverso lo svolgimento di numerose iniziative sociali al fine di promuovere la conoscenza della cultura della difesa”.

[Retour >](#)

IAI 29/04

# Italia: missioni internazionali e sicurezza nazionale

Alessandro Marrone, Michele Nones

Nell'ultimo anno sta crescendo la disattenzione per la partecipazione italiana alle missioni internazionali, volte a mantenere o ripristinare sicurezza e stabilità nelle aree di crisi che hanno una rilevanza diretta per l'Italia. E' un altro brutto segno in un Paese dove la cultura della difesa e della sicurezza stenta a radicarsi.

Se i militari fanno i supplenti

La prima ragione di tale disattenzione è legata alla spinta politica a concentrare l'attenzione della difesa su problemi interni che sono in realtà competenza di altri corpi dello Stato e amministrazioni pubbliche. L'avvenuto sorpasso fra militari impegnati in operazioni sul territorio nazionale rispetto a quelli impegnati nelle missioni internazionali ne è, insieme, la testimonianza e, in parte, la causa. Così come l'esasperato e continuo richiamo all'impiego delle Forze Armate in compiti civili, trasformando in emergenze le carenze o i cattivi esempi di malfunzionamento di altre Amministrazioni pubbliche civili (nazionali, regionali e comunali).

Se i militari vengono visti come poliziotti, guardiani notturni, soccorritori, vigili urbani, netturbini o impiegati, più che come specialisti in difesa, si finisce col rendere secondario il loro impiego nelle aree di crisi, e soprattutto con lo snaturare la funzione assegnata loro dalla Costituzione italiana.

Il controllo dei confini non basta

Una seconda ragione del disinteresse per le crisi al di fuori del territorio nazionale, che pur incidono sugli interessi italiani, può essere individuata in una diffusa spinta all'isolazionismo come risposta ai problemi creati dalla globalizzazione. L'esemplificazione è data dall'enfasi sui 'muri', negli Stati Uniti come in Europa o in Medio Oriente. Spesso ci si illude che blindando i confini i problemi possano restare dall'altra parte.

Non occorre essere profondi conoscitori della storia per ricordarsi che il Vallo di Adriano o la Muraglia Cinese non hanno impedito la fine dei rispettivi grandi imperi. Così come durante le due guerre mondiali non sono servite nemmeno le possenti linee difensive costruite in Europa per tenere la minaccia fuori dai confini nazionali. Ciò non significa che non servano un controllo e una difesa di questi ultimi, ma che non bastano. Tanto meno quando, non essendo (fortunatamente) in guerra, ma in un mondo globalizzato che vede (purtroppo) minacce asimmetriche e ibride, la difesa passiva non è sufficiente a tutelare la sicurezza e gli interessi nazionali.

Inoltre, il controllo dei confini marittimi è più difficile, perché, a differenza di quelli terrestri, respingere l'ingresso può diventare una condanna a morte per quanti sono in mare. Una significativa esperienza al riguardo è stata fatta proprio dall'Italia già negli Anni Novanta, dopo la caduta del regime comunista a Tirana. Di fronte ad una fuga di massa di migranti e profughi dall'Albania (cittadini albanesi e non), l'Italia decise il blocco navale e nel 1997 il tentativo dei trafficanti di esseri umani di forzare il blocco imposto dalla marina militare italiana portò all'affondamento di un'imbarcazione albanese, provocando oltre cento morti.

La crisi albanese fu, invece, risolta con l'intervento militare di una coalizione internazionale a guida italiana (operazione Alba) e con il successivo sostegno alle forze armate e di sicurezza albanesi con la presenza di militari italiani nei porti e nel territorio del Paese (operazione Allied Harbour e poi Joint Guardian). Un impegno prolungato di stabilizzazione, nel quadro di un più ampio approccio civile e militare, Nato e Ue, all'Albania e alla regione dei Balcani in generale, che ha dato i suoi frutti nel medio periodo affrontando le cause strutturali del fenomeno migratorio.

La delicata gestione delle esportazioni militari

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Infine, quanto a politica di difesa, vi è oggi in Italia una diffusa confusione ideologica che sembra accomunare i sostenitori di un certo sovranismo isolazionista, col conseguente disinteresse e disattenzione per quanto avviene al di fuori dei propri confini, e quelli della “non interferenza”, col conseguente rifiuto tout court delle missioni internazionali nelle aree di crisi e delle esportazioni militari.

Quest'ultimo tema è particolarmente delicato perché chiama in causa valori etici e realismo politico, imponendo di trovare un adeguato equilibrio tra i due, e tra etica delle intenzioni ed etica della responsabilità, nella complessa e interconnessa realtà odierna. La politica delle esportazioni di equipaggiamenti militari è uno strumento importante della politica estera e di difesa perché, soprattutto se si sviluppa nel quadro di un accordo governo-governo, consolida i rapporti di collaborazione e interdipendenza tra i due Paesi: mette, infatti, una parte della sicurezza nazionale dell'importatore nelle mani dell'esportatore. Tanto più quando è rilevante e prolungata nel tempo la fornitura degli equipaggiamenti italiani a Stati terzi.

La politica delle esportazioni in ambito militare è anche uno strumento importante della politica di difesa, perché non si possono mantenere Forze Armate nazionali adeguatamente equipaggiate se non si allarga e prolunga la produzione dei moderni sistemi d'arma, vendendoli anche ad altri Paesi. Il costo unitario di tali sistemi diventerebbe altrimenti proibitivo su scala nazionale e, stante l'assurdità di avere forze armate disarmate, si finirebbe con il doverli acquistare in toto all'estero, perdendo capacità tecnologiche e industriali nazionali e, in ultima istanza, autonomia strategica, politica e militare.

Con questa consapevolezza, tutti i Paesi democratici si sono dati normative di controllo delle esportazioni militari attraverso cui decidere se, cosa, quanto, quando e a chi vendere, con quali garanzie di non-riesportazione, ecc. Non a caso verso certi Paesi si evita la vendita di equipaggiamenti utilizzabili al fine di reprimere le proteste della popolazione civile. Qui bisognerebbe tornare a concentrare l'attenzione italiana perché in questo campo manca nel nostro Paese un livello decisionale politico adeguato che potrebbe favorire una più chiara assunzione di responsabilità.

In questa stessa ottica, pur non potendo impedire ai Paesi clienti di utilizzare gli equipaggiamenti che abbiamo loro fornito, potremmo cercare di esercitare una più forte pressione politica moderatrice, soprattutto con la forza che potrebbe avere l'Unione europea, ricordando però al tempo stesso anche il rischio di “interferire” e di non rispettare la loro indipendenza e sovranità nazionale.

#### Politica di difesa e opinione pubblica

In conclusione, sia la politica industriale e delle esportazioni sia le missioni internazionali militari sono alcuni degli strumenti che possono e debbono essere utilizzati nel quadro di una politica di difesa nazionale strettamente connessa alla politica estera, da parte dell'Italia come dei Paesi partner Ue e Nato.

In particolare per quanto riguarda gli interventi all'estero, creare condizioni di sicurezza nelle aree di crisi è indispensabile per potere realizzare anche le missioni civili e il sostegno socio-economico che aiutino i Paesi interessati a costruire o ricostruire i loro apparati pubblici e a sviluppare le loro economie, a loro volta premessa indispensabile per migliorare le condizioni di vita della popolazione e stabilizzare il contesto locale e regionale.

Purtroppo questo percorso è accompagnato quasi sempre dallo sviluppo di forme di terrorismo da parte delle forze che hanno perso il controllo di quell'area, o che vogliono impedire il consolidamento di forme statali più moderne e a maggiore caratterizzazione democratica. Questo è avvenuto e avviene ad esempio in Afghanistan, ma, pur con tutti i limiti e gli errori compiuti dalla comunità internazionale (soprattutto nelle fasi iniziali dell'intervento), non ci si può dimenticare quale era la drammatica situazione iniziale durante il regime dei Talebani, e quali rischi comportava per la sicurezza e la stabilità internazionale alla luce degli attentati dell'11 settembre 2001.

Ci sono voluti decenni per rendere maggiormente consapevole l'opinione pubblica italiana che, quando si tratta di sicurezza nazionale e politica di difesa, gli incendi si devono spegnere là dove cominciano e poi si alimentano: cercare di farlo sui nostri confini è molto più difficile, se non impossibile, perché non possono più essere circoscritti e diventano più forti e vasti. Anche per questo è importante continuare a analizzare,

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

spiegare e valorizzare la partecipazione dei militari italiani alle missioni internazionali.

[Retour >](#)

## BREVI

Guardia costiera 02/04

Comunicato stampa del 2 aprile 2019

Nella mattinata odierna Watch the Med - Alarm Phone ha segnalato alla Centrale Operativa della Guardia Costiera italiana, la probabile partenza, nella serata di ieri, di un barcone dalla Libia con circa 50 persone a bordo. Veniva inoltre riferita la probabile posizione dell'unità, a nord di Zwara, ancora all'interno delle acque territoriali libiche.

A seguito della ricezione di tale informazione, essendo la posizione segnalata all'interno dell'area di responsabilità libica, la Guardia Costiera italiana ha immediatamente inoltrato le informazioni ricevute alla Guardia Costiera libica, che ha assicurato l'avvenuta ricezione degli elementi forniti, per le successive azioni di competenza.

Comunicato Fincantieri 03/04

WINDSTAR TAGLIA LA PRIMA LAMIERA CON FINCANTIERI, DIVENTA REALTÀ L'INNOVATIVO PIANO STAR PLUS DA 250 MILIONI DI DOLLARI 03 aprile 2019

Trieste, 3 aprile 2019 – Il taglio della prima lamiera delle nuove sezioni, nell'ambito del piano Star Plus di Windstar del valore di 250 milioni di dollari, ha avuto luogo presso l'Arsenale Triestino San Marco di Trieste. A dare avvio alle operazioni è stato John Gunner, Vice President Expansion Projects di Windstar Cruises.

Il progetto Star Plus, che prevede l'allungamento, la sostituzione dell'apparato motore e il rinnovamento di tre unità, è il più complesso e completo del suo genere. Windstar sottoporrà in successione metà della sua flotta – Star Breeze, Star Legend e Star Pride – a questo genere di ammodernamento. I lavori sulla prima delle tre navi, Star Breeze, inizieranno nell'ottobre 2019 e termineranno con la partenza della terza, Star Pride, nel novembre 2020. Il taglio della prima lamiera ha segnato l'inizio della fase di costruzione delle nuove sezioni. Le navi, infatti, saranno tagliate a metà per consentire l'installazione di una nuova sezione nella parte centrale che allungherà ogni unità di circa 25 metri. La capacità totale delle "nuove" navi ingrandite porterà a 312 il numero di passeggeri, e per mantenere il rapporto tra staff e ospiti di 1,5 a 1 sarà assunto nuovo personale.

Le nuove sezioni saranno costruite a Trieste e trasportate poi a Palermo per essere inserite nelle navi Windstar insieme ai nuovi motori. Il cronoprogramma prevede che le nuove sezioni verranno realizzate tra aprile e settembre, trasferite in ottobre e successivamente inserite in modo che Star Breeze possa essere completata in tempo per gli eventi inaugurali nel porto di Miami il 19 marzo 2020.

Il progetto di ampliamento e ammodernamento è stato curato dalla funzione Ship Repair & Conversion della Divisione Services di Fincantieri, uno dei più grandi gruppi cantieristici al mondo e numero uno per diversificazione e innovazione, che ha costruito 89 navi da crociera dal 1990 ad oggi, con 54 nuove navi che attualmente sono in fase di progettazione o costruzione nei cantieri del gruppo. L'azienda ha anche una profonda esperienza nella conversione di navi da crociera, grazie alla quale consolida la propria leadership in questo comparto ad alta specializzazione.

Lo studio Johnson di Cooper Carry a New York, diretto da Ray Chung, Director of Design, è stato incaricato di creare un'estetica moderna e accattivante per le nuove aree pubbliche e le 50 nuove suite. Oltre ad esse ci sarà una nuova area piscina, ristoranti, un centro spa e benessere e un migliorato "living room deck space".

John Gunner, Vice President Expansion Projects, ha sottolineato: "Non si tratta solo di tagliare una nave a metà e renderla più grande. Stiamo anche sostituendo i motori e il "back of house", in modo che queste navi mantengano la promessa di accedere ai porti più piccoli e agli itinerari speciali con minore impatto ambientale per le generazioni a venire".

Andrew Toso, responsabile Ship Repair & Conversion della Divisione Services di Fincantieri, ha dichiarato: "La notevole esperienza maturata con importanti progetti negli ultimi anni e il programma Windstar che stiamo ufficialmente avviando, consolidano la posizione di Fincantieri come punto di riferimento in tutto il mondo per questo tipo di operazioni altamente sofisticate e complesse. Siamo molto orgogliosi che Windstar, un nuovo prestigioso cliente per la nostra azienda, ci abbia scelto per questi lavori strategici che richiederanno un altissimo livello di competenza ingegneristica e gestione dei progetti".

Rassegna stampa mensile ad uso interno realizzata gratuitamente per il Gruppo di Ladispoli  
dell'ANMI dal socio Fr-Ph Durbach (tessera n. 351729)

Le prenotazioni sono aperte per le rinnovate Star Breeze e Star Legend, compresa la crociera da 10 giorni  
Colors of Key West & Central America a bordo di Star Breeze da Miami a Colón, Panama, il 20 marzo 2020.  
La navigazione da Miami sarà la prima per la compagnia con sede a Seattle.